

CCCXLI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	18588
Ringraziamento per commemorazione	18588
Commemorazione del deputato Amicarelli	18588
PRESIDENTE	18588
FRACCACRETA	18588
COTUGNO	18589
ZACCAGNINO	18589
MEDA, <i>ministro</i>	18589
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Riforma generale delle imposte dirette sui redditi e nuovo ordinamento dei tributi locali	18590
MEDA, <i>ministro</i>	18590
MODIGLIANI	18590
Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	18591, 18646
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
MONTI-GUARNIERI: Per dichiarare le zone del Podgora, del S. Michele e del Sabotino monumento nazionale	18591
COMPANS: Amministratori delle banche e degli Istituti industriali e commerciali	18591
DORE: Aggregazione del comune di Ollolai al mandamento di Fonni	18591
PANSINI: Per dichiarare monumento nazionale il sepolcreto degli Imbriani-Poerio in Pomigliano d'Arco	18592
RISPOLI ed altri: Per dichiarare monumento nazionale il sepolcreto delle famiglie Imbriani-Poerio in Pomigliano d'Arco	18592
CICCOTTI: Aggiunta all'articolo 159 del testo unico delle leggi sanitarie	18592
TURATI: Scrutinio di lista e rappresentanza proporzionale	18592
GAMBAROTTA: Stato dei sottufficiali	18595
GALLENZA: Concessione di fondi rustici ai combattenti	18604

	<i>Pag.</i>
Interrogazioni:	
Agevolazioni ai militari residenti all'estero:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18608
MANGINI	18608
Invio di truppe in Libia:	
FOSCARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18609
MODIGLIANI	18610
Riduzione del numero dei quadrupedi a carico dell'esercito:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18612-13
CASSIN	18613
Prigionieri austriaci concentrati a Rimini:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18614
FACCHINETTI	18614
Proposta del deputato Turati per lo svolgimento di una mozione sull'adozione dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale (<i>Discussione</i>).	18614
TURATI	18614
CELESIA	18624
MODIGLIANI	18627
PRESIDENTE	18627
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	18628
Dichiarazioni di voto:	
FIAMBERTI	18632
MARTINI	18632
RODINÒ	18633
MODIGLIANI	18633
CAMERA	18635
ALESSIO	18636
NITTI	18637
VINAJ	18639
ORLANDO SALVATORE	18639
ARLOTTA	18639
MONTI-GUARNIERI	18640
STOPPATO	18640
Votazione nominale sulla proposta del presidente del Consiglio di differire a sei mesi la discussione sulla mozione Turati	18640
(È approvata).	

Disegni di legge (Presentazione):	<i>Pag.</i>
CIUFFELLI, ministro	18642
Relazione (Presentazione):	
AGUGLIA: Commissione d'inchiesta sulle esportazioni	18642
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
MODIGLIANI	18642
CARON	18646
GAMBAROTTA	18646
PRESIDENTE	18646
ORLANDO V. E., presidente del Consiglio	18646

La seduta comincia alle 14.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli Tassara, di giorni tre, Cameroni, di cinque; per motivi di salute, l'onorevole Luigi Rossi, di giorni due; e per ufficio pubblico, l'onorevole Miari, di giorni uno.

(Sono concessuti).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Ancona, vivamente commossa per la scomparsa di Augusto Elia, eroica figura di garibaldino, salvatore di Garibaldi a Calatafimi, patriota ardente, si è inchinata reverente dinanzi alla salma del soldato e del cittadino, decretando alla sua memoria un tributo di perenne riconoscenza; ed ora, con animo devoto, accoglie l'espressione di cordoglio che l'Eccellenza Vostra invia a nome della Rappresentanza nazionale.

Ossequi.

Il sindaco: VIGNINI ».

Commemorazione.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi*). Onorevoli colleghi! Ho il dolore di annunciare la morte, ieri avvenuta in Lucera, dell'onorevole Matteo Amicarelli deputato di Manfredonia.

Di appena quarantasette anni egli apparteneva alla Camera soltanto da questa sua unica Legislatura.

Non aveva avuto occasione di farsi conoscere con più discorsi. Ma voi lo sapete, onorevoli colleghi: non è il numero dei discorsi, che accresca la fama d'un membro del Parlamento, bensì il loro intrinseco contenuto.

Ora in un suo discorso tenuto alla Camera nella seduta dell'8 marzo 1916, egli ebbe campo di far apprezzare la forza del suo sentimento e lo slancio della sua eloquenza.

Perchè parlando d'una delle provincie più ignorate d'Italia, la regione del Gargano, egli ne dipinse tutti i dolori, le profonde miserie e i flagelli provocati dalla desolazione della natura e dall'abbandono degli uomini. Rabbrividi la Camera al sentire dalla bocca dell'illustre rappresentante di quelle terre, che la mancanza dei mezzi di comunicazione vi è tale, da obbligare quelle popolazioni a trasportare i cadaveri a dorso di muli fino al lontano cimitero. Macabro spettacolo di poveri morti legati al busto delle cavalcature!

All'uomo, che ritrasse con tanto affetto le tristezze del Paese in cui nacque e crebbe e ne segnalò le grandi benemerienze, registrando il numeroso contributo di vittime alla grande nostra guerra, la Camera a mio mezzo manda un omaggio reverente ed affettuoso, ed io sento di interpretarne il pensiero proponendo di inviare le condoglianze alla desolata sua famiglia e alla città di Manfredonia, che egli così degnamente rappresentava. (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fraccacreta.

FRACCACRETA. Come già ha annunciato il nostro illustre Presidente, ieri, ancora giovane di anni e di vigore, si è spento nella sua diletta Lucera l'onorevole Matteo Amicarelli.

Il suo fervido ingegno, la sua cultura vasta, profonda, giuridica e letteraria, congiunta ad un cuore d'oro, lo avevano reso amato e stimato in tutta la Capitanata.

Matteo Amicarelli lascia di sé larghissima traccia. Egli diede onore al cospicuo foro di Lucera, ove ebbe a dare prova della sua cultura e del suo valore.

Rappresentava in questa Camera il collegio di Manfredonia che ora ne rimpiange la perdita irreparabile.

Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera al capoluogo del collegio, alla città di Lucera e alla famiglia, con le più vive espressioni di cordoglio della Camera stessa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Sento il dovere innanzi tutto di ringraziare il nostro illustre Presidente per le parole di vivo cordoglio e di affettuoso e tenero rimpianto da lui rivolte alla memoria lacrimata di Matteo Amicarelli.

Quella parola è non solo un omaggio caldo e fervido reso alla memoria del nostro diletto amico, ma un palpito commosso per la nostra regione di Puglia che ancora, dopo tant'anni, aspetta in angoscia che le sia fatta giustizia.

Matteo Amicarelli (contava appena 47 anni), era una nobile, bella, fulgida espressione di quella gente meridionale che combatte e spera e che alla patria, per la forza unitaria che la sorregge, ha sacrificato e sacrifica ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, tutte le sue più vigorose energie. Egli, nato nella classica Lucera Saracenorum, così ricca di nobili ingegni, portava entro sè le tradizioni di fedeltà e di lealtà ancor vibranti della stirpe.

Era venuto qui tra noi con una vasta e salda preparazione: letterato, giurista, oratore, poeta, egli aveva attinto dal seno della sua famiglia gli esempi e gli ammonimenti; da quel Vincenzo Amicarelli, suo padre, che fu lustro e decoro della regione e che, eminente penalista e filosofo, aveva dato alla scienza un volume dal titolo « Il problema risoluto », che, a parte ogni divergenza di scuola, rimane ancor oggi un libro di alto pensiero.

Matteo Amicarelli è scomparso dalla scena del mondo quando sono per raccogliersi i frutti della guerra vittoriosa a cui dette i suoi entusiasmi, milite di quello ideale umano e patriottico per cui ci è dato vedere, alla fine, la Patria restituita nella cerchia delle sue mura, avviata verso sempre più alti destini. Egli si parte quando la sua parola ed il suo consiglio erano più desiderati in quella desolata regione garganica per le cui dolorose sanguinanti miserie non abbiamo ancora compiuto il nostro dovere.

Possa il suo esempio trovare imitatori; possa il suo amore per la generosa obliata regione, in tanta parte ancora come separata dal resto d'Italia, suscitare uomini come lui di energia, di fede e di bontà; altri pallidi sognatori; altre anime francescane assetate di bene, chiedenti aria e luce rinnovatrici dei pestiferi ambienti; nulla per sè e tutto per i volghi anelanti a tra-

mutarsi in popolo in quest'ora in cui tutto si rinnova. Così solamente si realizzerà il sogno fantasioso d'un'Italia maestra di civiltà alle genti, superata ogni interna discordanza, e potrà di tra le rovine e gl'incendi levarsi l'alba tinta di rosso dal sangue degli eroi, lieta promessa di tempi migliori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnino.

ZACCAGNINO. Sento il vivo dovere di unire la mia parola a quella degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto perchè l'onorevole Matteo Amicarelli era deputato del collegio di Manfredonia, vale a dire di quello sperone Garganico che egli ed io rappresentavamo alla Camera.

L'onorevole Amicarelli, oltre all'aver grandi qualità personali, era anche uno dei più illustri avvocati della nostra regione, ed era anche un letterato perchè ha scritto delle buonissime opere letterarie, molto lodate.

Oltre a ciò, egli era di una grande modestia, e si era mantenuto estraneo sempre alle lotte locali. Egli venne alla Camera proprio perchè il popolo lo aveva voluto. Ora è mio preciso dovere di unirmi ai colleghi che mi hanno preceduto per commemorare questo nostro collega che tutti avevano appreso a stimare per le sue insigni qualità di mente e di cuore.

Mi associo alla proposta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Amicarelli, poichè egli ha lasciato la moglie e parecchi bimbi, innocenti e piccini, ai quali speriamo che si preparino giorni felici. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, ministro delle finanze. In nome del Governo, mi associo al compianto della Camera per la morte del collega onorevole Amicarelli.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta fatta dalla Presidenza e dagli onorevoli Fraccacreta, Cotugno e Zaccagnino, di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia, alla città di Manfredonia e a quella di Lucera per la morte del compianto onorevole Amicarelli.

(*È approvata*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulla riforma generale delle imposte dirette sui redditi, e nuovo ordinamento dei tributi locali.

Chiedo che sia inviato agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che esso sia inviato agli Uffici. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Vorrei sapere dal Governo se sia disposto ad accettare che su questo disegno di legge la procedura consueta degli Uffici fosse sostituita da quella delle tre letture. Dico subito il perchè.

Il progetto di legge che io non conosco, e parlando del quale non intendo dunque nè approvarlo nè disapprovarlo, solleva alcune questioni di grandissima importanza ed a mio avviso di vera urgenza. Ora non è un mistero per alcuno che se il progetto va agli Uffici esso vi riceverà onorata sepoltura! Esso costituirà così un ottimo titolo elettorale per il Governo e per S. E. Meda, ma decadrà certamente con lo scioglimento della Legislatura.

Sembrerebbe invece che potesse farsi il tentativo che la Camera sentisse l'importanza di questa riforma, e le dedicasse l'opera propria.

Così la riforma offrirebbe argomento a utili discussioni della Camera anche nel periodo in cui eventualmente il presidente del Consiglio non potesse essere fra noi. Comprendo che una discussione di tal genere ha una certa importanza politica, ma non mi pare che essa si presenti con tale aspetto che sia indispensabile in modo assoluto la presenza del presidente del Consiglio. Vorrei quindi che il ministro delle finanze, sentiti se creda i suoi colleghi, prendesse in considerazione questa mia proposta e che per ora la Camera si riservasse di decidere sulla procedura da seguire per l'esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Evidentemente la proposta di una procedura diversa dalla consueta involge una questione di carattere politico, non foss'altro in quanto riguarda l'ordine nei lavori parla-

mentari. Non mi sento quindi in grado di pronunziarmi subito sulla richiesta dell'onorevole Modigliani, data l'assenza del presidente del Consiglio, del quale converrà attendere la venuta. Permetta però l'onorevole Modigliani che io osservi essere forse un'illusione la sua che la procedura delle tre letture possa riuscire più semplice e più breve, perchè si tratta di una materia nella quale la parte tecnica è prevalente: di qui l'opportunità di far precedere l'esame che può farsi in pubblica Assemblea da quello fatto in una ristretta Commissione composta di uomini scelti dalla Camera con un criterio di specifica competenza: il progetto giungerebbe più facilmente in porto se giungesse all'Assemblea elaborato ed emendato dagli studi di competenti commissari; senza dire che il sistema delle tre letture si può prestare a deliberazioni di sorpresa che mutino l'organismo del convegno. Io piuttosto comprenderei, onorevole Modigliani, se venisse la proposta che anzichè far nominare la Commissione dagli Uffici e attendere la loro convocazione, il disegno di legge venisse deferito ad una Commissione scelta dal Presidente della Camera. A ciò non avrei alcuna difficoltà.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Non ho niente in contrario a che il Presidente in determinati casi sia delegato a nominare Commissioni che provvedano sollecitamente all'esame dei disegni di legge. Però non credo corrisponda a un retto funzionamento dell'istituto parlamentare, specialmente in un disegno di legge di questa natura, la rinuncia da parte della Camera alla scelta di una Commissione che dovrebbe raccogliere i rappresentanti di tutti i pensieri politici di questa Assemblea.

Osservo poi che nella procedura delle tre letture il regolamento offre una precisa risposta alle preoccupazioni dell'onorevole Meda perchè una precisa disposizione stabilisce che per la seconda lettura la Camera nomina una Commissione. Quindi quello che è l'esame strettamente tecnico della legge è garantito da questa disposizione procedurale. Per contro le tre letture offrono alla Camera quella discussione a fondo dei principi generali della riforma, che vale a interessare alla riforma l'opinione pubblica, effetto utilissimo che non si raggiunge con la procedura degli Uffici. Ciò senza tener conto dell'altro fatto che

se normalmente la procedura degli Uffici è più celere, in concreto ciò non si verifica oggi perchè data l'ora parlamentare gli Uffici sono la tomba di qualunque progetto di legge.

Perciò insisto ad affermare che il procedimento delle tre letture sia preferibile, come quello che conduce a una pubblica discussione, e che muove le correnti dell'opinione pubblica.

Prendo però atto che l'onorevole ministro non crede di poter dare una risposta subito oggi, e chiedo quindi che questo punto resti impregiudicato fino a quando il Governo darà la sua risposta.

PRESIDENTE. Allora questo punto resta impregiudicato, salvo le ulteriori proposte che farà il Governo.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, per i lavori pubblici, per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, per l'agricoltura, per l'industria, commercio e lavoro, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Dello Sbarba, De Felice-Giuffrida, Ciccotti, Tovini, Agnelli, Zaccagnino, Bonardi, Colonna di Cesarò, Centurione, Bertini, Curreno, De Capitani, Joele, Nava Ottorino, Modigliani, Lombardi, Vinaj, Cavallari, Masini, Ciriani, Turati, Cavazza, Soleri, Dugoni, Sanarelli, Bonino, Montemartini, Dore, Venino, Cannavina, Lucci, Di Saluzzo, Molina, Salomone, Baccelli, Caporali, Toscano, Marangoni, Cappa, Sipari, Casciani, Giacobone, Gargiulo, De Ruggeri, Belotti, Macchi.

Saranno iscritte, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina di gennaio 1919.

Saranno stampati, distribuiti e inviati alla Giunta permanente.

(1) V. in fine.

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge ammesse dagli uffici.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MONTI-GUARNIERI. — *Per dichiarare le zone del Podgora, del San Michele e del Sabotino monumento nazionale.*

Articolo unico.

Le zone del Podgora, del San Michele e del Sabotino sono dichiarate monumento nazionale.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COMPANS. — *Disposizioni riguardanti gli amministratori delle Banche e degli Istituti industriali e commerciali.*

Art. 1.

Nessun cittadino potrà appartenere a più di cinque Consigli di amministrazione delle Banche, Istituti industriali e commerciali.

Art. 2.

Le competenze *massime*, corrisposte ad ogni singolo amministratore, o direttore (dividendi, *tantidèmes*), non potranno superare nell'anno, complessivamente, la somma di lire cinquantamila.

Art. 3.

Il Ministero delle finanze preleverà annualmente, dalle Banche, Istituti industriali e commerciali, il totale delle somme pagate normalmente, e negli anni precedenti, in più delle competenze accennate nell'articolo 2.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO DORE. — *Aggregazione del comune di Ollolai al mandamento di Fonni.*

Art. 1.

Il comune di Ollolai, del mandamento di Orani, viene aggregato a quello di Fonni.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare i relativi provvedimenti per la esecuzione di questa legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO PANSINI. — *Per dichiarare monumento nazionale il sepolcreto degli Imbriani-Poerio in Pomigliano d'Arco.*

Articolo unico.

Il sepolcreto degli Imbriani-Poerio in Pomigliano d'Arco è dichiarato monumento nazionale.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI RISPOLI, ARLOTTA, GIRARDINI, MATERI, MAURY, LIBERTINI PASQUALE, PIROLINI, LUZZATTI, SANDRINI, BARZILAI, CHIMIENZI, BORROMEO, RICCIO, DE RUGGIERI, PORZIO, LOMBARDI, DI FRANCIA, GIAMPIETRO, RAIMONDO, GASPAROTTO, FEDERZONI, SARACENI, RUSPOLI, CECI, PIETRAVALLE, DE NICOLA, BELOTTI, DI STEFANO, MACCHI, ANCONA, ALESSIO, DRAGO, COMPANS, FAUSTINI, CAMERINI, CAVINA, CELESIA, SALANDRA, SANARELLI, ABBRUZZESE, MAZZARELLA, SCIALOJA, BARNABEI, GIULIANI, AUTERI-BERRETTA, COTUGNO, CAMERA, LANDUCCI, RINDONE, PIETRIBONI, MAZZOLANI, MIRABELLI, PERRONE, TEDESCO, BRUNO, AMATO, SIGHIERI, RUBILLI, CASO, MICCICHÈ, PARLAPIANO, CAPITANIO, PALA, ADINOLFI, CIMORELLI, ABISSO, LA PEGNA, AGNELLI, DENTICE, NEGROTTA, RODINÒ, PIZZINI, PETRILLO, PACETTI, MARCIANO, BUCCELLI, MORISANI, VINAJ, FRACCACRETA. — *Per dichiarare monumento nazionale il sepolcreto delle famiglie Imbriani e Poerio in Pomigliano d'Arco.*

Articolo unico.

Il sepolcreto delle famiglie Imbriani e Poerio, in Pomigliano d'Arco, è dichiarato Monumento Nazionale.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CICCOTTI. — *Aggiunta all'articolo 159 del testo unico delle leggi sanitarie.*

Articolo unico.

All'articolo 159 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con Regio decreto 1º agosto 1907, n. 636, sono aggiunti i seguenti alinea:

« L'Amministrazione comunale dovrà dal marzo di ciascun anno rendere ostensivo ai relativi contribuenti un elenco delle distribuzioni di chinino fatte nell'anno precedente, con indicazione delle quantità e delle persone, nonchè i documenti del chinino commesso ed acquistato.

« Gli obbligati al contributo, di cui negli articoli 158 e 159, potranno versare all'esattore delle imposte, invece del denaro, la ricevuta del vaglia inviato alla fabbrica del chinino di Stato perchè spedisce direttamente al relativo comune il chinino commesso e pagato ».

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO TURATI. — *Per la Rappresentanza proporzionale.*

Art. 1.

I membri della Camera dei deputati sono eletti a scrutinio di lista con Rappresentanza proporzionale.

Art. 2.

Ogni regione forma un collegio elettorale. Nondimeno le regioni che comportino un numero di deputati superiore a 20 saranno divise in più collegi, in conformità della tabella annessa alla presente legge.

Quando ad una provincia spetti un numero di deputati anche superiore a 20, tuttavia essa costituirà un solo collegio.

Art. 3.

Le liste sono costituite per ogni collegio da gruppi di candidati, presentati insieme da almeno 20 elettori e che, con una dichiarazione firmata e legalizzata, vi accettino la candidatura.

Una lista non può comprendere un numero di candidati superiore a quello dei deputati da eleggere nel collegio.

Nessuno potrà essere candidato in più di una lista nello stesso collegio. Potrà esserlo in liste di collegi diversi, purchè esse rappresentino uno stesso partito politico.

Nessun elettore può sottoscrivere la presentazione di più di una lista nello stesso collegio. Può sottoscrivere la presentazione di più liste in vari collegi, purchè esse rappresentino uno stesso partito politico.

Art. 4.

Le liste devono essere presentate alla prefettura non più tardi delle ore sedici del decimo giorno anteriore a quello della votazione.

La prefettura farà stampare a spesa dello Stato, che iscriverà la relativa somma nel bilancio dell'interno, le schede elettorali. Ogni scheda elettorale conterrà tutte le liste presentate entro il termine sopra indicato.

Sulla scheda elettorale, comprendente tutte le liste, ogni lista sarà stampata con

un quadratello in testa e un quadratello a fianco di ciascun candidato.

In ogni lista i candidati dovranno essere disposti secondo l'ordine alfabetico.

Una scheda elettorale sarà consegnata dal seggio all'elettore che si reca a votare.

Le liste elettorali dovranno avere ciascuna un diverso contrassegno che le distingua.

Art. 5.

I votanti dovranno esprimere il loro voto di lista, segnando il quadratello in testa alla lista prescelta.

Essi potranno assegnare ai candidati appartenenti alla lista prescelta un numero d'ordine, in ordine di decrescente preferenza, dall'*uno* (preferenza massima) al *due* e così di seguito.

Saranno considerate nulle a tutti gli effetti le designazioni di liste e di candidati non compresi nella scheda elettorale, pur questa rimanendo valida per le altre designazioni che vi fossero contenute in conformità della presente legge.

Art. 6.

Sono nulle le schede che portino segnato alcun quadratello di lista o nelle quali sia segnato il quadratello di più di una lista.

Art. 7.

Se il votante non assegnò un numero d'ordine a nessuno dei candidati, gli scrutatori assegneranno a ciascuno di essi il numero d'ordine *uno*.

Se uno o più candidati ne sono sprovvisti, assegneranno loro il numero d'ordine immediatamente più alto di quello dell'ultimo candidato personalmente designato.

Art. 8.

È considerata cifra elettorale di ogni lista la somma dei voti di lista raccolti da ciascuna lista.

Il seggio dividerà il totale delle schede valide per il numero dei deputati da eleggere, ottenendo così il quoziente elettorale. Quindi attribuirà ad ogni lista tanti rappresentanti, quante volte il quoziente elettorale risulterà contenuto nella cifra elettorale di ciascuna lista.

I posti che residuassero verranno attribuiti alle liste che, nella divisione della loro cifra elettorale pel quoziente elettorale, avranno ottenuto i resti più alti.

Nelle singole liste saranno proclamati eletti i candidati, che avranno raccolta una somma numericamente più bassa di numeri d'ordine. A parità di somma sarà proclamato eletto il candidato più anziano d'età.

Art. 9.

Quando, durante la legislatura, si rendesse vacante un posto di deputato, esso verrà attribuito al candidato che, nella medesima lista del deputato cessante, avrà ottenuto, dopo di lui, la somma numericamente più bassa di numeri d'ordine.

Art. 10.

Rimangono in vigore tutte le disposizioni della legge elettorale politica non modificate dalla presente legge.

TABELLA ANNESSA.

Distribuzione della rappresentanza politica dei vari Collegi,
mantenendosi l'attuale numero di deputati, o modificandolo in base al censimento ultimo.

Popolazione d' Italia al 10 giugno 1911.

Abitanti 35,845.048: 508 = 70,562.

	Popolazione	Quoziente	R. P.	Gra		Popolazione	Quoziente	R. P.	Gra
Piemonte.					Lazio.				
Alessandria	819,972	11.62	12	13	Roma	1,306,514	18.52	18	15
Cuneo	673,730	9.55	10	12	Abruzzi e Molise.				
Novara	781,528	11.08	11	12	Aquila-Teramo	784,394	11.11	11	12
Torino	1,226,050	17.38	17	19	Campobasso-Chieti	790,681	11.20	11	13
			50	56	Campania.				
Liguria.					Avellino-Benevento				
Genova-Porto Maurizio	1,156,786	16.96	17	17	Caserta	697,455	9.89	10	11
Lombardia.					Caserta				
Bergamo-Sondrio	680,133	9.64	10	9	Napoli	829,705	11.76	14	13
Brescia	610,447	8.65	9	8	Napoli	1,309,361	18.56	19	17
Como	650,976	9.23	9	9	Salerno	588,489	8.34	8	10
Cremona-Mantova	706,585	10.01	10	10				49	51
Milano	1,742,764	24.70	25	20	Puglie.				
Pavia	517,589	7.34	7	8	Bari	918,539	13.02	13	12
			70	64	Foggia	474,736	6.73	7	6
Veneto.					Foggia				
Belluno-Udine	961,773	13.63	13	12	Lecce	778,229	11.03	11	10
Verona-Vicenza	1,006,509	14.26	14	14				31	28
Padova-Treviso	1,037,131	14.69	14	14	Basilicata.				
Venezia-Rovigo	728,928	10.33	11	10	Potenza	485,911	6.89	7	10
			52	50	Calabria.				
Emilia-Romagna.					Catanzaro				
Bologna-Ferrara	896,292	12.69	12	12	Cosenza	532,725	7.55	8	8
Modena-Reggio Emilia	684,242	9.60	10	10	Reggio Calabria	522,620	7.40	7	8
Parma-Piacenza	604,172	8.55	9	9		470,400	6.66	7	7
Forli-Ravenna	555,610	7.87	8	8				22	23
			39	39	Sicilia.				
Toscana.					Caltanissetta-Siracusa.				
Firenze	1,009,947	14.31	14	14	Trapani-Girgenti	859,895	12.18	12	11
Arezzo-Siena-Grosseto	684,916	9.71	9	10	Messina	783,962	11.11	11	11
Livorno-Pisa-Lucca - Massa	1,041,490	14.84	15	15	Catania	545,974	7.74	8	8
			38	39	Palermo	802,535	11.37	11	10
Marche.					Palermo				
Ancona-Pesaro Urbino	605,087	8.57	9	9		819,391	11.71	12	12
Ascoli Piceno-Macerata	539,918	7.64	8	8				54	52
			17	17	Sardegna.				
Umbria.					Cagliari-Sassari				
Perugia	712,778	10.10	10	10		868,181	12.30	12	17
								508	508

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI GAMBAROTTA, VINAJ, AUTERI-BERRETTA, VENINO, SOMAINI, CASO, VARZI, CARBONI, DENTICE D'ACCADIA, MORISANI, PICCIRILLI, SOLERI, PACETTI, SANDULLI, LIBERTINI GESUALDO, BASILE, MANNA, FAUSTINI, LEONE, DI MIRAFIORI, COTTAFI, SANDRINI, CANNAVINA, RUBILLI, SERRA, CASOLINI ANTONIO, ALBANESE.

— *Sullo stato dei sottufficiali.*

Per i sottufficiali del Regio esercito.

Art. 1.

(Art. 1 legge 6 luglio 1911, n. 683).

I sottufficiali di carriera costituiscono una categoria a sè intermedia fra gli ufficiali e la truppa.

I gradi di sottufficiale sono i seguenti:
1° sergente, vice-brigadiere dei carabinieri reali; di nomina del Comando di Corpo d'Armata;

2° sergente maggiore, brigadiere dei carabinieri reali: di nomina con decreto ministeriale;

3° maresciallo, maresciallo d'alloggio dei carabinieri reali, maestro d'arme di 3ª classe;

4° maresciallo capo, maresciallo d'alloggio capo dei carabinieri reali, maestro d'arme di 2ª classe;

5° maresciallo maggiore, maresciallo d'alloggio maggiore dei carabinieri reali, maestro d'arme di 1ª classe; di nomina con Regio decreto.

Art. 2.

(D'iniziativa parlamentare).

I sergenti, i sergenti maggiori, i marescialli sono adibiti al servizio dei reparti di truppa di qualsiasi Arma, Corpo o specialità.

Agli uffici ed alle cariche speciali (eccettuate quelle di carattere professionale) sono adibiti marescialli capi o maggiori, con preferenza assoluta di questi ultimi per gli uffici e le cariche speciali fuori Corpo.

Il sottufficiale che copre la carica di insegnante di scherma e di ginnastica militare può rivestire il grado di maestro d'arme di 3ª, di 2ª o di 1ª classe.

I sottufficiali zappatori, telemetristi, trombettieri, tamburini, possono essere di qualunque grado.

I sottufficiali professionisti vengono limitati nei seguenti:

Sottufficiale musicante;

» maestro d'arme;

» telemetrista;

» trombettiere;

» tamburino maggiore.

Le altre cariche speciali saranno sostituite da capi operai borghesi mano a mano che si congederanno quelli esistenti; restando però in facoltà del ministro della guerra di conservare quelli che, nell'interesse del servizio, ritenesse insostituibili da operai borghesi.

Il primo sottufficiale musicante (vice-capo banda) può essere maresciallo di qualsiasi grado; il secondo sergente maggiore o sergente.

Art. 3.

(D'iniziativa parlamentare).

I sergenti si reclutano, fra i caporali maggiori ed i caporali di leva, o volontari idonei alla promozione che abbiano 15 mesi di servizio, assumano la ferma di quattro anni e posseggano quale titolo di studio il passaggio dalla 1ª alla 2ª tecnica.

È fatta facoltà al Ministero della guerra di istituire corsi d'istruzione presso ciascun Comando di Corpo d'Armata, ove potranno concorrere i giovani di leva che posseggono il titolo di studio del 1° o 2° anno di scuola tecnica o di classi equipollenti, per essere abilitati al grado di sergente.

I sergenti si reclutano anche fra gli allievi della Scuola militare o dell'Accademia militare, che al termine del 2° o 3° corso non possono essere promossi sottotenenti per deficienza in qualche materia d'esame, la quale però non sia di regolamento militare.

Sono iscritti nei ruoli col grado di sergente:

a) gli ufficiali di complemento, che a senso dell'articolo 7 della legge 29 giugno 1882, n. 830, abbiano dato la dimissione dal grado;

b) i militari di cui al capoverso d) dell'articolo 1 della precitata legge che non furono nominati sottotenenti di complemento;

c) i volontari di un anno, che abbiano riportato il certificato di idoneità da sergente;

d) i caporali maggiori, che all'atto del loro invio in congedo siano promossi al grado di sergente.

Anche questi sergenti potranno acquistare diritto a tutti i benefici concessi dalle

disposizioni di legge contenute nel presente testo unico, ove assumano la ferma di tre anni.

Art. 4.

(Art. 4 legge 6 luglio 1911, n. 683).

I sergenti maggiori sono tratti dai sergenti con tre anni di servizio, vincitori di apposito concorso ai posti vacanti nel Corpo d'Armata.

I sergenti non riusciti vincitori nel concorso, ma pur risultati idonei all'avanzamento, possono essere tratti in servizio, a domanda, in attesa di nuovi posti.

I sergenti e i sergenti maggiori in congedo, che posseggono i requisiti che saranno determinati dal regolamento, possono essere riammessi in servizio purchè non siano trascorsi due anni dal loro congedamento.

Art. 5.

(Art. 3 testo unico 6 maggio 1909).

I sottufficiali delle varie armi inviati in congedo fanno passaggio, nell'ottavo o nono anno del loro obbligo di servizio, alla milizia mobile e ad essa rimangono ascritti fino al 31 dicembre del dodicesimo anno dell'obbligo stesso, dopo di che fanno passaggio alla milizia territoriale.

Art. 6.

(Art. 5 legge 6 luglio 1911, n. 683).

Il sergente maggiore con quattro anni di grado e sette almeno di servizio idoneo all'avanzamento, è promosso maresciallo.

Il sottufficiale abilitato all'insegnamento della scherma e della ginnastica militare è nominato maestro d'arme di 3ª classe quando abbia l'anzianità di grado e di servizio stabilita per la promozione a maresciallo e sia destinato alla carica di insegnante di scherma e di ginnastica militare.

I marescialli e i maestri d'arme di 3ª classe, con quattro anni di grado, idonei all'avanzamento, sono rispettivamente promossi marescialli capi e maestri d'arme di 2ª classe. I marescialli capi e maestri d'arme di 2ª classe, con quattro anni di grado, idonei all'avanzamento, sono rispettivamente promossi marescialli maggiori e maestri d'arme di 1ª classe.

Sarà inoltre corrisposto a tutti i sottufficiali un assegno mensile per rinnovamento vestiario nella misura che sarà annualmente fissata dal ministro della marina.

Art. 7.

(Art. 7 legge 6 luglio 1911, n. 683).

Il sottufficiale zappatore, il telemetrista ed i professionisti idonei e ammessi all'avanzamento, giusta l'articolo 2, sono promossi ai vari gradi appena abbiano raggiunto i limiti minimi di servizio e di grado indicati nei precedenti articoli. I sergenti non potranno però ottenere il grado di sergente maggiore se non dopo che siano stati promossi tutti i colleghi addetti alle truppe ed altre cariche speciali, che li precedono nel quadro d'avanzamento.

Art. 8.

(D'iniziativa parlamentare).

La nomina a sergente è fatta dal Corpo di Armata, quella da sergente maggiore con decreto ministeriale, e quella dei tre gradi di maresciallo con Regio decreto.

Le nomine e promozioni ai diversi gradi di maresciallo, e la concessione degli aumenti quinquennali di stipendio, sono pubblicate sul Bollettino ufficiale.

Le nomine e promozioni ai vari gradi di sottufficiale dell'arma dei carabinieri reali sono regolate da legge speciale.

Art. 9.

(Art. 6, ultimo comma, testo unico 6 maggio 1909.
Art. 9 legge 6 luglio 1911, n. 683).

I sottufficiali trasferiti nel corpo invalidi e veterani per infermità provenienti da cause di servizio saranno promossi sergenti maggiori al compimento del quinto anno e marescialli al compimento del decimo anno di servizio. I marescialli che siano in grado di prestare e prestino effettivamente servizio presso qualche ufficio governativo con le sole competenze militari saranno promossi marescialli maggiori dopo quattro anni di permanenza nel grado inferiore.

Art. 10.

(D'iniziativa parlamentare).

Lo stipendio dei sottufficiali è il seguente:

A quindici mesi di servizio compiuto: sergente, lire 1,300 annue.

A 3 anni compiuti: sergente maggiore, lire 1,700 annue.

A 7 anni compiuti: maresciallo, lire 2,000 annue.

A 11 anni compiuti: maresciallo capo, lire 2,700 annue.

A 15 anni compiuti: maresciallo maggiore, lire 3,200 annue.

Sono ammessi aumenti quinquennali di stipendio per ciascun grado: di lire 300 per i sergenti e sergenti maggiori; di lire 400 annue per i diversi gradi di maresciallo.

Ai sergenti e sergenti maggiori verrà fatta una ritenuta mensile di lire sei per le spese di vestiario.

I marescialli hanno diritto di prelevare a pagamento diretto dai magazzini militari gli oggetti di corredo loro occorrenti, compresi gli indumenti di panno e le calzature da confezionarsi su misura.

Ai marescialli saranno corrisposte le indennità di carattere militare in proporzione degli attuali stipendi, tutte le altre nella stessa misura di quelle accordate agli impiegati dello Stato.

Art. 11.

(D'iniziativa parlamentare).

Al maresciallo di nuova nomina è corrisposta una indennità di 1° corredo di lire 200.

Art. 12.

(D'iniziativa parlamentare).

Lo stipendio verrà pagato ogni 15 giorni ai sergenti e sergenti maggiori, mensilmente ai marescialli ed ai maestri d'arme.

Art. 13.

(Art. 12 legge 6 luglio 1911, n. 683).

Il sottufficiale in servizio sotto le armi, il quale abbia compiuto la ferma di tre anni, ed il militare che all'atto della nomina a sergente si vincoli alla ferma di tre anni, tramandano diritto di assegnazione alla seconda categoria ad un fratello consanguineo alle condizioni previste dal testo unico delle leggi sul reclutamento.

Se però il militare, per qualsiasi motivo, non compia poi, quale sergente, la ferma cui si è vincolato, l'assegnazione stessa sarà revocata.

Art. 14.

(D'iniziativa parlamentare).

Il sergente, sergente maggiore, maresciallo di qualunque grado (compresi i maestri d'arme) congedati o dispensati dal servizio, hanno diritto a tanti mesi dell'ultimo stipendio percepito per quanti furono gli anni di compiuto servizio.

Se però avessero acquisito diritto con la precedente legge a premi, il computo dei mesi di stipendio da corrispondersi dovrà farsi in base agli anni di servizio prestati e per i quali non venne loro assegnato alcun premio.

Art. 15.

(D'iniziativa parlamentare).

In caso di riforma, il sottufficiale di qualsiasi grado ha diritto a tanti mesi dell'ultimo stipendio, quanti sono gli anni di servizio compiuti senza diritto a premi.

Per i mesi in più degli anni compiuti, si computeranno altrettanti dodicesimi di un mese di stipendio.

Art. 16.

(Art. 17 legge 6 luglio 1911, n. 683).

In caso di morte del sottufficiale, i premi a cui questi avesse diritto spettano agli eredi.

Art. 17.

(D'iniziativa parlamentare).

Alla fine del 12° e fino a tutto il 14° anno di servizio il sottufficiale può fare domanda d'impiego civile, e, se riconosciuto idoneo alle relative funzioni, acquista titolo ad ottenerlo nel limite dei posti vacanti, alle medesime condizioni di stipendio degli impiegati civili con pari anzianità della categoria alla quale aspira, considerando cioè il sottufficiale come fosse stato nominato impiegato civile fin dall'inizio del suo servizio militare.

Non può aspirare all'impiego civile il sottufficiale rafferma con premio.

Art. 18.

(Art. 19 legge 6 luglio 1911, n. 683).

Il sottufficiale perde titolo all'impiego civile, all'atto in cui acquista diritto a pensione vitalizia.

Perdono pure tale titolo il retrocesso, il rimosso ed il dispensato dal servizio per motivi disciplinari.

Art. 19.

(Art. 20 legge 6 luglio 1911, n. 683).

Gli impieghi a cui il sottufficiale può aspirare secondo l'articolo 21 sono i seguenti:

a) nelle amministrazioni militari dipendenti:

1° tutti quelli di applicato;

2° tutti quelli di ufficiale d'ordine dei magazzini militari;

3° tutti quelli di assistente del genio, custodi ed analoghi;

b) in tutte le amministrazioni dello Stato e nelle ferrovie;

c) un terzo dei posti d'ordine e di custodia attuali e futuri.

I posti di cui alla lettera *b*) sono devoluti ai sottufficiali soltanto in mancanza di aspiranti tra gli applicati delle amministrazioni militari dipendenti. Nelle relative nomine i sottufficiali saranno intercalati nella misura da uno a due.

Dei posti contemplati alla lettera *b*) una parte proporzionale spetterà ai sottufficiali della Regia Marina che abbiano diritto ad impiego civile; ed a questi sarà data la preferenza negli impieghi dell'amministrazione della Marina.

Art. 20.

(D'iniziativa parlamentare).

Gli anni di servizio militare sono compensabili agli effetti della pensione nell'impiego civile.

Art. 21.

(Art. 20 testo unico 6 maggio 1909).

A fine di assicurare l'effettiva concessione ai sottufficiali degli impieghi loro riservati dalle vigenti leggi, tutti i ministri dovranno al primo d'ogni mese trasmettere al ministro della guerra l'elenco dei posti, di competenza dei sottufficiali, resisi vacanti nel rispettivo dicastero.

Uguale comunicazione sarà fatta alla Corte dei conti, affinchè essa si assicuri dell'esatta osservanza delle leggi medesime.

Art. 22.

(Art. 21 legge 6 luglio 1911, n. 683)
(modificato).

Il sottufficiale può cessare dal servizio per una delle seguenti cause:

- 1° invio in congedo a domanda;
- 2° collocamento a riposo;
- 3° collocamento in riforma;
- 4° retrocessione dal grado;
- 5° perdita del grado in seguito a condanna;
- 6° rimozione dal grado;
- 7° espulsione dall'esercito per condanna penale.

Art. 23.

(Ultimo comma dell'art. 27 del testo unico 6 maggio 1909).

I sottufficiali del corpo invalidi e veterani che non siano in grado di prestare e non prestino effettivamente servizio presso qualche ufficio militare saranno collocati a riposo al compimento del ventesimo anno di servizio, quelli invece che prestano servizio e contino oltre i 20 anni di perma-

nenza alle armi, saranno trattenuti in servizio fino a quando sarà in essi cessata la capacità di prestare un utile rendimento allo Stato.

Art. 24.

(Art. 22 legge 6 luglio 1911, n. 683).

I sottufficiali, compresi quelli dell'arma dei carabinieri reali, hanno diritto al collocamento a riposo per anzianità di servizio dopo venti anni di servizio.

Compiuti 35 anni di servizio debbono essere senz'altro collocati a riposo.

All'atto del congedo i marescialli saranno nominati sottotenenti nella M. T., se idonei.

Art. 25.

(D'iniziativa parlamentare).

Il sottufficiale, collocato a riposo dopo venti anni di servizio, ha diritto ad una pensione pari ai sei decimi dello stipendio goduto nell'ultimo anno di servizio:

- a 25 anni ai setti decimi
- a 30 anni agli otto decimi.

Dal 21° al 24° e dal 26° al 29° anno di servizio, la pensione aumenta di 1/50 dello stipendio dell'ultimo anno di servizio, per ogni anno di servizio prestato in più dei 20 e di 25. Dal 30° al 35° anno la pensione si liquida in base agli 8/10 dell'ultimo anno di stipendio percepito.

Art. 26.

(D'iniziativa parlamentare).

È al proposito abolita qualsiasi altra disposizione o decreto contrari alla presente legge.

Art. 27.

(D'iniziativa parlamentare).

La pensione di riforma del sottufficiale è ragguagliata a tanti trentatreesimi dello stipendio goduto nell'ultim'anno, quanti sono gli anni di servizio prestato.

Se però il sottufficiale riformato avesse più di 20 anni di servizio, la pensione sarà liquidata in relazione al precedente art. 25.

Art. 28.

(Art. 26 legge 6 luglio 1911, n. 683).

La pensione dei sottufficiali che vengono collocati a riposo per ferite od infermità contratte per causa di servizio sarà liquidata secondo gli articoli 100 e 101 del testo unico delle leggi sulle pensioni approvato

con Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70; ragguagliando il massimo ai 9/10 dello stipendio goduto nell'ultimo anno di servizio ed il minimo ai 7/10 dello stipendio medesimo.

Art. 29.

(D'iniziativa parlamentare).

I sottufficiali con 10 anni di servizio possono contrarre matrimonio, senza le precedenti limitazioni.

Art. 30.

(D'iniziativa parlamentare).

Le concessioni di viaggio, ospitaliere, di cure climatiche e di alloggio sono per i marescialli identiche a quelle stabilite per gli altri impiegati dello Stato.

Art. 31.

(D'iniziativa parlamentare).

I marescialli hanno diritto al voto elettorale politico; resta perciò nei loro riguardi abrogato l'articolo 15 della legge elettorale politica 1913.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 32.

(D'iniziativa parlamentare).

La presente legge è applicabile a tutti gli attuali sottufficiali in servizio permanente, compresi i sergenti, ed i sottufficiali con più di 30 anni di servizio trattenuti alle armi sia d'autorità che a domanda, i quali riscuoteranno a decorrere dalla data dell'andata in vigore della stessa legge, in sostituzione dei vecchi assegni, premi e soprassoldi, gli stipendi con l'articolo 10, in base agli anni di servizio già compiuti.

Saranno poi ammessi agli stipendi maggiori, o conseguiranno l'avanzamento al grado superiore (gli idonei all'avanzamento), mano mano che vengono a raggiungere gli anni di servizio o di grado indicati nell'articolo 10 medesimo.

Gli attuali marescialli ordinari con oltre 15 anni di effettivo servizio saranno promossi marescialli capi all'entrata in vigore della presente legge e 6 mesi dopo saranno promossi marescialli maggiori ed ammessi a quegli aumenti quinquennali che eventualmente avessero diritto in base agli anni di servizio in più del 15°.

Art. 33.

(D'iniziativa parlamentare).

I sottufficiali che si trovano dal 12° al 19° anno di servizio che non avessero otte-

nuto l'impiego e ancora non hanno diritto a pensione, desiderassero andare in congedo, hanno diritto a tanti mesi di stipendio quanti sono gli anni di servizio senza premio.

Art. 34.

(D'iniziativa parlamentare).

I sottufficiali ed i maestri d'arme che alla data dell'andata in vigore della presente legge si trovano dal 14° al 19° anno di servizio, che non hanno fatta domanda di impiego civile, potranno inoltrarla ora, ma non più tardi di sei mesi dopo dell'andata in vigore della legge predetta.

I sottufficiali che hanno già compiuto 20 anni di servizio, e che coprono cariche sostituibili con impiegati civili, hanno facoltà di far domanda per essere nominati tali, continuando nella carica stessa.

Lo stipendio dovuto agli anzidetti sottufficiali, nominati impiegati, sarà uguale a quello assegnato agli impiegati di pari anzianità della categoria alla quale aspirano, analogamente a quanto è detto nell'articolo 17 della presente legge.

Gli impiegati provenienti dai sottufficiali suddetti, saranno considerati in eccedenza all'organico delle amministrazioni militari.

Art. 35.

(D'iniziativa parlamentare).

Tutti gli attuali sottufficiali potranno rimanere sotto le armi fino al 35° anno di servizio.

Quelli che attualmente alla data dell'andata in vigore della presente legge si trovano di aver compiuto 35 anni o più potranno rimanere in servizio non oltre il 31 dicembre 1920.

Art. 36.

(D'iniziativa parlamentare).

Ai sottufficiali ai quali è stata già liquidata la pensione di riposo per aver compiuto 30 anni di effettivo servizio e che furono trattenuti dietro loro domanda alle armi in qualità di richiamati, dopo il 30 luglio 1914, sarà liquidata la pensione in base allo stipendio loro assegnato dall'articolo 10 della presente legge.

Art. 37.

(D'iniziativa parlamentare).

I sottufficiali che intendessero optare per la legge precedente, potranno essere trattenuti in servizio, alle condizioni della legge stessa, fino al compimento del 35°

anno di servizio, purchè idonei, ed otterranno la pensione liquidata secondo la tabella della legge precedente.

Art. 38.

(D'iniziativa parlamentare).

Coloro che prima dell'andata in vigore della presente legge avevano acquistato il diritto al premio di lire 1000, concesso ai sergenti e sergenti maggiori che avevano compiuto rispettivamente il 3° anno di servizio ed il 4° anno di grado, lo conserveranno.

I premi sono pagati all'atto del congedo.

Il sottufficiale può ottenerne però il pagamento: metà al termine del 1° anno; l'altra metà al 2° anno di servizio o dopo la nomina all'impiego civile.

Art. 39.

(Art. 37 legge 6 luglio 1911, n. 683).

(Art. 11 testo unico 6 maggio 1909, modificato).

I sottufficiali, che non abbiano o non acquistino diritto a nessuno dei premi di cui all'articolo 14 e sieno dispensati dal servizio o riformati senza diritto a pensione, otterranno, analogamente alle norme stabilite dagli articoli 15 e 27 della presente legge, una indennità pari a tanti mesi dell'ultimo stipendio, quanti sono gli anni di servizio prestati.

Il sottufficiale che, avendo compiuto sei anni di servizio e non abbia titoli a nessuno dei premi di cui all'articolo 14, sia retrocesso dal grado, avrà diritto ad una indennità nella misura di tre quarti di quella stabilita al comma precedente, escluso il caso di retrocessione dovuta a colpa di carattere indecoroso, o a pubbliche manifestazioni di opinioni ostili alle istituzioni fondamentali dello Stato ed alle libertà garantite dallo Statuto.

Non ha diritto alle indennità stabilite nei commi precedenti il sottufficiale rimosso o condannato a pena che porti la perdita del grado.

Art. 40.

(Art. 35 testo unico 6 maggio 1909).

I sottufficiali raffermati con soprassoldo che fecero l'opzione a senso dell'articolo 10 della legge 2 luglio 1908, n. 328, conservano il diritto alle indennità maturate alla data in cui ebbe effetto l'opzione, in analogia al disposto del precedente articolo.

Art. 41.

(Art. 37 testo unico 6 maggio 1909).

I soprassoldi e tutte le indennità inerenti alle rafferme con soprassoldo, non possono essere ceduti, nè sequestrati, salvo il disposto della legge 30 giugno 1908, n. 335, in quanto possa essere applicabile.

Art. 42.

(Art. 43 testo unico 6 maggio 1909).

I posti di applicato e di ufficiale d'ordine delle amministrazioni centrali e provinciali dello Stato di cui all'articolo 19, lett. b), del presente testo unico, sono devoluti in ragione della metà ai sottufficiali che acquistarono diritto all'impiego civile prima del 1° gennaio 1907.

Art. 43.

(Art. 45 legge 6 luglio 1911, n. 683).

Con l'attuazione della legge N. del il Governo del Re è autorizzato a recare le necessarie varianti alle indennità eventuali per il tempo di pace.

Art. 44.

(D'iniziativa parlamentare).

La presente legge, per tutti gli effetti, ecc. avrà vigore dal 1° gennaio 1919.

Per i sottufficiali della Regia marina.

Art. 1.

I sottufficiali di carriera costituiscono una categoria a sè intermedia fra gli ufficiali ed i sottocapi e comuni del Corpo Reale Equipaggi. Essi fanno parte del personale di ruolo.

Il grado conferito con decreto Reale o con disposizione ministeriale costituisce lo stato del sottufficiale.

I gradi di sottufficiale del Corpo Reale Equipaggi sono i seguenti:

- 1° secondo capo;
- 2° secondo capo anziano;
- 3° capo di 2ª classe;
- 4° capo di 1ª classe.

I capi di 1ª e di 2ª classe sono nominati con decreto Reale.

Le nomine a secondo capo anziano ed a secondo capo sono fatte dal Ministero.

Art. 2.

Le destinazioni dei sottufficiali di qualsiasi grado sono quelle determinate, in relazione al grado ed alla categoria, dalle tabelle di equipaggiamento del Regio naviglio e dei servizi fissi dipartimentali.

Art. 3.

I secondi capi si reclutano fra i sottocapi idonei delle rispettive categorie, con ferma superiore a quella prescritta per i militari di leva.

Art. 4.

I secondi capi anziani sono tratti dai secondi capi idonei con non meno di sei mesi e non più di un anno di grado.

Il secondo capo che al compimento dell'anno di grado è giudicato non idoneo all'avanzamento a secondo capo anziano ha diritto a quattro scrutini nei due anni successivi.

Qualora l'inidoneità venga confermata, il secondo capo è congedato al termine della ferma in corso.

Art. 5.

I sottufficiali di qualsiasi grado possono essere riammessi in servizio attivo col loro grado, in base alle disposizioni contenute nel Regio decreto n. 662 dell'11 novembre 1904.

Art. 6.

Il sottufficiale di nuova nomina ha diritto ad una indennità di rifornimento corredo nella misura che anno per anno stabilirà il Ministero della marina.

In ogni caso tale indennità non potrà mai essere inferiore alle lire duecento.

Art. 7.

Alla fine del dodicesimo anno e fino a tutto il quattordicesimo di servizio effettivo, il sottufficiale può fare domanda d'impiego civile, e, se riconosciuto idoneo alle relative funzioni, acquista titolo ad ottenerlo, nel limite dei posti vacanti, alle medesime condizioni di stipendio degl'impiegati che, sotto qualsiasi titolo, siano entrati in diritto ad un assegno di pensione a carico dello Stato.

Art. 8.

Gl'impieghi a cui il sottufficiale del Corpo Reali Equipaggi può aspirare secondo l'articolo precedente sono i seguenti:

a) nelle amministrazioni militari dipendenti:

- 1° tutti quelli di applicato;
- 2° tutti quelli di ufficiale d'ordine dei magazzini militari;
- 3° tutti quelli di assistenti del genio, custodi ed analoghi;

4° tutti quelli d'ordine presso le Capitanerie ed Uffici di porto;

b) in tutte le amministrazioni dello Stato e nelle ferrovie;

c) un terzo dei posti d'ordine e di custodia attuali e futuri.

I posti di cui alla lettera b) sono devoluti ai sottufficiali soltanto in mancanza di aspiranti tra gl'impiegati delle amministrazioni militari. Nelle relative nomine i sottufficiali sono intercalati nella misura di uno a due.

Dei posti contemplati alla lettera a) una parte proporzionale spetterà ai sottufficiali del Regio esercito che abbiano diritto all'impiego civile, ed a questi sarà data la preferenza negli impieghi dell'Amministrazione della guerra.

Art. 9.

Gli anni di servizio militare sono computabili negli effetti della pensione nell'impiego civile.

Art. 10.

Il sottufficiale può cessare dal servizio militare marittimo per una delle seguenti cause:

- 1° invio di congedo a domanda;
- 2° collocamento a riposo;
- 3° collocamento in riforma;
- 4° retrocessione dal grado;
- 5° perdita del grado in seguito a condanna;
- 6° rimozione dal grado;
- 7° espulsione dall'Armata per condanna penale.

Può inoltre essere licenziato dal servizio militare il sottufficiale che, per giudizio di una speciale Commissione all'uopo nominata dal ministro della marina, siasi dimostrato incapace di esercitare l'autorità del proprio grado e le attribuzioni della propria categoria. In questo caso, se il sottufficiale ha oltrepassato il 18° e non ancora compiuto il 20° anno di servizio effettivo, ha diritto ad un assegno di pensione diminuita di uno o due ventisimi.

Art. 11.

Le concessioni di viaggio, ospitaliere, di cure climatiche, di missione e di alloggio debbono essere per i capi di 1ª e di 2ª classe identiche a quelle stabilite per gli altri impiegati dello Stato. Qualora, però, l'infermità fosse stata contratta in servizio, o per cause dipendenti dal servizio, le cure in genere saranno a carico dell'Amministrazione della Regia marina.

Le indennità di trasferimento spettanti alle famiglie saranno corrisposte anticipatamente, all'atto che queste si dispongono a raggiungere il *capo famiglia*. Tale assegno verrà solo concesso nei casi di trasferimento d'autorità. Nei movimenti temporanei, invece, spetta al sottufficiale lo speciale soprassoldo stabilito dall'articolo 13 per quelli imbarcati su navi in armamento.

Per famiglia intendesi: padre, madre, moglie e figli, e sorelle nubili conviventi a carico del sottufficiale.

Art. 12.

I capi di 1ª e di 2ª classe hanno diritto al voto elettorale politico. Resta abrogato nei loro riguardi l'articolo 15 della legge elettorale politica dell'anno 1913.

Art. 13.

Lo stipendio annuo per i sottufficiali della Regia marina è fissato nella misura seguente:

Capo di 1ª classe . . .	L. 3200
Capo di 2ª classe. . .	» 2600
Secondo capo anziano. . .	» 1700
Secondo capo	» 1300

Sono ammessi a due aumenti quinquennali di stipendio nella misura di lire 200 annue i secondi capi anziani che abbiano compiuto cinque anni di permanenza complessiva nei due gradi di secondo capo anziano e secondo capo, ed a tre quinquenni di annue lire 400 ciascuno, sono ammessi i capi di 1ª classe che abbiano compiuto 5, 10 e 15 anni di grado, oppure che abbiano compiuto 20, 25, 30 anni di servizio effettivo.

I capi di 1ª classe, al compimento del 30º anno di servizio, avranno diritto - anche se non hanno compiuto il prescritto periodo di permanenza nel grado per gli aumenti quinquennali - allo stipendio massimo del proprio grado, e cioè lire 4200.

Ferme restando le competenze a titolo di razione viveri e supplementi di specialità e di carica, e di destinazioni speciali a terra ed a bordo, i sottufficiali di tutte le categorie imbarcati su navi in armamento, armamento ridotto e riserva, avranno diritto al seguente ulteriore assegno giornaliero a titolo d'imbarco:

Capo di 1ª classe. . .	L. 2.—
Capo di 2ª classe. . .	» 1.50
Secondo capo anziano. . .	» 1.20
Secondo capo	» 1.—

La metà dello stesso supplemento spetterà ai sottufficiali imbarcati su navi in disponibilità.

Lo stipendio e l'indennità d'imbarco è identico per tutti i sottufficiali di qualsiasi categoria.

I sottufficiali di macchina (macchinisti, meccanici e fuochisti ed al personale in genere che presta servizio alle dinamo) per lo speciale e più gravoso loro servizio, saranno ammessi a congrui supplementi che, su proposta del ministro della marina, verranno stabiliti con decreto Reale.

Lo stipendio è diviso in dodicesimi ed è pagato alla fine d'ogni mese.

Ai sottufficiali spettano tutte le altre eventuali e temporanee indennità già accordate agli altri impiegati dello Stato.

Art. 14.

A tutti i sottufficiali ammogliati o vedovi con prole minorenni a carico, le cui famiglie non godono di case demaniali, è corrisposta una indennità annua di lire 300, nonchè una ulteriore indennità di lire 100 annue per ciascuno dei primi due figli minorenni, e di lire 50 per ciascuno dei figli successivi.

La stessa indennità è corrisposta, nella misura di lire 120 annue, ai sottufficiali che hanno a carico figlie nubili oppure figli maschi di maggiore età fisicamente inabili a proficuo lavoro.

Art. 15.

I sottufficiali di qualsiasi grado, congedati, riformati o dispensati dal servizio senza diritto a pensione, ricevono, all'atto del congedo, una gratificazione pari a tanti mesi dell'ultimo stipendio percepito per quanti sono gli anni di servizio prestati nei gradi di sottufficiale.

Per i mesi in più degli anni compiuti si computano altrettanti dodicesimi di un mese di stipendio.

La frazione di mese superiore a 15 giorni è calcolata per mese intero.

Art. 16.

Il sottufficiale del Corpo Reale Equipaggi che ha compiuto 12 anni di servizio effettivo (decorrente dalla data di arruolamento) sia che lasci il servizio, sia che resti sotto le armi, ha diritto alla gratificazione di lire 2000 prevista, per lo stesso titolo, dalla legge precedente.

Art. 17.

In caso di morte dei sottufficiali, i premi a cui questi avesse diritto spettano agli eredi.

Art. 18.

Il sottufficiale ammogliato o vedovo con prole minorenni o con membri di famiglia a carico, che sia sospeso dal grado per un periodo di tempo determinato, ha diritto, a titolo di indennità maritaggio, alla differenza fra la paga di comune di 2ª classe e lo stipendio netto del grado temporaneamente perduto, compresi gli aumenti quinquennali.

Art. 19.

Il sottufficiale in licenza di convalescenza per un periodo di tempo non superiore ad un anno, ha diritto, per tutto il tempo della licenza, allo intero stipendio del grado, compresi gli aumenti quinquennali.

Il sottufficiale che, ultimata la licenza annuale di convalescenza, è riconosciuto, da una Commissione medica collegiale, non ancora idoneo al disimpegno dei servizi del proprio grado e della propria categoria, può ottenere, se suscettibile di guarigione ed a titolo di ultima prova, una ulteriore licenza di convalescenza di mesi sei con diritto all'intero stipendio del grado, compresi gli aumenti quinquennali.

Trascorso tale termine, il sottufficiale sarà sottoposto a nuova visita medica collegiale, e se giudicato ancora non idoneo, è senz'altro dispensato dal servizio militare marittimo per riforma.

Art. 20.

Il sottufficiale retrocesso, rimosso o dispensato dal servizio per motivi disciplinari perde il titolo all'impiego civile.

Art. 21.

I secondi Capi ed i secondi Capi anziani, con otto o più anni di servizio decorrenti dal 18° anno di età, possono contrarre matrimonio previo assentimento del Ministero della marina.

I capi di 1ª e 2ª classe possono contrarre matrimonio purchè abbiano compiuto il 25° anno di età, sempre con l'assentimento del Ministero della marina, e ciò in armonia con le disposizioni in vigore (Regio decreto n. 477 del 9 maggio 1912, art. 2, § a).

Art. 22.

Lo stipendio, e tutte le indennità ad esso inerenti, non possono essere ceduti nè

sequestrati, salvo il disposto della legge 9 giugno 1919, n. 335.

In ogni modo possono cedere il quinto dello stipendio con le stesse norme e modalità stabilite per gli impiegati ed operai dello Stato i soli Capi di 1ª e 2ª classe.

Art. 23.

La seguente tabella stabilisce per ciascun grado o classe dei militari del Corpo Reale equipaggi, il periodo di permanenza massima, trascorso il quale i militari anzidetti, purchè idonei, sono promossi di diritto al grado superiore.

La tabella medesima determina, altresì, per ciascun grado, il criterio in base al quale ha luogo l'avanzamento al grado superiore, allorchè sia possibile farvi luogo prima della scadenza del periodo di permanenza massima.

GRADI	Permanenza massima anni	Criterio per l'avanzamento al grado superiore prima del periodo massimo
Capo di 2ª classe	3	Anzianità
Secondo capo anziano	3	Scelta
Secondo capo	3	Scelta
Sottocapo	3	Scelta
Scelto	2	Scelta
Comune di 2ª classe	—	Scelta al termine dei corsi d'istruzione e dopo il minimo di permanenza stabilito dalla legge sull'avanzamento.

I militari delle categorie musicanti e trombettieri non possono conseguire grado superiore a secondo capo se non per concorso secondo le norme della legge precedente.

Art. 24.

I sottufficiali della Regia marina hanno diritto al collocamento a riposo per anzianità di servizio dopo venti anni di servizio effettivo, purchè abbiano compiuto il 39° anno di età.

In aggiunta al servizio effettivo è computato per intero, agli effetti della pensione, il servizio compiuto nella qualità di mozzo (apprendista o allievo marinaio) anteriormente al 17° anno di età, e per un terzo della sua durata effettiva l'imbarco compiuto in qualsiasi qualità sulle navi in armamento, ferme restando le altre disposizioni che regolano il computo della pensione (campagne di guerra, Mar Rosso, ecc.).

Compiuti 35 anni di servizio cumulativo i sottufficiali della Regia marina sono senz'altro collocati a riposo e nominati sottotenenti nella riserva navale, se idonei ed in seguito a loro domanda.

Art. 25.

Il sottufficiale collocato a riposo a vent'anni di servizio, ha diritto ad una pensione pari ai sei decimi dello stipendio goduto nell'ultimo mese di servizio:

- a 25 anni ai sette decimi;
- a 30 anni agli otto decimi.

Dal 21° al 24°, dal 26° al 29° anno di servizio, la pensione sarà liquidata rispettivamente in base ai 6/10, 7/10 dello stipendio percepito nell'ultimo anno di servizio, con l'aumento di 1/50 dello stesso stipendio per ciascun anno prestato rispettivamente in più dei 20 e 25 anni.

Art. 26.

La pensione di riforma del sottufficiale è ragguagliata a tanti trentatreesimi dello stipendio goduti nell'ultimo anno, quanti sono gli anni di servizio prestato.

Se però il sottufficiale riformato ha già compiuto il 20° anno di servizio, la pensione gli è liquidata in base al precedente articolo 25.

Art. 27.

La pensione dei sottufficiali che vengono collocati a riposo per ferite od infermità contratte per cause di servizio, è liquidata ragguagliando il massimo ai 9/10 dello stipendio goduto nell'ultimo anno di servizio ed il minimo ai 7/10 dello stipendio medesimo.

Art. 28.

Il sottufficiale del Corpo Reale equipaggi che cessa dal servizio con diritto alla pensione di riposo di cui all'articolo 25 della presente legge, ha diritto, all'atto del congedamento, a tanti decimi della gratificazione massima di lire duemila prevista dall'articolo 2 della legge 22 giugno 1913, n. 710,

per quanti sono gli anni di servizio prestati cumulativamente in più dei venti.

La frazione d'anno superiore a sei mesi è calcolata per anno intero.

Art. 29.

Le riafferme con soprassoldo per i sottufficiali sono abolite.

Parimente sono abolite per i sottufficiali che hanno raggiunto il 12° anno di servizio effettivo le riafferme di due e di quattro anni.

Art. 30.

I sottocapi promossi secondi capi perdono, dalla data della loro promozione a secondo capo, il diritto al soprassoldo di riafferma.

Art. 31.

Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge sono abrogate.

Art. 32.

Le disposizioni di cui agli articoli 13, 14, 15, 16, 17, 19, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34 e 35 della presente legge entreranno in vigore con decorrenza retroattiva del 1° gennaio 1919. Tutte le altre dalla data della promulgazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Art. 33.

Il Governo del Re è autorizzato a recare le necessarie varianti al bilancio della marina.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 34.

I sottufficiali appartenenti ai ruoli del servizio attivo possono optare per le leggi precedenti.

Art. 35.

La presente legge è interamente applicabile ai sottufficiali trattenuti alle armi.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO GALLENZA. — *Concessioni di fondi rustici ai combattenti.*

Art. 1.

Ai militari italiani di terra e di mare, che abbiano partecipato in qualità di combattenti alla guerra di liberazione 1915-18, e che risultino meritevoli di speciali benefici, è concessa la proprietà di fondi rustici con eccezionali agevolazioni.

Art. 2.

I fondi rustici destinati ai combattenti vengono espropriati per conto del Ministero d'agricoltura in tutto il Regno dalle proprietà private suscettibili d'essere poste subito a regolare cultura.

I fondi appartenenti alle Opere Pie sono esclusi dalla espropriazione; e ne sono escluse le proprietà la cui superficie non oltrepassi complessivamente gli ettari 150 se a cultura intensiva, o gli ettari 300 se a cultura estensiva. Nel caso di più fondi appartenenti allo stesso proprietario, si tiene conto della superficie complessiva suscettibile di cultura formata dai diversi fondi. Inoltre è data facoltà al proprietario di designare quale fra i poderi posseduti preferisce venga espropriato.

Art. 3.

L'espropriazione si applica di preferenza ai possessi di vasta superficie a cultura estensiva; e quando questi risultino insufficienti allo scopo, può applicarsi anche ai fondi a cultura intensiva, procedendo per la scelta da quelli di maggiore superficie, secondo la tabella A.

Art. 4.

Ciascun fondo da concedersi ai combattenti deve costituire un'unità poderale di superficie non superiore ad ettari 15 e non inferiore ad ettari 10 e possibilmente deve essere situato nello stesso Comune o Circondario di residenza del combattente.

Art. 5.

I fondi concessi ai combattenti in forza della presente legge non possono superare in totale il numero di centomila.

Art. 6.

L'assegnazione e la consegna dei fondi dovranno essere eseguite non oltre il 31 dicembre 1920.

Art. 7.

Presso il Ministero di agricoltura è costituita una Commissione di nove membri per la assegnazione dei fondi rustici di cui agli articoli precedenti, e in genere per quanto si riferisce all'oggetto della presente legge.

La Commissione è composta da:

- il ministro d'agricoltura, presidente;
- il direttore generale dell'agricoltura;
- un delegato del ministro della guerra;
- un delegato del ministro del tesoro;

un delegato del ministro delle finanze;
due membri eletti dal Senato;
due membri eletti dalla Camera dei deputati.

Art. 8.

Presso ogni Prefettura del Regno è costituita una Commissione di sette membri incaricata di proporre al ministro d'agricoltura le espropriazioni nella rispettiva Provincia e di curarne la esecuzione.

La Commissione è composta da:

- il prefetto, presidente;
- il titolare della Cattedra ambulante della zona in cui trovansi i poderi da espropriare;
- un rappresentante del Comitato agrario;
- due membri nominati dal Consiglio provinciale;
- un rappresentante delle associazioni agrarie locali, ed ove queste manchino, scelto dal prefetto fra i maggiori proprietari di fondi rustici della Provincia;
- un rappresentante delle locali associazioni fra i lavoratori della terra, ed ove queste manchino, scelto dal prefetto fra i lavoratori della terra della Provincia.

Art. 9.

La Commissione, di cui all'articolo 7, procede alla assegnazione dei fondi ai combattenti che ne abbiano fatto richiesta a mezzo del proprio distretto militare.

Le domande devono essere accompagnate da:

- a) un certificato del comandante dell'unità mobilitata nella quale il combattente ha prestato servizio in guerra, attestante la condotta del combattente;
- b) un certificato del sindaco del Comune ove ha domicilio il combattente, comprovante lo stato di famiglia e la condizione economica del combattente stesso;
- c) un certificato della Cattedra ambulante o, in mancanza di questa, del Comitato o del Consorzio agrario, comprovante l'attitudine del combattente alla coltivazione della terra.

Art. 10.

La classificazione per l'assegnazione dei fondi viene fatta in base ai seguenti criteri principali:

- 1° il tempo in cui il militare abbia prestato servizio di prima linea;
- 2° la condotta del militare durante tale servizio, le ricompense ottenute, le ferite riportate;

3° l'attitudine del militare alla coltivazione della terra ;

4° le condizioni economiche del militare, anche in relazione alla di lui famiglia.

Art. 11.

Qualora più militari combattenti appartengano alla stessa famiglia, ove manchi una speciale designazione da parte di essi, l'assegnazione del fondo spetta a quello che si sia meglio condotto in guerra.

A parità di merito, l'assegnazione spetta al più anziano.

Art. 12.

Il concessionario di un fondo rustico in forza della presente legge, è tenuto a pagare allo Stato, per quarant'anni a datare da quello in cui sia avvenuta la concessione del fondo, un canone annuo corrispondente all'ammortamento del valore del fondo e dell'interesse del *due e mezzo per cento*.

Il valore del fondo è fissato dalla Commissione provinciale di cui all'articolo 8, in base ai prezzi dell'ultimo decennio.

Trascorsi i quaranta anni dalla concessione del fondo, il concessionario ne diventa l'assoluto proprietario.

Art. 13.

Durante il periodo di quaranta anni, di cui all'articolo precedente, i fondi concessi, i fabbricati che essi contengono, come gli animali e quant'altro serva alla coltivazione, sono esclusi da imposte.

Art. 14.

Durante lo stesso periodo di anni quaranta, il fondo concesso al combattente non è alienabile, ma deve rimanere al concessionario o agli eredi diretti di lui, purchè

- a giudizio della Commissione di cui all'articolo 8 - il concessionario non se ne renda immeritevole per la trascuranza delle opere culturali o per azioni lesive dell'onore, ecc., nel qual caso può venire privato del potere previo avviso di un anno e senza che abbia diritto ad alcun rimborso o indennizzo considerandosi come alla scadenza d'una comune affittanza di terre coltivabili.

Qualora prima della fine del quarantennio il concessionario muoia senza eredi diretti, il fondo diventa proprietà dello Stato.

Art. 15.

Al proprietario il cui fondo sia stato espropriato in forza della presente legge lo Stato corrisponde, per un periodo di di anni quaranta a datare da quello in cui sia avvenuta la espropriazione, un canone annuo corrispondente al canone pagato dal concessionario, secondo l'articolo 12.

Art. 16.

Ai concessionari di fondi rustici, di cui agli articoli precedenti, o alle cooperative regolarmente costituite fra essi, lo Stato concede per lo sviluppo agrario dei fondi stessi, prestiti di favore con l'annuo interesse dell'uno e mezzo per cento.

I prestiti devono essere rimborsati entro quaranta anni dalla concessione del fondo.

L'ammontare totale dei prestiti consentiti a ciascun concessionario di fondo rustico non può superare le lire *diecimila*.

Le concessioni dei prestiti vengono deliberate dalla Commissione ministeriale di cui all'articolo 7, su proposta delle Commissioni provinciali di cui all'articolo 8, che sono tenute a vigilare sul voluto impiego del danaro così mutuato.

TABELLA A.

PROPRIETÀ TOTALE	Superficie da espropriarsi	
	Coltura intensiva	Coltura estensiva
Da Ettari 150 a 200	da 10 a 15 Ettari	Esente
» 200 » 300	» 20 » 30 »	—
» 300 » 400	» 30 » 45 »	60 Ettari
» 400 » 500	» 40 » 60 »	90 »
» 500 » 600	» 50 » 75 »	120 »
» 600 » 700	» 60 » 90 »	150 »
» 700 » 800	» 70 » 105 »	180 »
» 800 » 900	» 80 » 120 »	210 »
» 900 » 1000	» 90 » 145 »	240 »
» 1000 » 1100	» 110 » 175 »	300 »
» 1100 » 1200	» 130 » 205 »	360 »
» 1200 » 1300	» 150 » 235 »	420 »
» 1300 » 1400	» 170 » 265 »	480 »
» 1400 » 1500	» 190 » 295 »	540 »
» 1500 » 1600	» 210 » 325 »	600 »
» 1600 » 1700	» 230 » 355 »	660 »
» 1700 » 1800	» 250 » 385 »	720 »
» 1800 » 1900	» 270 » 415 »	780 »
» 1900 » 2000	» 290 » 445 »	840 »
Da oltre Ettari 2000 fino a 5000	il 20 % di Ettari	il 60 % di Ettari
» 5000 » 10000	» 30 % »	
» 10000	» 50 % »	

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Mancini, ai ministri della guerra, degli affari esteri e di agricoltura, « per conoscere se non credano giusto concedere a militari che si trovino comunque in esonero (o in licenza agricola prorogata) e che chiedano per documentabili ragioni di tornare all'estero, donde rimpatriarono per i doveri militari, il necessario passaporto e le facilitazioni di viaggio opportune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Per dare completi chiarimenti all'onorevole interrogante, desidero di esporre tutta la materia relativa al rimpatrio dei nostri connazionali venuti fra noi per compiere il loro dovere.

O si tratta di militari appartenenti a classi ora già congedate e, come l'onorevole Mancini senza dubbio sa, il Ministero provvede nel miglior modo, tanto con l'agevolare la concessione dei passaporti, quanto col facilitare il passaggio a bordo dei piroscafi e quanto coi compensi. Provvede insomma con quella assistenza alla voce quale essi hanno diritto.

Giova aggiungere anche che il Ministero della guerra ha desiderato di rendersi verso questi benemeriti connazionali che rimpatriarono per compiere il loro dovere, interprete convinto della riconoscenza nazionale ed assegna loro un attestato o diploma di benemerenzza, perchè essi sentirono irresistibile la voce della patria, voce alla quale si arresero venendo a rendere il tributo di devozione filiale.

Per questa parte dunque la mia dichiarazione spero sarà ritenuta esauriente.

Ma l'onorevole Mancini mi chiede più specialmente che cosa intende di fare il Ministero della guerra per i militari rimpatriati dall'estero i quali si trovino in condizione di esonero o di licenza illimitata.

L'onorevole collega ha nella sua domanda la stessa risposta, perchè quando mi parla di esonero o di licenza illimitata, ben comprende che si tratta di provvedimenti revocabili a seconda delle esigenze del momento dell'esercito e del paese.

Quindi, ripeto, egli ha nella stessa domanda la risposta.

Data la revocabilità della concessione non è possibile che si lascino liberi definitivamente militari che appartengono a classi non ancora congedate perchè dall'oggi al domani può venir meno la ragione dell'esonero o della licenza, ed allora evidentemente dovranno rientrare ai loro depositi. Se per contro la classe verrà congedata, naturalmente si provvederà per loro come per gli altri.

Questa, onorevole collega, è la situazione dei connazionali venuti a combattere per la madre patria, nè mi pare possa essere modificata.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta intenzionalmente ampia ed esauriente che mi ha voluto dare. E tengo in primo luogo a far presente che quando io ho presentato questa ed altre interrogazioni, purtroppo decadute per le lunghe vacanze della Camera, sopra la condizione dei nostri connazionali rimpatriati per dovere militare e la deficiente azione del Governo verso di essi, nessuno dei provvedimenti che sono stati oggi ricordati dall'onorevole sottosegretario di Stato era stato preso. Dirò anzi che questi provvedimenti sono stati presi molto tardivamente, determinando un legittimo malcontento fra i nostri rimpatriati.

Ma il punto fondamentale a cui si richiama, più anche della mia interrogazione, la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è appunto di tale importanza da costringermi ad una breve replica, per dimostrare come io non posso dichiararmi soddisfatto.

L'onorevole Battaglieri ha parlato di esoneri. In verità noi abbiamo coll'istituto degli esoneri per l'interno riconosciuta la legittimità degli interessi privati che influissero sull'economia nazionale. Ma per tutti i nostri rimpatriati, che pure hanno aziende singolarmente importanti all'estero e che ad ogni modo nella loro somma interessano la continuità dei rapporti che l'Italia ha con le sue colonie, colonie operose e di tanta importanza per l'economia nazionale, non si è fatto assolutamente niente. Ed io chiedevo che per lo meno quando questi militari non si trovassero più in effettivo servizio militare o facessero valere, documentandole, le ragioni per le quali essi debbono tornare all'estero, a difendere i loro interessi commerciali, che sono quelli del Paese, si estendesse loro con una certa

larghezza la stessa procedura che si usa oggi per le industrie e i commerci all'interno. E mi domando ancora per quale ragione dobbiamo dispregiare, se così scarsamente li valutiamo, i nostri rapporti commerciali con l'Estero che sono frutto del lavoro paziente dei nostri emigrati. Vogliamo forse che questi si dolgano del dovere compiuto? Questo è il punto fondamentale che non riguarda soltanto l'onorevole ministro della guerra, ma che importa un errato o deficiente apprezzamento per parte del Governo di cospicui interessi nazionali e dei doveri che l'Italia ha verso i propri emigrati coscienti, fino al sacrificio del proprio dovere. (*Bene!*)

Dico questo anche come rappresentante di una provincia in cui l'emigrazione ha larghissima parte, sia da un punto di vista generale che nazionale.

La mia interrogazione, che sta in rapporto stretto con tutte le altre, presenta un caso particolare, ma io ne colgo occasione perchè il problema sia ripreso tutto in esame. E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato anche di facilitazioni di viaggio e di altre forme di assistenza, io gli faccio presente come convenga, nei limiti del possibile, di cercar di ovviare per i nostri rimpatriati militari e le loro famiglie alle difficoltà attuali dei trasporti. E in particolare ricordo come ancora si obblighino i nostri rimpatriati a partire soli e a lasciare la famiglia in Italia, anche se con la famiglia siano ritornati in patria.

Io confido che il Governo vorrà provvedere con maggiore larghezza e secondo quello spirito, che l'onorevole sottosegretario di Stato ci ha manifestato di riconoscenza doverosa verso quei nostri emigrati che sono tornati a fare il loro dovere sollecitamente, (molti di essi potrebbero forse lamentare la loro stessa sollecitudine, e guardare ai compagni che attesero l'invito di Wilson!) ma verso i quali lo Stato non ha fatto suo il dovere nella misura aspettata o desiderata.

Debbo aggiungere per la verità che proprio ieri dallo stesso Ministero della guerra ho avuto per casi particolari segni di miglior consiglio. Ma in questo riconoscimento dei diritti singoli si verifica il solito sistema di rispetto solo per chi si fa parte diligente ed abbia patroni. Meglio che nulla, certo, questo riconoscimento dell'giustizia anche se sollecitata, ma il problema da me presentato esige una soluzione organica e di carattere generale. Qualche cosa perciò do-

veva farsi. Confido che il Governo provvederà. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Chiaradia decadono le seguenti due interrogazioni:

ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere se, pur provvedendo ad evitare gli illeciti arricchimenti, non credano sia urgente necessità risolvere la grave questione del valore della carta moneta emessa dalla Cassa Veneta nei paesi ora liberati »;

ai ministri degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se non intendano avvalersi subito dei trasporti ferroviari di mano in mano che giungano nei centri della zona liberata (come sono giunti ormai a Sacile, Pordenone, Portogruaro, ecc.) per stabilire in detti centri magazzini di rifornimento e lasciare liberi i *camions*, che oggi fanno il trasporto da Treviso a detti centri, per rifornire direttamente i comuni più lontani, i quali, non avendo mezzi di trasporto, vedono aggravarsi le loro sofferenze pel fatto che il razionamento già scarso vi giunge con grande irregolarità ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Modigliani, Mazzoni, Turati, Savio, Dugoni, Treves, Todeschini, Graziadei, Bussi, Casalini Giulio, Agnelli, Albertelli, Basaglia, Beghi, Beltrami, Bentini, Bernardini, Boccioni, Bonardi, Brunelli, Cagnoni, Caroti, Cavallari, Cavallera, Di Giovanni, Maffi, Maffioli, Marangoni, Masini, Merloni, Montemartini, Morgari, Musatti, Pescetti, Pramolini, Quaglino, Rondani, Sciorati, Sichel, Soglia, Zibordi, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia vero e a quale intento mira l'aumentato invio di truppe in Libia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie ha facoltà di rispondere.

FOSCARI, *sottosegretario di Stato per le colonie*. Posso rispondere sobriamente ma, anche, spero, esaurientemente all'opportuna interrogazione dell'onorevole Modigliani e di molti altri colleghi. Opportuna, perchè così sarà possibile sfatare una leggenda che era corsa nella stampa ed anche nei comizi di partito. Posso del resto riferirmi alle dichiarazioni già fatte, con maggiore autorità, dal ministro stesso delle colonie subito dopo che questa leggenda si era formata in paese durante la chiusura dei lavori parlamentari. Posso così riaffermare che appena cessate le ostilità e firmato l'armistizio con l'Austria-Ungheria, si è creduto dove-

roso trattato di ricostituire l'antico corpo di occupazione nella nostra colonia, perchè durante la guerra, dovendo subordinare tutto alle esigenze del fronte nazionale molte cause avevano ridotto assai l'efficienza numerica e tecnica del nostro esercito in Libia. Potrei addirittura leggere l'elenco di tutte le sottrazioni fatte al corpo di occupazione, ma le riassumerò.

Furono a più riprese tolti molti comandi di reggimento e di battaglione e persino una intera divisione di 10 mila uomini, dopo l'offensiva nel Trentino del 1916. E non parlo dei vari contingenti presi dalla Colonia per altri interessi nostri nel Mediterraneo come in Palestina e altrove.

Non si trattava però soltanto di reintegrare le sottrazioni fatte durante la guerra, ma anche di sostituire una quantità di truppe stanche le quali da sei o sette anni si trovavano incessantemente in colonia. Si trattava altresì di dare il cambio alle classi anziane che formavano parte più numerosa del nostro contingente di occupazione. Occorreva poi completare e rinnovare i quadri degli ufficiali, che per una quantità di ragioni di avvicendamento e di rotazione di carriera erano stati menomati in tutto il periodo della guerra.

Quello che s'è detto del personale si può dire del materiale. Dovevamo mandare in colonia tutti i nuovi materiali che la guerra aveva messo in vigore nell'esercito nazionale, specialmente riguardo ai reparti di fanteria, che chiedevano non solo le nuove armi speciali ma gli uomini addestrati a maneggiarle.

Si trattava insomma di dare vera efficienza bellica al nostro esercito coloniale, efficienza che a parità numerica può essere ora molto superiore a quella anteriore alla guerra.

Ma l'interrogazione riguarda anche il movente delle ultime spedizioni di uomini e di materiale in Libia. Ebbene: spero che nessuno possa credere che, dopo il trionfo delle nostre armi, il prestigio del nostro esercito ed i sacrifici del paese, nè il Governo, nè particolarmente il Ministero delle colonie desiderino avventure coloniali.

Ma è certo anche come un buon esercito in piena efficienza rappresenti un grande argomento anche nelle trattative di pacificazione, le quali sono bene avviate dal Governo locale, secondo le direttive del Ministero.

Circa tali direttive posso riferirmi ad una intervista del ministro data alle stampe e che si riassume in queste frasi: « Politica di penetrazione, politica pacifica a base di servizi e di benefici da portare alle popolazioni, rispetto agli indigeni, ripresa con maggior lena del programma di valorizzazione della colonia ». E l'intervista conchiude: « Il nostro programma del dopo-guerra si fonda su una politica di amore, non di lotta, sul desiderio di dare un ordinamento civile ispirato a criteri liberali ed al rispetto degli usi e costumi locali, sul rispetto ai diritti degli indigeni e di fede a quelli dell'Italia ».

Ma anche l'onorevole Modigliani ammetterà che, se concessioni debbono essere fatte agli indigeni, queste devono rappresentare concessioni liberamente consentite e non imposte. È quindi bene che siano appoggiate da una forza in efficienza che è sempre utile a qualunque diplomazia, dovunque, ma specialmente nelle colonie. Ma, ripeto, nessun desiderio di avventure militari è nelle mire del Governo nella nostra colonia libica.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, del resto abbondante e cortese, dell'onorevole sottosegretario per le colonie, perchè se dal punto di vista della spiegazione tecnica dell'invio di truppe, la risposta è esauriente, non altrettanto si può dire per quello che riguarda la seconda parte dell'interrogazione, cioè per quel riguarda l'intento cui mirava l'aumentato invio di truppe nella colonia.

Si è detto che si trattava di sostituire truppe mancanti per essere state ritirate dalla Libia in conseguenza della guerra europea. Ma io ho qui sott'occhio un ordine del giorno del governatore generale della colonia, tenente generale Garioni, che dopo di aver fatto considerazioni sull'armistizio, così si esprime:

« Si prepara perciò qui probabilmente una nuova campagna per la quale non mancherà certamente il prezioso ausilio di forze e di masse che ora la madre patria potrà fornire con larghezza. Con tali forze, senza fallo, riporteremo la nostra bandiera ai vecchi confini della colonia ».

Non posso fare al generale Garioni il torto di credere che si sia permesso di tracciare un programma di conquista militare della colonia di propria iniziativa. È di tutta evidenza che questo corrisponde al pensiero del Governo.

Ora io voglio rinunciare per un momento alle mie idee personali sulla utilità e convenienza, per l'Italia, di avere colonie in genere, e quella della Libia in ispecie. Voglio pormi sul terreno del fatto compiuto e risolvere la questione dal punto di vista puramente colonialista (certo non il mio); e domando: dato pure che ormai la colonia deve esser tenuta, sono forse da approvarsi i criteri di conquista e di dominazione militare affermati in questo comunicato del generale Garioni? Per me la risposta è intuitiva: assolutamente no.

La nostra occupazione in Libia deve cessare di essere una occupazione con pretese di imposizione e di conquista militare.

Deve cessare di esser tale, perchè questo tipo di colonizzazione ha fatto fallimento da per tutto, ed anche nelle colonie italiane, quando è stato tentato.

Vedo qualcheduno che mi ascolta e che potrebbe esporre in rapporto alla colonizzazione militare e a quella civile, dati decisivi a favore della mia tesi, e più decisivi delle mie affermazioni necessariamente schematiche. Io citerò un solo caso in cui il metodo militare si è rivelato disastroso appunto in Libia.

Non è per riaprire piaghe recenti, o pel gusto molto discutibile di rinnovare dolori (e sono dolori per tutti), ma il tipo di occupazione militare in Libia ha avuto conseguenze talmente gravi ed atroci, che basterà fare il nome della disgraziata impresa Miani, perchè non vi sia bisogno di entrare in più precisi particolari. E perchè l'occupazione militare non è quella adatta e dà i risultati che dà? Perchè non risponde a quello che deve essere oramai nel 1919 il criterio direttivo di tutte le imprese coloniali, criterio direttivo che deve rinunciare a considerare gli indigeni come una popolazione inferiore, specialmente nei luoghi come la Libia nella quale l'indigenato non è davvero costituito del tutto da una popolazione inferiore.

Bisogna rassegnarsi a pensare che la gente colla quale vogliamo stare a contatto, colla quale vogliamo entrare in rapporti commerciali, cioè di guadagno per noi, deve essere trattata il più possibile da pari a pari.

Ora l'occupazione e la dominazione militare obbediscono invece al criterio della imposizione e della compressione. Quali le conseguenze inutile dire. Tutti le conoscono. Ed io non accennerò che ad una sola: l'aumento della spesa di colonizza-

zione, alla quale non corrisponde mai un incremento del reddito economico della colonia, per sè stessa, ed a vantaggio della madre patria. Tutt'altro: e lo si vede già e più lo si vedrà anche in riguardo alla Libia.

Io ho avuto occasione di parlare, non con arabi ma con italiani non avventiziatamente andati in Libia per quindici giorni, ma che sono là da anni e vi fanno ottimi affari e desiderano di continuare a farne. La voce è una sola: dovete andare d'accordo con gli arabi, non dovete fare la guerra. Quelli dei commercianti italiani che godono le simpatie degli arabi, possono andare dove vogliono senza alcuna garanzia.

Date ai commercianti, mi diceva uno scherzosamente, ma eloquentemente, l'impresa della pacificazione, ed essa costerà poco e su quel poco chi ne pigliasse l'accollo troverà lautissimi margini.

Invece - è ormai noto - si mandano aereoplani, gas asfissianti e truppe. Tutto questo è fantasticamente errato, tutto questo è contro l'interesse dell'Italia, è contro la stessa intenzione di coloro che vogliono la colonizzazione.

Credetelo, signori del Governo, piuttosto che armi ed armati mandate laggiù o un militare del tipo del generale Ameglio, che avrà sbagliato in altre cose, ma in questo aveva perfettamente capito, ovvero mandate un civile che non abbia la velleità di aumentare i comandi, di affidarli a generali piuttosto che a colonnelli, come avviene ora, di chiamare divisioni quando non ce n'è bisogno, e di mantenere là una censura militare che è obbrobriosa per il buon nome d'Italia.

Gli stessi italiani che erano a Tripoli prima della nostra occupazione fanno confronti con la occupazione turca, che ci umilia. Infatti v'erano più giornali sotto i turchi di quanto non ve ne siano sotto la dominazione italiana. E quel povero giornale che vi si pubblica è imbavagliato e mutilato dalla censura della madre patria e dalla censura locale. Deve cessare questo spirito militarista: non imposizioni, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani...

MODIGLIANI. Signor Presidente, la vita della Camera è così fatta, che un po' di tolleranza sono sicuro di ottenerla. Tanto più che una sola cosa devo aggiungere: anche gli arabi fanno laggiù il confronto con la dominazione turca, confronto che in sostanza è a nostro danno e che ci offende. Certo la dominazione turca era peggiore

per altri aspetti, ma gli arabi - e non sono gente inferiore - ricordano che non solo avevano una autonomia amministrativa, ma avevano il diritto di partecipare alla vita politica del paese di cui facevano parte.

Ora io non concepisco che l'Italia colonizzatrice possa rassegnarsi a che si facciano questi confronti con un paese come la Turchia destinata ad essere cancellata dal novero delle Nazioni civili quasi che la Turchia abbia potuto avere criteri politici di maggiore larghezza e liberalità. Trattate dunque quel paese con liberalità, con senso di eguaglianza e di solidarietà umana, ed allora ricaverete quel po' di buoni frutti di cui - secondo alcuni - la colonia è suscettibile.

Per tutte queste ragioni non posso essere soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli interroganti s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Albertelli, al presidente del Consiglio dei ministri, sulle ragioni per le quali Parma, che fu dichiarata zona di guerra allorché la difesa delle armi italiane dovette portarsi sul Piave, continua a mantenersi tale ora che l'esercito nostro accampa a Trento e Trieste »;

Pennisi, al presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti organici il Governo intenda adottare perchè venga infrenata l'ingordigia di ogni classe di speculatori e si ponga un limite ai prezzi dei generi di comune necessità con speciale riguardo a quelli di maggior consumo per le classi popolari. Se nelle more di tali provvedimenti non creda opportuno richiamare senza indugio l'attenzione dei prefetti del Regno perchè le disposizioni attualmente in vigore vengano a quel fine rigorosamente applicate e con cura indirizzate »;

Arcà, al ministro dell'interno, per sapere come si conciliano le disposizioni ultime circa la parziale abolizione della censura con l'applicazione che se ne fa dall'ufficio romano nei riguardi della crisi politica tuttora aperta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cassin, Peano, Soleri, al ministro della guerra, « sulle ragioni del gravissimo ritardo a provvedere alla riduzione sensibile del numero di quadrupedi a carico dell'esercito; i quali si dice ascendano tuttora a 400,000, per cui nel mese di dicembre occorsero un milione e centomila quintali di foraggi; e

per sapere se non si creda di tagliar corto alle lungaggini burocratiche le quali hanno finora ostacolato le buone disposizioni del Comando Supremo di eliminare gran parte dei quadrupedi, cedendoli ai prezzi più modici ai coltivatori della terra, e recando così doppio beneficio all'agricoltura, cui soprattutto importa si arrestino i prelievi dei foraggi incettati, date le condizioni difficili del nostro patrimonio zootecnico ed i bisogni di grassi, la cui deficienza reca inconvenienti gravissimi all'alimentazione del Paese ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La interrogazione dell'onorevole Cassin è in parte superata dagli avvenimenti, perchè i provvedimenti che egli chiedeva con la sua interrogazione presentata in dicembre sono da qualche tempo in corso di esecuzione.

Permetta però l'onorevole Cassin che io gli faccia una rettifica che mi pare doverosa e necessaria anche perchè ne vada l'eco fuori di qui.

Non è esatto che vi sieno 400 mila cavalli disponibili; la loro quantità è assai minore: di circa la metà. Del resto, tanto il Comando Supremo quanto il Ministero della guerra si rendono conto della necessità di ricostituire il nostro patrimonio zootecnico che ha subito, per molte ragioni note alla Camera, molte e gravi scosse; e se ne rendono conto tanto più in quanto, come molti colleghi non ignorano, specialmente nelle regioni invase esiste un'assoluta deficienza di animali da tiro e da lavoro.

Ora dirò sommariamente all'onorevole Cassin quali sono i provvedimenti presi dal Comando Supremo e dal Ministero della guerra. Si è fatto cioè una specie di censimento dei quadrupedi equini che possono essere ceduti per i bisogni dell'agricoltura. Essi furono divisi secondo il loro stato di conservazione e di età in diverse categorie e si stanno cedendo agli agricoltori (mi si passi la frase impropria) attraverso al Ministero di agricoltura. In altri termini il nostro Ispettorato ippico cede i cavalli quando la proporzione della cessione venga indicata dal Ministero di agricoltura che se ne occupa a mezzo degli organi da esso dipendenti.

Questi sono i provvedimenti in corso di attuazione sui quali sarei in grado, se l'onorevole Cassin lo desiderasse, di fornire dati numerici relativamente al numero degli

animali disponibili ed alla loro ripartizione in categorie.

PRESIDENTE. L'onorevole Cassin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASSIN. Mi duole di non potermi dichiarare completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra inquantochè la cifra di 400 mila cavalli per cui sono necessarie ancora le requisizioni del fieno, è stata comunicata dal generale Stazza che presiede all'Ufficio centrale incetta del fieno e dei foraggi.

Disgraziatamente mentre specialmente nelle provincie dell'Alta Italia i depositi di fieno rigurgitano (nella provincia di Cuneo ve ne sono almeno 20 che sono sufficienti per due anni ancora) si continuano a fare delle incette di fieno anche nei più alti comuni di montagna come già è stato detto in questi giorni parecchie volte in questa Camera; e tutte le volte che un cittadino si rivolge al Comando di incetta per avere qualche disponibilità di fieno per gli animali che ne hanno assolutamente bisogno, si sente rispondere che bisogna rivolgersi a Roma.

Ed allora dopo molte pratiche raccomandate dal deputato interviene la proposta favorevole del generale Stazza, che dice però che abbiamo sempre ancora un numero cospicuo di cavalli a cui provvedere e che deve strettamente limitare le concessioni, e tutta la buona volontà del ministro della guerra s'infrange contro questa burocrazia nefasta che domina in tutti i Ministeri. *(Bene! Bravo!)*

Ci troviamo dunque in questa condizione disastrosa. È stata fatta una propaganda presso la Camera di commercio ed i Consorzi agrari provinciali per preparare il terreno allo scopo di fare le consegne dei quadrupedi ai privati, sia industriali che agricoltori.

Il commendator Lissone, presidente dell'Ufficio agrario provinciale di Cuneo, ha fatto una domanda per ottenere un numero rilevante di quadrupedi, come l'ha fatta quella Camera di commercio.

Ma sa l'onorevole sottosegretario di Stato quanti quadrupedi ha ottenuto in assegnazione la provincia di Cuneo? 17 sopra 400 mila! *(Impressione — Commenti).*

Il commendator Lissone ha scritto allora una lettera al generale che provvede a questo servizio e che non sa chi sia, ma si è sentito rispondere che egli non voleva ricevere lezioni da nessuno. *(Oh! oh! — Commenti).*

Questa è la condizione delle cose, assai dolorosa. *(Bene!)*

Abbiamo perciò sentito il bisogno di protestare contro queste dichiarazioni, che, me lo perdoni l'onorevole sottosegretario di Stato, non rispondono al vero. *(Vive approvazioni).*

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Desidero, onorevoli colleghi, di non lasciare la Camera sotto l'impressione delle parole dell'onorevole Cassin. Egli certo equivoca quando parla di una disponibilità di 400 mila cavalli poichè tanti non sono e probabilmente si confonde il numero dei quadrupedi cedibili con altra quantità che deve rimanere in dotazione all'Esercito.

Quanto alle proporzioni delle cessioni a seconda delle provincie è ben lontano dall'animo mio il pensiero di quistioni regionali. Ma mentre devo ripetere che la distribuzione si fa sulle informazioni dei singoli bisogni date dagli organi competenti locali...

MORANDO. Tutte le provincie!

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Abbia la bontà, onorevole Morando, di ascoltarmi.

Avverto dunque che i cavalli sono distribuiti ove maggiore è la mancanza di animali da lavoro.

Chieda l'onorevole Cassin ai nostri colleghi, che rappresentano le terre liberate, in quali condizioni esse si trovino quanto a patrimonio zootecnico, ed avrà una spiegazione del perchè alle terre, che non si trovano in queste condizioni, la fornitura fu data in quantità minore.

I cavalli sono forniti secondo i bisogni. Alle regioni, in cui il patrimonio zootecnico è completamente scomparso, occorre pur provvedere, affinchè il lavoro agrario possa effettuarsi. Veda quindi di rendersi esatto conto anche di ciò ed avrà dai fatti una risposta soddisfacente. *(Commenti).*

MORPURGO. Non li danno neanche alle provincie liberate!

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Facchinetti, al ministro della guerra, «sul trattamento di eccezionale favore e sulla allegra vita che si permette a Riccione (Rimini) ai prigionieri austriaci ivi concentrati, in aperto contrasto con le privazioni durissime inflitte e sopportate dai prigionieri italiani in terra straniera».

L'onorevole sottosegretario di Stato per

la guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Facchinetti chiede chiarimenti sul trattamento, fatto ai prigionieri austriaci nel campo di concentramento di Riccione, ma anche questa interrogazione è stata oltrepassata dai fatti, poichè, se le informazioni, che io ho, sono esatte, quel campo fu sfollato. Posso però ammettere che alcuni inconvenienti si siano verificati e debbo dichiararne alla Camera e all'onorevole interrogante le ragioni.

Erano stati improvvisamente diretti a Riccione 600 prigionieri, nella necessità di provvedere alla sistemazione dei prigionieri nostri, che venivano tumultuariamente avviati dai campi austriaci verso la patria.

Ciò ha potuto dar luogo a provvedimenti improvvisati e forse non tutti rispondenti adeguatamente alle esigenze del momento. L'onorevole Facchinetti però sia da me assicurato che appena qualche inconveniente venne segnalato, venne tosto rimosso perchè non può essere nell'animo di nessuno, e tanto meno dell'Amministrazione della guerra, che si facciano dei trattamenti di favore ai prigionieri austriaci quando nei campi di concentrazione austriaci quelli italiani hanno dovuto sopportare martiri e sofferenze di ogni maniera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Facchinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FACCHINETTI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha giustamente osservato che gran parte delle ragioni le quali mossero la mia interrogazione è ormai sorpassata perchè il campo di concentramento è stato pressochè sfollato dagli ufficiali austriaci che vi erano stati mandati. Io quindi non avrei replicato alle spiegazioni che egli ha creduto di dare a me ed alla Camera se egli avesse incondizionatamente ammesso che da parte delle autorità militari in quella determinata zona si è proceduto con rilassatezza, con disordine, addirittura con senso di assoluta indisciplina.

La verità è che se la stampa non si fosse occupata di questi gravissimi inconvenienti io credo che perdurerebbero ancora, non ostante le proteste dell'autorità politica locale e delle locali autorità amministrative. Ed affinchè la Camera non creda che si tratti di parole, mi permetto brevemente di accennare ai fatti. (*Commenti*).

Nel campo di concentramento di Riccione gli ufficiali austriaci per un nonnulla

erano mandati in comodi alberghi dove ricevevano il più squisito trattamento. La vigilia di Natale è stato permesso che oltre cento ufficiali austriaci si potessero adunare in lieto simposio e si scambiassero brindisi e chiudessero la loro giornata nelle più liete feste.

È avvenuto ancora che alcuni di loro hanno potuto assistere a veglie danzanti e si sono spinti fino a Rimini per assistere allo spettacolo teatrale. (*Commenti*).

Potrei aggiungere ancora altre di queste circostanze, ma non intendo di prolungare la mia risposta oltre i termini consentiti dal regolamento; concludo quindi dicendo che se effettivamente a questi gravissimi inconvenienti è stato dalle autorità tardivamente provveduto, non si è però energicamente provveduto verso i responsabili di questo trattamento. E questo spiega il senso di amarezza e di disgusto che nella Romagna si è provato per i fatti che avvenivano, fatti i quali, come ha giustamente osservato l'onorevole sottosegretario di Stato, erano in aperto contrasto con le atroci sofferenze sopportate dai nostri prigionieri in Austria, ed erano anche in aperto contrasto con la dura disciplina che la maggior parte di quelle stesse autorità militari usavano verso i prigionieri nostri i quali doloranti e fidenti rientravano in patria. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Discussione sulla proposta del deputato Turati per lo svolgimento di una mozione sull'adozione dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulla proposta del deputato Turati per lo svolgimento di una mozione sull'adozione dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale, nelle prossime elezioni politiche.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Turati. Io non ho bisogno di ricordare all'onorevole Turati, vecchio ed esperto parlamentare, che la questione è soltanto sopra l'opportunità e l'urgenza della proposta, in quanto allo svolgimento deve essere rimandato ad altra seduta.

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Ringrazio l'onorevole Presidente per la lezione cortese che ha creduto

di dovermi dare in tema di regolamento. Credo però che la Camera senta quello che sentiva ed avvertiva ieri l'onorevole presidente del Consiglio, quando chiese, contro la consuetudine, il rinvio di questa discussione all'indomani, e ciò perchè, data la importanza eccezionale dell'argomento, la discussione non dovesse essere strozzata nell'angustia di una fine famelica di seduta. Ciò non esclude la necessità di osservare la dovuta discrezione; ed io cercherò di scivolare il più possibile su quei punti in cui la questione pregiudiziale tocca inscindibilmente la questione di merito.

Onorevoli colleghi, non è forse un mero caso se è toccato proprio a me l'onere e l'onore di impostare oggi la questione della proporzionale, sia pure in linea di procedura e di rinvio, a nome di un manipolo di oltre cento deputati delle più diverse parti della Camera, dei più diversi colori della gamma politica; e non è neppure per il triste privilegio dell'anzianità, nè per una competenza tecnica speciale, che forse mi è da alcuni attribuita per avere io presentato il primo disegno di legge concreto sulla proporzionale, che sia stato proposto in questa Legislatura, e che perciò porta indebitamente il mio nome, come l'America quello del Vespucci, in quanto esso non è il mio elaborato personale, ma quello di un'associazione proporzionalista, di cui fino a ieri era presidente l'onorevole Meda, oggi al Governo (*Ilarità*). Non dunque una ragione di competenza è quella per cui a me tocca, non dico di capitanare, ma di precedere questa coorte di oltre cento deputati, avviata nella corsa alla sicura sconfitta; sconfitta dolorosa, e dirò ora perchè dolorosa, e come l'aggettivo non sia pleonastico.

E neppure io tengo quest'incarico — c'è egli bisogno di dirlo? — perchè i colleghi che hanno firmato con me la mozione, che uomini che si chiamano, poniamo, Arlotta, Baslini, Belotti, Cameroni e Celesia e via via, siano improvvisamente passati a militare sotto le insegne socialiste.

Eppure la designazione non fu casuale ed io penso la si debba a una ragione, in certo senso, politica. E cioè non soltanto perchè il partito in cui milito (prescindo dalla mia persona; perchè è risaputo che, agli effetti elettorali immediati, se v'è luogo dove la proporzionale può preparare ai socialisti un insuccesso, è appunto soprattutto nelle grandi città industriali, come quella che io rappresento, nelle quali, colla vasta circoscrizione, l'elemento operaio urbano

si vedrebbe facilmente sommerso dalla numerosa folla rurale meno evoluta politicamente), ma lo stesso partito in cui milito è il meno sospetto di secondi fini interessati.

Non accolto nel presente Governo, nel quale l'abilità politico-farmaceutica del presidente del Consiglio è pur riescita a realizzare l'*embrassons nous* universale degli altri partiti, il partito socialista non è neppure un aspirante, un candidato possibile al Governo di domani.

Nessuno quindi ci sospetterà di cercare pretesti, in una questione come questa, per un assalto velato alla diligenza ministeriale: senza dire che saremmo dei briganti ben malaccorti se, per dare l'assalto, scegliessimo un'occasione e un momento come questo. (*Ilarità*).

La ragione vera, dicevo, è un'altra e mi pare sia questa.

E cioè che, essendo noi, deputati socialisti, come socialisti i rappresentanti qualificati (non dico esclusivi, poichè non pretendo a monopoli) delle classi proletarie, in un momento in cui queste classi balzano, in tutto il mondo, sull'avanscena della storia, se non dappertutto come protagonisti, certo come attori importanti e preoccupanti; ed essendo noi insieme, come deputati, uomini d'ordine per definizione, interessati alla normale evoluzione di questo trappasso storico, si pensò che noi principalmente siamo indicati per dirvi una parola che interpreti lo stato d'animo attuale delle folle, e per tracciarne una diagnosi abbastanza sicura.

Uomini d'ordine, ho detto, noi dobbiamo essere; e prego gli amici dell'estrema punta del mio gruppo, di non troppo adombrarsi; uomini d'ordine e in un certo senso conservatori, per il solo fatto che siamo alla Camera.

Bisognerebbe non entrarvi se si volesse rimanere sovversivi nel senso largo e pieno della parola.

Socialisti conservatori, dunque, ma non conservatori della forma politica dello Stato, nè del regime della proprietà; non della forma politica che poco c'interessa e che un colpo di vento facilmente può abbattere; non del regime della proprietà privata, che segue la propria evoluzione dominata da leggi storiche all'infuori e al di sopra dell'influenza dei singoli partiti e gruppi; ma conservatori in quanto preferiamo e dobbiamo preferire, per nostro proprio istituto, che le evoluzioni necessa-

rie si compiano con misura, con gradualità e con ponderazione, senza salti di kanguro, senza convulsioni, senza delusioni e senza ritorni.

Signori, viviamo in un momento in cui noi, socialisti parlamentari collocati come in vedetta sullo spartiacque fra il vecchio tempo ed il nuovo, ignoriamo il domani e sentiamo che potremmo assai facilmente esserne travolti noi pure.

Sarebbe sciocco ed idiota se pretendessimo imporre degli imperativi categorici alla storia, i cui coefficienti sono, soprattutto in questo periodo, così complessi, e pieni d'imprevisti, che nessuno può arrogarsi ed illudersi di dominarli. Possiamo tutt'al più, per quanto è in noi, agire come propulsori e come moderatori.

Come propulsori rispetto al Governo e alle classi dirigenti; come moderatori, rispetto alle masse; a quelle masse dirò meglio, le quali credono ancora in noi, e che credono in noi sempre un po' meno, onorevoli signori del Governo! Nè si facciano illusioni coloro (vi sono di queste buone anime qua dentro!) che prevedono o sperano dalla nostra influenza ed eventualmente dal nostro intervento al Governo, tra sei mesi, tra un anno, tra due, la possibilità di qualche salvataggio per gli istituti che stanno loro a cuore. Quand'anco, un giorno, per questo fine, la politica abile del Governo riuscisse a catturare qualche ostaggio tra di noi, questo si troverebbe immediatamente scisso e distanziato dal proprio esercito, capitano senza soldati. Egli sarebbe cosa vostra forse; non sarebbe più cosa loro, nè le masse sarebbero con lui.

Nello stesso partito socialista si accentua, e il solco si va ogni giorno più approfondendo, una netta divisione, tra coloro che credono ancora di cavare dall'ordinamento presente qualche grande beneficio per l'elevamento del proletariato, e coloro invece che già dirigono la navicella dei loro pensieri e delle loro speranze verso altre e più lontane prode, che un miraggio, vaporato dall'esempio di paesi esteri, fa loro sembrare vicine e facilmente attingibili.

Non è escluso, anzi mi pare probabile, che fatti nuovi, anche in Italia, possano verificarsi, per cui il solco diventi un abisso che definitivamente ci separi e qualcuno di noi diventi l'estrema vostra sinistra, qualche altro rimanga a formare l'estrema destra della falange proletaria, che marcerà ai suoi destini fuori dello Stato e quindi contro lo Stato.

Esprimo il mio pensiero in una formula breve, e però incompleta e imperfetta come tutte le formule brevi. Così come, nella politica estera, si affacciò il dilemma: o Wilson o Lenin; così, per la politica interna, si può formulare quest'altro: o Parlamento o Soviet. S'intenda questa parola con tutto il grosso grano di sale che è necessario. Io debbo in quest'ora parlare per sintesi e per semplici accenni.

E intesi dire: o elezioni politiche, nel senso tradizionale, migliorate fin che sia possibile, ma elezioni di popolo a regime parlamentare; oppure Governo diretto di classi, di ceti, di interessi brutalmente denudati, in diretto contrasto, tendenti fatalmente alla sopraffazione reciproca; sia pure una sopraffazione temporanea, per distruggere e per ricreare, ma senza mezzi termini, senza cuscinetti, senza quelle ideologie vaporose che sono appunto l'essenza dei partiti, come furono delle religioni, che servono ad ammorbidire gli urti, a graduare e temperare i trapassi; la qual cosa si suole esprimere colla parola dittatura: dittatura del proletariato o qualunque altra dittatura di individui, di gruppi o di classi.

Ond'è, o signori, ed entro subito in argomento, che questo discorso, per me e per molti di noi, è una specie di testamento. Saremo vivi domani? E dove e come saremo vivi?

Queste cose riguardano me ed il mio partito ed ognuno distinguerà facilmente ciò che dico come rappresentante dei 108 firmatari della mozione da ciò che dico come rappresentante del mio gruppo e del mio ideale; ma attengono, per chi sappia intendere, molto più che a prima vista non paia, al nucleo della nostra questione.

Dico subito, e qui credo di essere rappresentante legittimo della maggioranza dei miei confermatari, che ciò che ci spinse a presentare questa mozione e a domandarne l'immediata discussione, non è un semplice accordo concettuale e dottrinale, non è soltanto un concetto aritmetico di giustizia elettorale distributiva, che infatti - poichè l'aritmetica, come suol dirsi, non è un'opinione - può affratellare le parti politiche più divergenti; non è insomma soltanto la fede che, dottrinalmente, il sistema proporzionale è preferibile, in sè, ad altri sistemi, in quanto risponde meglio alla giustizia: la qual cosa è assiomatica, poichè la giustizia, come professano i giuristi, non è altro che proporzione.

Già, gli scettici del costituzionalismo, e

lo siamo un po' tutti, potrebbero rispondere che « il miglior sistema elettorale » forse non esiste. Ossia che vi sono altrettanti sistemi elettorali, di cui ciascuno è il migliore, a seconda del momento, degli ambienti, delle contingenze, della educazione e delle attitudini di ciascun popolo. E forse per questo il miglior sistema elettorale potrebbe essere quello che muta, quello che muore per cedere il posto ad un altro. Anche si può sempre osservare che *omnia munda mundis* e il buon elettore può rendere buono il cattivo sistema elettorale, e non viceversa, così come il buon giudice può far buona la cattiva legge, e non viceversa.

In verità io, personalmente, non sono così pirroniano. Io penso che il sistema proporzionale, salve le modalità, sia veramente, per se stesso, se applicato non già come in Svizzera ai corpi esecutivi, dove recherebbe la paralisi, ma ai corpi deliberativi, nei quali si obbedisce alla legge della risultante, un sistema, in ogni clima storico, veramente preferibile, non solo al collegio uninominale, ma benanco e più ancora a quella parodia che fu già lo scrutinio di lista con rappresentanza di una sola minoranza, sistema che sommava - come fu da tutti ripetuto - i difetti dei due sistemi opposti.

Dico di più: un sistema elettorale il quale sottragga l'esito della battaglia all'alea brutale della metà più uno; che garantisca ad ogni partito, ad ogni classe, ad ogni idea, ad ogni interesse, un'adeguata, sicura rappresentanza; che spersonalizzi, fino a un certo punto, la lotta elettorale, e la elevi nel campo delle idee e degli interessi più vasti; che spezzi la cerchia chiusa ed angusta del piccolo luogo, e renda impossibile il « borgo putrido » elettorale; che salvi un po' il deputato (non tanto forse quanto qualcuno si lusinga, ma lo salvi un po') dall'assedio e dal vassallaggio verso i piccoli suoi grandi elettori; che soprattutto - e questo è di gran lunga più importante - allarghi il campo della lotta e sottragga il deputato alla dipendenza dal Governo, che nel collegio uninominale, coi piccoli favori, colle piccole imposizioni, colle gherminelle dei suoi funzionari, decide qualche volta la elezione, mentre ciò diventa ben altrimenti difficile nei riguardi di una regione, di un vasto ambiente, di grandi collettività; che inoltre renda più difficile la corruzione sotto ogni forma, e non del solo denaro, ed obblighi gli stessi Comitati elettorali a una selezione di candidati più intelligente e rispet-

tosa del corpo elettorale, e allontani la possibilità di vedere trionfare i piccoli intriganti, le nullità del villaggio, ed eviti così il pericolo di vedere risorgere una certa teratologia elettorale di cui ebbimo tanti e così detestabili esempi, umilianti per tutti; dico che un sistema elettorale siffatto sarà assolutamente preferibile a ogni altro sistema.

Ma io ben intendo che prolungare il discorso con questo stile sarebbe veramente « entrare nel merito », ed io stesso m'interrompo, dacchè, malgrado il suo monito, l'onorevole Presidente ha avuto la cortesia di non interrompermi.

Ciò che preme di stabilire in questa sede si connette bensì alla bontà del metodo che propugniamo, poichè ad un metodo cattivo in se stesso nessuna ragione potrebbe instarsi per chiederne l'adozione immediata; ma ciò che preme in questa sede di stabilire, è altra cosa e più urgente e più grave.

Ed è, onorevoli colleghi, e nel dirlo presumo di ripetere quello che è nel sentimento di tutti, che, dato il momento storico eccezionale che traversiamo, data la disposizione degli animi nei partiti e nelle masse, date le grandi attese e le grandi delusioni che il momento ci offre o ci prepara, data insomma la nuova situazione che io non m'indugio ad analizzare perchè è nota a voi tutti, e che caratterizza questo immediato dopo guerra, noi non possiamo, senza incorrere in una spaventosa responsabilità politica, senza dimostrare la più inverosimile insensibilità di fronte alle esigenze dell'ambiente in questa precisa ora, noi non possiamo affrontare le nuove elezioni servendoci dello stesso strumento, in forme, primitivo, inadatto, del quale ci servimmo nelle precedenti campagne elettorali e col quale si foggiarono le precedenti assemblee.

Dico che non veder questo, scherzare con questo, destreggiarsi, temporeggiare, significa vedere il mondo unicamente sul piccolo diaframma cinematografico del Parlamento; significa rinunciare, volontariamente o inconsapevolmente non importa, a un'ancora di salvezza, forse decisiva, degli istituti che ci reggono. Non alludo alla monarchia in confronto alla repubblica, che son piccole cose. Alludo al regime parlamentare.

Senza credere che questo regime sia l'ultima parola della storia, che esso segni i limiti insuperabili, le colonne d'Ercole della evoluzione politica, convinto anzi del-

l'opposto, penso, spero poter dire « pensiamo », che il regime parlamentare non abbia ancora esaurito tutta la sua virtù, perchè esso ha pure qualche virtù, a dispetto dei grossi suoi vizi; e che non ancora è maturo, almeno nei paesi latini, l'erede che dovrà succedergli.

Questo erede lo vediamo profilarsi nella dottrina e nella storia; lo vediamo specialmente là dove la guerra, col crollo, col sovvertimento degli antichi ordinamenti, ha prodotto un insorgere rapido e improvviso di cose nuove; là dove la guerra, che fu chiamata rivoluzionaria e che forse, onorevole Orlando, è soltanto rivolta, là dove l'influenza della guerra e, più che, della guerra, l'influenza della sconfitta che nessuno di noi poteva augurare al suo Paese, ha determinato movimenti e rovesci così radicalmente profondi, come in Russia e negli Imperi centrali.

E sarà un parto forse prematuro, e di qui le doglie, le convulsioni, le febbri puerperali; ma certo ivi qualche cosa di nuovo affiora e farà il suo cammino.

Ma quei paesi, o signori, la cosa mi pare evidente ed irrecusabile, non sono che le staffette, gli araldi, i precursori. In sostanza, anche *de re nostra agitur*.

A traverso la commozione profonda, che la guerra lasciò, la brutalità della lotta di classe, anzi delle classi, soverchia ogni senso di moderazione, di relativismo e di gradualità, e vediamo affiorare la rappresentanza — è questo l'erede — nuda e cruda degl'interessi, delle classi e dei ceti; una specie di materialismo storico ed economico, senza veli nè temperamenti, che si avvanza e si accampa, che certo darà maggiore sincerità alla lotta politica, e auguriamoci soltanto che un maggiore elevamento morale permetta a questo scontro di classi e di ceti, senza ideologie religiose o politiche fra mezzo, di conciliarsi con una sufficiente umanità nei rapporti sociali. Quel giorno verrà certamente.

Ma io dico che, nell'attesa e per la preparazione di quel giorno, è nostro dovere, se non siamo ciechi e sordi, di correggere e migliorare i congegni politici attuali, affinché la nuova formazione ne venga agevolata, e s'instauri col minimo possibile di violenze, di dolori, di sangue. E aggiungo, e questo non è il punto di vista mio o nostro, ma dovrebbe essere il punto di vista dei veri conservatori, e specialmente del Governo, che, se anche si potesse dottri-

nalmente prevedere o se l'esperienza ci dovesse domani rivelare che la rappresentanza proporzionale, anche colla larga circoscrizione a cui noi la vogliamo accompagnata, non terrà tutte le sue promesse, ci procurerà qualche delusione; ancora io penso che sarebbe inescusabile errore e vera demenza non tentarne la introduzione e la migliore possibile applicazione in questo momento; non tentare cioè di polarizzare intorno ad essa e verso di essa le forze del malcontento e della ribellione, inalveandole nella corrente dell'ordine e della conquista pacifica e legale; ricusarsi di servirsene come di un revulsivo delle impazienze e delle irrequietudini che minacciano la vita politica italiana. La medicina sapiente non disdegna neppure i palliativi, e spesso sostenere le forze del cuore — in un'ora di crisi — significa la salute riconquistata.

Signori, constatiamo un fatto, che non può essere messo in dubbio, che è universalmente conclamato da tutti i partiti in Italia, fatta eccezione di pochi solitari il cui diverso pensiero è certamente rispettabile, ma che non trovano più un partito che li accolga.

Il collegio uninominale è screditato, finito, morto, sepolto, putrefatto. Io rispetto l'onesta opinione di qualche collega, l'opinione, ad esempio, dell'amico Alessio, a cui si è persino attribuita l'idea di una iniziativa contraria alla nostra mozione, e il quale pensa, con quella perfetta probità che lo caratterizza, che lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale debbano riuscire infausti alla democrazia.

La rispetto e non la discuto. Dico che per me è l'opinione di un professore e non di un uomo politico, simile a quella di un clinico illustre che, al letto di un malato, persistesse a difendere accanitamente la sua diagnosi e una sua conseguente terapia, senza accorgersi che il malato è semplicemente spirato.

Apprezzo ugualmente il pensiero del collega La Pegna che, in un suo ordine del giorno, ci mette in guardia dalle « facili improvvisazioni », e invoca il procedimento formale, anzichè il sommario, in una materia così complessa. Anche questa è opinione rispettabile di un esimio avvocato, che per ora davanti ad un tribunale, ma non di un uomo politico, il quale senta l'ambiente e l'ora, e il quale dovrebbe accorgersi che il tribunale ha già sentenziato. E il tribunale è la guerra, che non am-

mette pur troppo procedimenti formali, ma soltanto sommarî, ed è straordinariamente fecondo di anticipazioni.

Non è, o signori, quando l'incendio rugge alle nostre spalle che chiameremo un professore di ginnastica per insegnarci a fare con garbo un salto dalla finestra per il pericolo di incorrere in qualche piccola lussazione.

Pensate, o signori, di trovarvi in tempi normali, di navigare su di un lago dalle onde lievemente increspate, talchè, come appariva dal discorso del 1º dicembre dell'onorevole Orlando, sia soltanto da attendere, con qualche cautela, che la bora si plachi all'avvicinarsi del tramonto? Se questa è la verità, non c'è altro discorso da fare. Noi abbiamo torto e i nostri oppositori hanno pienamente ragione.

Chiudiamo la discussione, o meglio rimandiamola a più tardi, quando si possa preparare, piano piano e con tutti i comodi, il nostro lavoro, e ponzare lemme lemme un sistema elettorale perfetto, che possa affrontare tetragono la lente degli ipercritici.

Ma io penso che chi così estima s'inganni a partito. Guardatevi d'attorno, o signori! Io non tornerò sulle tante spinose questioni che in questi giorni tanti diversi oratori hanno a gara accennato. La guerra ha suscitato passioni furenti, speranze illimitate, cui già segue da presso la delusione, inevitabili risentimenti, che non si placano certo col dire che la guerra è finita. Per certi riguardi, in un certo senso, si potrebbe invece dire che la guerra comincia proprio ora. Noi siamo di fronte a un *lendemain d'orgie* che, se non fa il trappista, altro non farà che l'insorto. Noi dobbiamo risolvere il più terribile e preoccupante dei problemi economici e finanziari: la ricostituzione economica del paese, e siamo, teniamolo presente, uno dei paesi più poveri del mondo.

Qualcuno vi era al Governo che aveva, e non taceva, questa fosca visione: quel qualcuno se ne è andato; ma, sopita la voce molesta, non è soppressa la realtà delle cose. Dico che sempre più si fa strada negli animi l'impressione che le borghesie e i Governi, che non seppero evitare la guerra, che non seppero vincere la guerra, perchè la guerra non fu vinta con la guerra ma per altre vie, siano a questo ridotti, che non sanno neanche concludere la pace; una vera pace. Guardate quanti appetiti, quante concupiscenze nel seno della stessa

Intesa, che dimostrano il fallimento indeprecabile del wilsonismo, che era pure un concordato tra due continenti, che forse poteva anche essere un concordato provvisorio tra due classi. Pensate alla sopraffazione degli Imperi centrali, minacciati da una vera occupazione (non tutte le occupazioni si fanno con le armi) da parte dei vincitori ed esclusi dalla lega delle nazioni; dalla « bega » delle nazioni, come traduce, con un triste bisticcio, un uomo politico inglese. Leggete, leggete, o signori, il pensiero, in proposito, del partito liberale inglese nel suo organo, il *Daily News*, riferito stamani nella terza pagina del *Messaggero*. È una diagnosi di tale eloquenza, rispetto alla quale nessuno di noi potrebbe essere più pessimista.

La guerra ha pure portato, diceva l'onorevole Labriola l'altro giorno, tre grandi e mirabili fatti, il crollo delle tre grandi autocrazie che intristivano il mondo.

Risultato formidabile, non lo contesto. Ma appunto per questo!

Credete voi che il crollo, che il sovvertimento si possa arrestare al confine, come si può al confine arrestare un contrabbandiere che porti un po' di tabacco da Chiasso o degli orologi da Ginevra?

Dappertutto, ma soprattutto in Italia, dopo l'enorme effusione di sangue e di ricchezze dovuta alla guerra, si dovrebbe tendere ad economizzare il più possibile, a lavorare molto e a guadagnare poco per molti anni; e invece guardate alla ressa sempre più sfrenata di tutti gli appetiti: dagli operai agli industriali, dai pensionati alle guardie carcerarie e alle guardie di questura e ai magistrati... tutti domandano e pretendono, come se fossimo in un momento di eccezionale prosperità, come se questa quarantina aprisse un carnevale!

Io assistevo nei giorni scorsi ad una importantissima adunanza indetta dal Comitato permanente del lavoro (essa fu a malapena rilevata dalla cronaca dei giornali, che si occupano invece con tanto zelo di tutti i piccoli pettegolezzi parlamentari) insieme con le rappresentanze delle principali industrie d'Italia e delle grandi federazioni operaie, in cospetto e in contraddittorio coi nostri delegati del lavoro alla Conferenza di Parigi; nella quale adunanza si discussero le maggiori questioni del lavoro e specialmente quelle delle otto ore internazionali e della codificazione internazionale del controllo delle masse operaie nella gestione delle aziende.

E c'era veramente qualche cosa di altamente drammatico nel contrasto di interessi collettivi che si scontravano in quella discussione.

Se una certa armonia non si produrrà nell'assetto internazionale di questi interessi, potrebbe conseguirne la morte dell'Italia industriale, specialmente tessile, e la riduzione dell'Italia a un paese agricolo e di solo consumo senza esportazione industriale; veggio l'onorevole Soderini che era presente e che mi approva anche più di quello che non vorrei. (*Si ride*).

Senza dubbio, nella economia della produzione, il controllo degli operai è una vera rivoluzione costituzionale. E io la saluto esultante. Ma penso: è possibile tutto ciò se una grande saviezza, un grande spirito di conciliazione non ci assista?

In sostanza quei due principî, con qualche piccola riserva, furono consentiti dagli industriali e saranno (io credo) affermati dalla Conferenza di Parigi. Il fatto è che tutti sentono che siamo in un periodo profondamente rivoluzionario, in cui, a costo di qualunque sacrificio, bisogna avere dell'audacia o perire. Assumerà forme patologiche o forme fisiologiche, ma questa è rivoluzione.

Ora, mentre questi segni dà il tempo, e mentre le folle pensano al *Soviet* e alla dittatura proletaria, noi vi domandiamo, invece, pel momento, soltanto una modestissima riforma elettorale. Forse noi pure siamo degli illusi e dei visionari, che chiediamo a così piccolo schermo il riparo contro la violenza impetuosa di una così formidabile frana. Ma quanto più illusi coloro che sdegnano e stimano superfluo qualunque pronto riparo!

Signori, la lotta elettorale che si annuncia non lontana sarà senza alcun dubbio ardentissima; da farsi, come qualcuno dice, col revolver in mano. (*Commenti*). Non c'è da spaventarsi; ciò è proprio di quei periodi dinamici, in cui tutte le passioni sono agitate. In Germania testè sono andati a votare il 90 per cento degli elettori!

Se poi le elezioni saranno affrettate, come qualcuno pretende, se milioni di soldati non saranno ancora smobilitati, come è da prevedere data la lentezza con cui si procede, se la legge per il voto ai combattenti non potesse applicarsi, come si dubita, per le ritardate iscrizioni; ognuno immagina quale guerra di violenza si scatenerebbe nell'ambiente elettorale.

Orbene, tutti, se non siamo della scuola del « tanto peggio, tanto meglio », tutti dobbiamo cercare di disasprire questa lotta. S'io fossi più partigiano ch'io realmente non sia, potrei rammaricarmi perchè vengano sopiti i risentimenti della guerra.

Ma carità di patria e di civiltà mi consigliano altrimenti. Ora, a disasprire la lotta, nulla meglio provvede della proporzionale, che assicura a tutte le idee e a tutti gli interessi una sicura ed equa rappresentanza, senza bisogno della corsa alla sopraffazione necessaria, anche colla violenza, anche colla frode.

La proporzionale attenua, per quanto è possibile, l'impeto delle passioni personali.

Inoltre: il suffragio proporzionale a larghe circoscrizioni è la regione che rinasce. La regione non è più separatismo come fu ritenuta per tanti anni; ma è forza viva e vera della vita nazionale. La regione politica sarebbe la disostruzione del potere centrale; sarebbe il controllo diretto e quindi l'interessamento e il sodisfacimento del cittadino nella cosa pubblica, gestita sotto i suoi occhi; sarebbe la fine dell'idrocefalia burocratica di cui soffre lo Stato, il risanamento del parlamentarismo e la demolizione del favoritismo di Governo.

Con l'autogoverno locale per tutto ciò che non è necessariamente cosa di Stato, la regione può ancora salvare lo Stato se lo Stato si vuole salvare.

La rappresentanza proporzionale da noi proposta è appunto, tendenzialmente e approssimativamente, a base regionale.

Ed è per tutto questo complesso di motivi, intuitsi sinteticamente, che tutti i partiti oggi sono unanimi nel volerla. È perciò che la Camera la vuole, o signori del Governo; che voi la volete, o colleghi, quale che sia per essere il voto che darete fra un'ora.

Pensate agli Uffici di questa mattina, dove il progetto dell'onorevole Camera fu, si può dire, accolto plebiscitariamente; e, come è pacifico che nessuno vuole il piccolo scrutinio di lista provinciale, con rappresentanza di una sola minoranza, ma tutti lo vogliono colla larga circoscrizione e colla proporzionale, è chiaro che la questione è stata risolta questa mattina. Il voto sincero di questa mattina, non preoccupato artificialmente da questioni estranee di fiducia, mi dice che tutte le obiezioni politiche e tecniche sono superate. Anche quella della famosa complicazione dei sistemi proporzionalisti.

Lo spettro del Presidente m'impedisce di addentrarmi nell'argomento, ma mi si permetta almeno di affermare, per chi ancora ne dubitasse, che bastano cinque minuti di riflessione, per capire che la pretestata difficoltà, per cui occorrerebbe un esercito di contabili, la Corte dei conti, la logismografia e via dicendo, non è che pura leggenda. Dacchè nulla è più facile, anche per un analfabeta, imprimere meccanicamente un segno sopra una lista munita di un contrassegno; nulla importa se il dare uno o più voti di preferenza, che non hanno alcuna influenza sul voto di lista, ossia sul numero degli eletti di ogni partito, rimanga un privilegio dei non analfabeti, e pensare il contrario significherebbe professare l'idolatria dell'analfabetismo. Non gli elettori, ma soltanto gli scrutatori dovranno conoscere le quattro operazioni aritmetiche. Ma dei particolari ragioneremo a suo tempo. L'importante per ora è che il principio si affermi.

Le altre obiezioni si riducono a due e mi paiono prive di valore. Si è detto, si ripeterà certamente, lo ripeterà lo stesso presidente del Consiglio con forma più elegante e meno scortese della mia, che questa Camera è vecchia (e non possiamo negarlo), troppo vecchia per legiferare in questa materia. Rispondo: facciamo dunque che non nasca vecchia anche la Camera nuova. E, se questa Camera è vecchia, ne sorge che essa può e deve fare una cosa sola: saper morire e morir bene. (*Commenti*).

Fate dunque che questa Camera inutile, questa Camera muta pur nel suo cicaleccio, questa Camera abdicataria, riscatti alla fine se stessa.

Altrimenti la nuova Camera, se questa è condannata, nascerà egualmente condannata. E delle due l'una: o essa sentirà il monito che le viene dal Paese, che le verrà più imperioso ancora dai comizi elettorali, e non avrà che una cosa da fare: provvedere a suicidarsi nel minor tempo possibile. Se lo facesse con la lentezza che è propria dei giovani, che si sentono la vita lunga dinnanzi, vi impiegherà un anno o due anni.

Onorevole Orlando, le pare che siano questi momenti storici in cui si possano perdere due anni, quando tutto è precipizio e gli anni valgono secoli?

Oppure quella Camera trascinerà, malgrado il monito del Paese, una vita contaminata dalla condanna che ne battezzerebbe la nascita... e non ho bisogno di aggiungere altre riflessioni!

Seconda obiezione, quella che sembra la più semplice, la più bonaria: la mancanza del tempo.

Il Governo può scioglierci domani; siamo forse alle ultime sedute, e iniziare questa discussione potrebbe importare di doverci (ciò che, lo ammetto, non sarebbe decente) prorogare una seconda volta.

Se le recriminazioni fossero di nostro gusto, potremmo rimbeccare che non è colpa nostra: noi insistemmo da molto tempo, fino dall'aprile dell'anno scorso, appunto sull'urgenza della riforma. Ma la Camera allora non aveva orecchie che per la guerra. Nella discussione del 26 aprile 1918, quando si votò la concessione del voto ai combattenti, numerosi oratori insistettero per questa e per altre riforme elettorali, ma si rinviò ogni cosa col solito pretesto della inopportunità.

Non sarebbe esatto affermare che in quell'occasione l'onorevole Orlando si impegnasse formalmente per questa riforma; l'onorevole Orlando è troppo illustre avvocato per non essere maestro nell'arte sapiente dei rinvii. Arte spesso utile nel foro, soprattutto se la causa da difendere sia cattiva, ma non sempre conveniente nè prudente in politica.

Certo è che, in seguito a quei discorsi, e al discorso aleggiante molto in alto dell'onorevole Orlando, la Camera uscì con la speranza che se ne dovesse discutere presto. Poichè quello non era ancora il momento, ciò voleva dire che il momento verrebbe più tardi.

Più tardi i partiti di avanguardia lanciarono l'appello per la Costituente italiana, e vi erano ministri al Governo che a quei partiti appartenevano: due fra essi, all'appello del partito riformista, risposero pubblicamente che essi ricusavano la imposizione del loro partito per la Costituente, perchè il Governo aveva preso impegno di proporre la riforma elettorale, la quale poteva essere in qualche modo, nel nostro regime, l'equivalente della Costituente.

Finalmente se ne riparlò in novembre. L'onorevole Orlando era a Parigi. Era qui l'onorevole Nitti, allora suo rappresentante in terra. Fu presa occasione allora dallo svolgimento della proposta Camera, e si insistette perchè si cominciasse davvero. Io stesso insistetti chiedendo: se non ora, quando?

L'onorevole Nitti rispose che, « ove « forti correnti si manifestassero » (leggo le testuali parole) « in questo senso - perchè,

« consentitemi di dirlo, è questione che interessa non solo il Governo ma la vita nazionale tutta, e dove libere manifestazioni della Camera e del paese si devono produrre — niente vieta che anche altre proposte vengano esaminate in una prossima occasione. L'onorevole Turati sia sicuro che avremo tempo di discutere, gli avvenimenti non ce lo impediranno; ne avremo tempo ed occasione ». E il resoconto stenografico aggiunge: « *Vivissime approvazioni* ».

Ma sorvoliamo.

Io tengo a dire che considero questa asserita scarsità di tempo, ed è per ciò che non mi perdo in recriminazioni, come la più grande nostra fortuna. Noi dobbiamo sbarazzarci da questa questione entro due mesi: un mese, il marzo, per prepararla, ed un mese, l'aprile, per discutere e deliberare.

Credo, personalmente, che le elezioni non possano aversi, saviamente ed onestamente, prima di ottobre. Ho già accennato, a questo proposito, alla smobilitazione, alla necessaria iscrizione dei combattenti, ecc. Ma vi fu l'emendamento dell'onorevole Peano a un ordine del giorno che votammo unanimi, e che ricordano tutti, nel quale era inciso l'impegno che le elezioni non dovrebbero avvenire se non in un ambiente completamente pacificato e tranquillo, dal quale fosse scomparso tutto ciò che vi fu di eccezionale in conseguenza della guerra.

L'emendamento dell'onorevole Peano, inteso nel suo spirito, con quella larghezza che è necessaria per un'onesta interpretazione, significa che le elezioni non potranno avvenire mentre la smobilitazione perdura, né quando questa avvenisse come una valanga; significa, che la censura non dovrebbe essere stata soppressa soltanto la vigilia; significa che le cose dovranno essere restituite allo stato di prima; che ci vogliono insomma mesi di completa libertà perchè la lotta elettorale non diventi una burla od una truffa al Paese.

Ma le difficoltà che si prestano alla ragione del tempo sono evidentemente artificiose. In Germania, per esempio, si è provveduto in 20 giorni.

Non vi è nessuna riforma da fare nelle liste elettorali.

Noi domandiamo che una Commissione sia subito eletta dalla Camera, o anche, per brevità, nominata dal Presidente, e ci presenti il suo elaborato entro questo mese.

Anzi, senza impegnare il mio gruppo che

talvolta mi accusa di eccessiva deferenza al Governo, per mio conto consentirei che, affermato il principio ed il metodo nelle grandi linee, la minuta regolamentazione, se così si crede, fosse delegata al Governo; il che, in tema elettorale, l'onorevole Orlando ne convenga, è forse appunto deferenza eccessiva... (*Interruzioni*).

Certo sarà opportuno non perdersi in inutili quisquiglie per la ricerca dell'iperottimo e del più che perfetto. L'esperienza ci ammaestrerà. La vita non finisce stasera e il perfezionare è sempre possibile.

D'altronde, o le preoccupazioni che io vi accenno sono fantastiche, e allora è festa finita e non parliamone più. Ma, se esse rispondono al vero, la Camera stessa sentirà il dovere di far presto, e concluderà in pochi giorni. (*Interruzioni*).

Sono così convinto della possibilità di far presto, che sarei disposto ad inserire nella mozione una condizione risolutiva, per la quale, se in due mesi non si riuscisse ad ottenere la riforma, il Governo sarebbe sciolto da ogni impegno e potrebbe, e in certo senso dovrebbe, indire le elezioni con l'attuale sistema. Sarei anche disposto a dividere la mia mozione in due parti, nella prima delle quali si affermasse soltanto la necessità di adottare il suffragio proporzionale, e su questa il Governo non ponesse questione di fiducia; la seconda parte, relativa al tempo e all'opportunità, si voterebbe distintamente e solo su di essa si darebbe il voto di fiducia.

E poichè, a quanto credo di sapere, l'onorevole Orlando nel Consiglio dei ministri, e certo in colloqui privati, già avrebbe enunciato l'intenzione di non porre questione di fiducia sul principio tecnico della proporzionale, io gli chiedo se egli è ancora disposto a questa soluzione.

Ma certo, se la transazione che propongo non gli convenisse, egli osserverebbe che, se poi, superati i due mesi, non si riuscisse a effettuare la riforma, allora bisognerebbe indire le elezioni col collegio uninominale che avremmo in precedenza svalutato. Onorevoli colleghi, più svalutato di così sarà mai possibile di renderlo? (*Si ride*).

Ma vi sono due altri motivi, forse i più reali e sentiti, che attraversano la via alla nostra proposta; due motivi di cui l'uno è palese e confessabile, e serve di coperta al secondo che si mormora sottovoce. E sono essi che spiegano questo fenomeno incredibile, che, mentre tutti i partiti e quasi tutti i deputati sono per la nostra mozione,

la Camera, se il Governo insisterà, respingerà la mozione.

A torto od a ragione — si dice — e molti dicono a torto, il Governo si oppone per ragioni di opportunità e di tempo. Così, se noi approviamo la mozione, abbiamo la crisi. Ora in questo momento vi sono interessi di politica estera, superiori anche a quello della riforma elettorale, che vietano che l'azione del Governo venga indebolita o interrotta.

Il Governo negozia a Parigi i grandi interessi dell'Italia.

In verità io personalmente non sarei molto preoccupato di questa obiezione, nè mi dorrei se l'azione del Governo, anche in cotesto campo, dovesse venir modificata. Ma teniamoci pure al punto di vista avversario. Domando: È egli peggio, nei rapporti internazionali, che sia per un istante interrotta o indebolita l'azione del Governo a Parigi (e, tra parentesi, è chiaro che nulla vieterebbe in ogni caso che gli onorevoli Orlando e Sonnino continuassero ad essere i nostri negoziatori, anche abbandonando il Governo); o non egli è peggio di gran lunga che sia indebolito per un lungo periodo il Paese? Le forze al Governo vengono dal consenso del Paese.

Il trattato di pace non sarà firmato in questa settimana; esso avrà poi così lungo strascico per l'applicazione, che evidentemente sarà pur necessario che voi possiate dire che il Paese è sempre con voi, che il Paese è tranquillo, che non si avvia al *Soviet*... Anche da questo punto di vista la questione si risolve nel senso da noi indicato.

Ma vi è il motivo confessato sottovoce, del quale è difficile parlare, ma del quale sarebbe anche ridicolo tacere: è il motivo dei *beati possidentes*, che temono, nelle prossime elezioni, mutando il sistema elettorale, di essere espropriati. Vorrei osservare: sono proprio molti coloro, in questo tumulto di passioni e di cose, che si sentono proprio sicuri nei loro collegi? E, dato che sicuri non si sentano, non sarebbe per avventura meno spiacevole per essi, di essere abbattuti da un nuovo sistema elettorale, anziché di essere abbattuti proprio con la collata personale?

Ma queste sono miserie! Io sento lo sdegno di rincorrere queste miserabili falene sotto il grande Arco di Tito della storia contemporanea. Qui, veramente, converrebbe che ogni viltà fosse morta. Io vedo il mio partito minacciato con la proporzionale

nella mia Milano, l'ho già detto; ma mi schiaffeggerei da me stesso davanti lo specchio se questo influisse comunque sulla mia opinione.

Senonchè, vi potrebbe essere anche qualcuno — affacciamo l'ipotesi temeraria, e diciamo, come si usa, « esclusi sempre i presenti »; ma vi sono dei deputati nei corridoi... — vi può essere, dicevo, qualcuno che temesse, dopo un voto contrario, la rappresentanza del Governo, mentre ha bisogno dell'aiuto, o almeno della non ostilità del Governo, nel suo collegio...

Affermo che è proprio questa la ragione per cui soprattutto si dovrebbe votare questa riforma.

Senza dubbio, nel piccolo collegio uninominale, il favore del Governo può essere decisivo, e in qualche collegio (non so a chi l'onorevole Orlando gitterà i suoi molteplici fazzoletti) già si annunzia la risurrezione possibile di qualche Peppuccio Romano. Ma appunto, per uccidere il microbo dell'infezione, non vi è che un rimedio, ed è la proporzionale. Pensate, onorevoli signori, soltanto alla ripercussione elettorale che avrebbe — e fosse pure non vera — la constatazione che, in fondo, il paese voleva la riforma, che la Camera voleva la riforma, ma che non si è potuta discutere e la maggioranza la ricusò, perchè vi erano dei deputati che temevano che la riforma togliesse loro il modo di truffare la volontà popolare. Qualcuno a questo modo potrà forse salvare il proprio mandato in pericolo; ma tutti avrete inferto una tremenda collata nel cuore del regime parlamentare!

Ed io avrei terminato se non dovessi accennare ad un particolare, minimo in apparenza e di carattere tecnico, ma che invece minaccia di assumere una grande importanza politica. Accenno alla questione della carta per le schede, per i manifesti, per i giornali.

Il sistema che noi proponiamo è la scheda di Stato, una scheda sola, o varie schede differenziate, per esempio, dal colore; ma, insomma, la scheda di Stato, e ne addossa la spesa al Ministero del Tesoro. Ma non è soltanto questione della scheda: la carta durante le elezioni diventa, non dico una carta-valore, ma certo un elemento vitale.

È il *chiffon de papier* da cui sorgiamo; e, col sistema vigente, col prezzo attuale della carta, colla scarsezza della cellulosa e dei trasporti, il prezzo della carta diventa proibitivo per le borse magre; per alcune ele-

zioni, nei maggiori collegi, prevedendo i ballottaggi, si calcola per la sola carta una spesa di 10, di 20, ed anche più mila lire per ogni candidato. Il che significherebbe consegnare le elezioni prossime in mano alla sola plutocrazia.

Ora non vi pare, onorevoli signori del Governo, che questa abbia, colla guerra, acquistato un potere già soverchiante in Italia? Essa si è impossessata, fra l'altro, di tutta la stampa, di tutti gli organi della pubblica opinione, ciò che fa pensare, con un certo senso di tristezza, alla inchiesta permanente che l'onorevole Modigliani proponeva sulle fonti finanziarie dei vari giornali; e che, come tante altre utili proposte, è rimasta lettera morta.

Ora, come provvederà il Governo? La proporzionale provvederebbe. Ma io credo che, anche se la proporzionale non vi sarà, il Governo dovrà dare la carta gratuita per le schede, ed a prezzi di ante-guerra per la propaganda, così da mettere nelle stesse condizioni il milionario arricchito dalla guerra ed il povero diavolo che non seppe essere abbastanza patriota per accumulare dei milioni nel sangue.

Senonchè in questa ipotesi il Governo provvederà esso con tutta giustizia, o favorirà questo o quel partito? La tentazione potrebbe essere grande. Si aggiunga che, nelle attuali condizioni, anche l'accaparramento della carta disponibile è, per un partito ricco, la cosa più facile del mondo.

Concludo, onorevoli colleghi! Nella modesta apparenza di una questione di procedura e di semplice rinvio, è venuto alla Camera, in questa sua stanca agonia, un problema politico del più alto valore, un problema, oserei dire, più che politico, storico. Noi crediamo di fare della schermaglia parlamentare; Signori, noi facciamo della storia!... si fa anche della storia, come si fa della prosa, senza saperlo o volerlo. Soltanto, la storia rivendica poi i suoi diritti e pronuncia i suoi verdeti terribili, senza domandare la parola a norma del regolamento!

Qui si discute implicitamente della vita dello Stato.

Signori, il tempo della retorica mi pare proprio sia finito. Noi avemmo durante la guerra (forse era necessario, inevitabile) dei Parlamenti e dei Ministeri retorici. All'assalto si deve muovere con la fanfara in testa. Ma i tempi diventano duri, e la voce del cantore non può più essere quella di una volta. In fondo l'onorevole Orlando

ripete, in altro stile, in altro e più giovane tono, l'onorevole Boselli: egli forse si illude che quel tono serva ancora a qualche cosa, o forse non lo sa, non lo può mutare. Ma tutti sentono che «passò quel tempo Enea», ed è perciò che il suo ultimo roseo-sludito discorso è parso a tutti tanto inferiore ai precedenti.

Non era inferiore il discorso, o meglio, non era diminuita la valentia dell'oratore; erano mutati i tempi.

I tempi diventano duri; la letteratura non serve più alla politica. Della letteratura oggi non si vive; della letteratura, nell'azione politica, oggi si muore!

Il sì od il no che voi darete oggi a questa mozione che io presento, che io considero come la sintesi e il simbolo di tutta una visione politica, di tutto un sistema politico, il sì od il no che voi darete oggi a questa mozione - non sorridete, non crediate che io esageri per amore di tesi - sono veramente il sì od il no della vita o della morte! (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Onorevoli colleghi, io debbo a nome mio e di non numerosi colleghi di questa parte della Camera dire a voi brevemente le ragioni per cui abbiamo dato la nostra firma convinta alla mozione svolta così altamente e così egregiamente dall'onorevole Turati, e per cui siamo decisi a seguirne fino all'ultimo tutte le sorti e tutti i destini.

Noi ci siamo ispirati a questo concetto: che la riforma elettorale, concretata in un progetto di scrutinio di lista a larga base, con introduzione del principio proporzionalista, risponda egregiamente alla necessità di rinnovamento della vita politica, sociale ed economica del nostro paese, che è in armonia coi nostri pensieri e che è la necessaria conseguenza della guerra lunga che abbiamo sostenuto e dei grandi sacrifici che il popolo italiano ha incontrato.

Non è soltanto il desiderio di migliorare il mezzo meccanico della votazione, di assicurare al paese una più sincera libertà di votazione e di espressione della volontà popolare, ma è soprattutto il desiderio di dare al popolo italiano una prima, una vera, convinta assicurazione che Parlamento e Governo vogliono davvero mettersi per la

via di quella rinnovazione e di quella ricostruzione sociale che riteniamo necessaria al nostro Paese, se vogliamo realizzare tutti i vantaggi che tanta mole di sacrifici possono darci. Quindi consideriamo nella proposta mozione non soltanto un mezzo meccanico, un mezzo immediato di trasformazione del sistema elettorale, ma vediamo in essa un vero simbolo della nostra politica, un compromesso col popolo italiano.

E tanto più, onorevoli colleghi, almeno io e gli amici che con me seguiranno il destino di questa mozione, tanto più ci sentiamo obbligati a sostenerla e a votarla, in quanto noi non possiamo dimenticare che in quei lunghi mesi di passione della Patria, da questi banchi, non molto numerosi, abbiamo sostenuto le ragioni della resistenza e abbiamo promesso al popolo italiano e a tutte le sue classi, senza preconcetti o pregiudizi di partito, una vera riforma, una vera marcia verso la democrazia, verso un'era nuova.

Abbiamo allora solennemente promesso, nell'ora del pericolo, quando il popolo italiano ha dato tutto il suo sangue, tutto il suo pensiero per la vittoria italiana e crediamo oggi nostro dovere, con questa riforma, mantenere la promessa che abbiamo assunta.

Onorevoli colleghi, in questa riforma che ora è presentata, non ci sentiamo isolati, crediamo di essere nel vero; e come già magistralmente ha dimostrato l'onorevole Turati nello svolgere questa mozione, per la quale aveva assunto non tanto la rappresentanza del pensiero del suo partito, quanto del pensiero di tutti noi che da questi banchi e da partiti diversi avevano presentato quella mozione, non soltanto crediamo di avere con noi il pensiero più evoluto degli studiosi, ma abbiamo con noi il voto, il pensiero e la decisione di tutti i partiti organizzati nel Paese, del partito popolare cattolico, del partito radicale, del partito socialista ufficiale, di quello riformista e di una grandissima parte del partito liberale. Noi abbiamo voti e deliberazioni antiche e recenti favorevoli a questa riforma elettorale. Voglio anzi qui ricordare, perchè meno recente affermazione, come quel partito radicale, che in altri tempi è stato l'antesignano per la trasformazione del pensiero politico italiano, molti anni fa, per le sue autorevoli rappresentanze di uomini che ora siedono qui dentro, volle affermata l'assoluta necessità di questa ri-

forma, che fu promessa al popolo italiano e per cui fu fatta larga propaganda nel Paese e nella Camera.

Abbiamo anche la recente affermazione del partito popolare cattolico, contro cui oggi, dopo la caduta dell'Austria, non deve essere più possibile alcun pregiudizio di minor fede nazionale o di minor patriottismo.

Caduta l'Austria e caduta la possibilità di qualunque rivendicazione territoriale, noi, per quanto di diverso pensiero, dobbiamo veder nel partito popolare cattolico nient'altro che un partito il quale lotta in nome di un principio e di una fede che io mi auguro non siano mai per mancare al popolo nostro.

Abbiamo per noi la propaganda e la fede del partito socialista ufficiale, che in questo momento in parte si trova concorde con noi e riconosce la necessità di creare questa valvola di sicurezza alle agitazioni del popolo italiano.

Non dimentichiamo, e lo ha ricordato con tanta altezza e precisione di linguaggio l'onorevole Turati, quale sia l'opinione delle più fattive correnti della vita italiana.

Noi sentiamo, in questo momento di disagio, la sfiducia generale di tutte le classi della popolazione italiana verso la pubblica amministrazione, verso il Governo. Diciamo la verità. Forse sarà una sfiducia esagerata, altrettanto esagerata di quanto in altri momenti si possono avere sopraelevate le speranze per dopo la nostra vittoria.

Ad ogni modo constatiamo la realtà. A questa sfiducia, a questo stato d'animo dobbiamo andare incontro con qualche cosa di reale, di positivo, di concreto.

Non bastano discorsi che criticano la politica del Governo e finiscono con un voto favorevole, ma occorrono cambiamenti e miglioramenti della vita pubblica.

Abbiamo il disagio della classe industriale e commerciale che, a torto o a ragione, non voglio ora indagare, vede malvolentieri questa politica accentratrice, questa statolatria che con lo scopo, come diceva l'onorevole Meda, di facilitare la riscossione delle imposte, non si perita di guastare le fonti stesse della ricchezza.

Abbiamo il malcontento della classe marinara che nell'ultimo decreto Villa ha visto la sepoltura della marina mercantile italiana.

Abbiamo il malcontento delle classi operaie che forse attendevano nel dopo guerra dei benefici eccessivi.

A tutti questi malcontenti diffusi nelle diverse classi del nostro popolo diamo almeno la speranza che noi intendiamo, con una prima modifica al sistema elettorale, avviarci al miglioramento della nostra vita statale, della nostra burocrazia, della nostra amministrazione.

Questa proposta ha avuto il plauso del Fascio parlamentare. (*Commenti*).

Dico subito che il programma del Fascio parlamentare si è affermato sulla riforma elettorale sulla base dello scrutinio di lista, non tanto come riforma immediata quanto come speranza per un avvenire più o meno prossimo.

Io mi preoccupo di non staccarmi dal pensiero di questo gruppo politico. Se momentaneamente nel voto dovremo staccarci, come sembra, per quanto è stato annunciato dal Governo, pure mi preoccupo di mantenere l'unità del nostro pensiero.

Non posso dimenticare, onorevole presidente del Consiglio, che da questo Fascio parlamentare voi avete avuto realmente, nei momenti più difficili della guerra, un sincero aiuto nella vostra politica di resistenza, sincero aiuto che era allora e forse non più oggi, deprecato e combattuto da altre correnti politiche che ora sono rappresentate nel Governo e dal cui patriottismo spero che un giorno possa venire l'unione e la pacificazione politica del nostro Paese.

Auguro che il Governo e il Paese non abbiano mai più bisogno di questa nostra forza di resistenza; ma dovesse venire un giorno, e lo depreco, in cui doveste ricorrere a questa forza, desidero ch'essa sia ancor viva, che non vada perduta, e che quindi il Fascio come tendenza di forza nazionale, se non come partito, esista.

Quindi desidero che ci mantenga uniti la concordia degli animi, delle tendenze e delle aspirazioni politiche. In questo senso io dico a voi, onorevoli colleghi, che se, come più o meno autorevolmente ci si annunzia e come l'onorevole Turati ha ricordato, il Governo ponesse sopra la presa in considerazione della mozione la questione di fiducia, io voterei per la mozione Turati perchè essa si fonda sopra la mia granitica convinzione che dobbiamo al paese questa riforma.

Ora dal momento che questa domanda di fiducia da parte del Governo, se le nostre informazioni e i brevi colloqui avuti sono esatti, si riferisce non tanto al merito del progetto, quanto alla sua opportunità,

io penso che se ci divideremo sull'apprezzamento di questa opportunità, non saremo però divisi nel merito della questione che ugualmente con intenso animo sosteniamo.

Indi, onorevoli colleghi, completo ancora il mio pensiero dicendo che se in questa ipotesi mi trovassi costretto a votare o sì o no a seconda del modo come la questione verrà posta, non è nella mia intenzione la volontà di dare un voto di sfiducia al Governo. Fiducia e sfiducia sono dal punto di vista soggettivo un'opinione. Il Governo può intendere come sfiducia il voto favorevole all'immediata applicazione dello scrutinio di lista, io sono altrettanto nel vero dal mio punto di vista subiettivo dicendo che non credo di votare la sfiducia al Governo.

E perchè in questa mia dichiarazione non possa apparire a voi, signori del Governo, alcun equivoco o sottinteso, e in vero voi non dovrete crederlo perchè non dovete pensare che ad alcun deputato di parte nostra possa fare intimo piacere in questo momento votare contro il Governo, voglio ancora dirvi le ragioni effettive per cui non credo di dovervi negare sotto alcun punto di vista la fiducia.

Ritengo in materia di politica estera che la condotta che voi avete tenuto alla Conferenza di Parigi sia stata retta e che voi abbiate bene agito nell'interesse dell'Italia, in quella Conferenza di Parigi dove in questo momento auguro che giunga davvero il grido di dolore dei nostri fratelli di Spalato sottoposti ad una schiavitù peggiore di quella a cui li abbiamo sottratti pochi mesi fa. (*Applausi*).

Io credo che voi abbiate fin qui bene agito e che continuerete d'ora innanzi a bene agire e bene rappresentare gl'interessi dell'Italia.

Non credo che la fiducia, si debba negare per la politica interna, perchè vedo seduti al banco del Governo alcuni dei nostri migliori colleghi che appartenevano alla nostra compagine politica e ritengo di non andare errato dicendo che quei colleghi avranno saputo portare nel Governo il rispetto e la difesa di quegli ideali che abbiamo per tanti mesi affermato insieme, talvolta anche con vivace dimostrazione, e sapranno non dimenticare questa nostra tendenza che ha reso e potrà rendere dei servizi e si ribellerebbe se fosse considerata meno di quello che essa merita.

Nè mi dolgo che i rappresentanti di al-

tre correnti antitetiche alle nostre nella comprensione della guerra e dei suoi fini, siedano vicino a voi, perchè mi auguro che per una superiore concezione della patria verrà giorno in cui potremo intenderci e unirvi.

Confido, onorevoli signori del Governo: che saprete correggere quella parte deficiente e troppo sovente deplorabile della vostra politica finanziaria ed economica che non ha saputo tenere abbastanza in considerazione i veri interessi del Paese; mi auguro che sappiate in tempo ricordarvi dei grandi interessi militari e della cura che occorre prestare alla smobilitazione del nostro esercito (su questa speciale questione mi dà affidamento la presenza del ministro della guerra, che io conosco da antico, e nel cui valore intellettuale, morale e militare ho moltissima fiducia); mi auguro che nelle questioni finanziarie ed economiche voi sappiate ricordare all'onorevole Meda come occorra, nel desiderio di facilitare e d'ingrossare le risorse dell'erario dello Stato, aver riguardo alle forze vive, alle sorgenti della ricchezza del Paese; e mi auguro infine che sappiate porre chiari limiti a quella politica di monopoli che lascia incerte le classi industriali e commerciali. (*Rumori prolungati.*)

Finirò, onorevoli colleghi, con un solo augurio, quello che l'alta mente del presidente del Consiglio e l'alta coscienza che egli ha del momento politico attualmente difficile gli consiglino un mezzo per cui io possa, con serena coscienza, egualmente votare in favore dello scrutinio di lista e in favore del Ministero. (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra — Commenti.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Vorrei anzitutto porre una questione di procedura, perchè servirebbe almeno a rendere più strano che da parte nostra si senta il bisogno di aggiungere qualche cosa al discorso di Filippo Turati, veramente maestro oggi. La questione che vorrei porre è questa: che al punto in cui siamo il Governo deve manifestare la sua opinione. Non si discute, se non mi sono male opposto (e l'avvertenza del Vice-presidente poco fa ci richiamava a questa realtà): non si discute della mozione Turati, ma della proposta del Governo del rinvio a sei mesi. Che si pretenda da uno o due oratori di prevedere il pensiero del Governo e di confutarlo anticipatamente, è ammissibile. Ma che tutta la discussione si debba esaurire sulla base

della previsione del pensiero del Governo, mi pare una pretesa non autorizzata dal regolamento della Camera. Quindi rivolgo alla Presidenza e al Governo la preghiera che a questo punto della discussione il dibattito diventi veramente un contraddittorio. Le nostre ragioni sono state dette, alcune pochissime cose ancora forse si possono aggiungere. Ma mi sembra che questo debba avvenire in ordine di replica a quello che il Governo ha il dovere di dire esso, perchè è della sua proposta che si discute qui.

Se il Governo a questo non intende consentire, mi rassegnò a fare un discorso quasi superfluo, ma sarei veramente grato (e credo che l'Assemblea dovrebbe sentire che è così che la discussione dovrebbe andare) se l'onorevole Orlando credesse di dir subito concretamente le ragioni della sua proposta, riservandomi io il diritto di parola, in linea di replica alle sue osservazioni. Attendo un monosillabo che esprima il pensiero sull'onorevole Orlando.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io debbo stare al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani, ha rivolto una domanda anche alla Presidenza.

Io rispondo, per mio conto, semplicemente che sto col regolamento. Il regolamento dichiara che nelle discussioni di questo genere due oratori, compreso il proponente, hanno diritto di parlare per stabilire se e quando debba discutersi questo tema. Il Governo deve poi manifestare la sua opinione per venire infine al voto.

Io però, interpretando con una certa larghezza il diritto dei deputati, ho pensato di dare la parola a coloro che la domanderanno per dichiarazione di voto.

MODIGLIANI. Io mi vedo costretto a insistere; e faccio quindi osservare che il regolamento dice, che la Camera delibera, uditi il Governo, il proponente e non più di due oratori; e mi pare che allo scopo di rendere questa discussione un vero contraddittorio e non una serie di monologhi seguiti poi dalla parola ultima dell'imputato (se così si può dire), mi pare, ripeto, che il Governo debba parlare ora. Ma se non vuole, io rinunzierò per ora alla parola, riservandomi di chiederla in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Però per dichiarazione di voto!

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi pento di avere non solo consentito ma proposto alla Camera che questa discussione, per quanto concernente una questione diciamo così di ordine del giorno, perchè per sè non si tratta che di determinare il giorno di discussione di una mozione, avvenisse in una forma eccezionale, poichè io con ciò riconoscevo la eccezionalità dell'argomento. Non me ne pento, quantunque in pratica poi la maniera con cui la discussione si è impostata mi metta in una situazione alquanto difficile.

La questione, infatti, presenta due aspetti logicamente, dialetticamente distinti, ma che hanno tra di loro delle interferenze da cui è estremamente difficile prescindere, cioè a dire il contenuto di merito, che si riassume nella opportunità di procedere a una riforma del nostro sistema elettorale, meglio ancora, di un metodo di scrutinio, e la forma politica, che ha riflessi costituzionali, con cui la proposta viene fatta. Distinzioni sottili senza dubbio, distinzioni formali, ma l'onorevole Turati nel suo vigoroso discorso diceva che egli, malgrado tutto, resta nell'orbita parlamentare: ci resto anche io, intimamente legato a questa forma che profondamente rispetto, ed il sistema parlamentare vive di queste forme.

Ora, la contrapposizione della questione di merito con la questione politica della forma, con cui l'argomento viene oggi alla Camera, ha fatto sì che la prima esercitasse inevitabilmente una certa influenza sulla seconda. L'onorevole Turati si è imposto una specie di *self constraint*, di autocoercizione, ed ha evitato (lo riconosco volentieri), per quanto era possibile, di considerare la questione di merito in se stessa; poichè non poteva. Ma, in un certo senso, questo crea una situazione più difficile a me, poichè egli, l'onorevole Turati, come l'onorevole Gelesia hanno già dato come dimostrato, come ipotesi fuori controversia (qui non si discuteva, ma con l'aggravante, direi quasi, di ritenere la cosa non discutibile) che si tratta di una riforma i cui benefici sarebbero incommensurabili, la cui utilità è fuori dubbio, che tutta la Camera, se fosse abbandonata alla sua spontanea convinzione non deviata dall'influenza politica del Governo, accetterebbe entusiasticamente. Ed io capisco che, posto ciò, per quanto avessi preavvertito che il sistema parlamentare vive di forme, una luce non simpatica si

proietti verso una forma la quale, per scrupoli che magari saranno veri e fondati ma formali, toglie al paese che aspetta il beneficio sicuro di questa grande riforma.

Ora io non posso certamente entrare nel merito, dando quel cattivo esempio da cui l'onorevole Turati si guardò così gelosamente; ma posso contrapporre, per lo meno, alla sicurezza così tranquilla manifestata dai due oratori, la possibilità del dubbio e la larga discutibilità della questione.

La quale è vecchia, si dibatte fra gli scrittori di politica da quasi un secolo e da tre quarti di secolo ha cominciato a fare le sue prime prove nelle Costituzioni parlamentari, ma, ciò non ostante, nel tempo in cui ci troviamo non è accolta che per eccezione. Finora essa è stata accolta dal Belgio, da qualche Stato dell'America del Sud e degli Stati Uniti, dalla Svizzera, dalla Danimarca (*Commenti*) ed ora dalla Germania; ma i grandi Stati nei quali il sistema rappresentativo ha trovato il suo germe spontaneo di cultura, l'Inghilterra innanzi tutti, la Francia e l'Italia, usano un altro sistema: il sistema uninominale.

Dovete dunque riconoscere (non entro nel merito, ma devo contrapporre alla vostra sicurezza la possibilità di un dubbio) che se nazioni, in cui problemi politici sono stati affrontati e sviscerati, si sono trovate di fronte a questo problema, l'hanno considerato e finora hanno risolto con una forma di astensione, ciò vuol dire che la questione presenta i suoi dubbi e che questi dubbi possono essere gravi.

Detto ciò e, senza entrare ulteriormente in merito, restando in un terreno pregiudiziale, dichiaro subito che io, personalmente (anche qui il ricordare opinioni manifestate in via scientifica non ha alcun valore di vanità e di amor proprio; serve solo a metter fuori questione che tale manifestazione di opinione è del tutto spontanea, ed alcuna influenza su di essa non esercita la situazione del momento) personalmente, dicevo, non sono favorevole alla rappresentanza proporzionale delle minoranze, nè allo scrutinio di lista senza la rappresentanza proporzionale della minoranza.

Dichiaro però che, sempre per mio conto, fra i due mali, lo scrutinio di lista senza rappresentanza di minoranza e lo scrutinio di lista colla rappresentanza proporzionale delle minoranze, sono per questo secondo sistema e, per ciò che riguarda i vari modi di attuare la rappresentanza delle minoranze, sono per i sistemi più organici che rie-

scono effettivamente proporzionali; per il sistema belga.

Ma il giorno in cui la Camera volesse affrontare questa questione in sede propria, cioè a dire discutendo un disegno di legge che venisse dinanzi a lei, io non farei di questa mia convinzione personale una questione politica. E ciò non per ragioni di convenienza e di opportunità, perchè non potrei mantenere la compagine del Gabinetto, dappoichè tra i miei colleghi ve ne sono di quelli che apertamente hanno professato e professano il principio della proporzionalità della rappresentanza, ma egli è che io credo che davvero questa non sia una questione capace di distinguere i partiti politici, quando l'ipotesi da cui si muove è di avere un mezzo di elevazione che meglio rispetti la volontà popolare.

Ora non vi può essere un partito politico il quale non accolga questo principio, almeno nelle sue dichiarazioni esteriori.

Sarebbe una questione di decenza.

Viene allora una questione puramente tecnica, quella di sapere cioè, tra le varie forme di manifestazione della volontà elettorale, quale meglio ne assicuri l'espressione. E poichè le verità intuitive hanno il riscontro pratico immediato, noi abbiamo la migliore dimostrazione della verità di questa tesi nelle firme della mozione Turati, dove tutti i partiti sono rappresentati, e abbiamo la conferma, la controprova storica (vi prego di aspettare la fine della mia osservazione e di non sollevarvi prima): dappoichè il caso volle che, mentre oggi in Italia in prima linea è il partito socialista a domandare questa riforma, ed il partito cattolico lo segue assai da vicino, proprio il caso volle che quando la Camera belga votò la riforma, nel 1899, votarono contro (la riforma passò per sette voti) tutti i socialisti. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

Aspetti un momento! Lo avevo preveduto (*Si ride*): tutti i socialisti, nonchè gli ultra-cattolici. E la votarono la parte temperata dei cattolici ed i moderati. (*Interruzione del deputato Treves*).

È vero che il voto contrario in massa dei socialisti fu spiegato e giustificato dal fatto che quella medesima riforma, nell'atto che proclamava la rappresentanza proporzionale delle minoranze, proclamava altresì il così detto voto plurale (*Oh! oh! — Commenti a sinistra*). Ma, ad ogni modo, ciò dimostra che ai deputati socialisti del Belgio allora la riforma non sembrò avere un carattere

così innovatore e vivificatore di tutta la vita politica. (*Oh! oh! — Interruzione*).

TURATI. Non è più proporzionale!

MODIGLIANI. I ricchi avevano tre voti, gli operai intelligenti uno!

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo so.

Del resto, io manderò all'onorevole Modigliani, anche in rappresentanza degli altri, qualche pubblicazione di scrittori non politici, i quali affermano che in quel tempo l'entusiasmo dei socialisti belgi per la rappresentanza proporzionale era molto scarso. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo dissi, e ripeto, che quando la questione venisse alla Camera in sede propria, in via di discussione di un disegno di legge, io lascerei la Camera, per quanto riguarda la questione politica, perfettamente libera. Sono argomenti assai gravi, ed io ho la onestà polemica di non millantare a favore della mia tesi quella sicurezza orgogliosa che altri, nell'entusiasmo, nel fervore per il sistema proporzionale, credono di manifestare.

Io dico che sono problemi gravi; sono problemi che è bene siano affrontati e valutati ponderatamente, è bene che vengano sotto il fuoco della discussione e che la Camera manifesti il suo giudizio su di essi.

Peraltro, oggi ho appreso (e dal punto della mia tesi odierna dichiaro di averlo appreso con compiacimento, perchè ciò mi serve) che a proposito di una proposta di legge di iniziativa parlamentare, venuta oggi agli Uffici della Camera, come del resto ha già detto l'onorevole Turati, i sostenitori della proporzionalità sono stati in maggioranza eletti nella Commissione. (*Commenti*). Orbene, nulla vieta a questa Commissione, normalmente eletta dagli Uffici della Camera, di procedere nei suoi lavori. (*ilarità — Commenti — Interruzioni*).

Sinceramente non mi spiego questa ilarità, visto che la mozione dell'onorevole Turati domanderebbe alla Camera di nominare una Commissione per studiare il problema e portarlo alla discussione.

La Commissione già c'è: *frustra petis quod intus habes*. (*Commenti*).

TURATI. Bisogna che ci sia la Camera, altrimenti sarebbe come il matrimonio di Pulcinella! (*Si ride*).

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Bisogna che ci sia la Camera! Ed ecco che vengo al lato

politico, ed oso dire costituzionale, della questione. (*Segni di attenzione*).

Dichiaro innanzi tutto che, rispettoso come nessun altro più del prestigio e dell'autorità dell'Assemblea rappresentativa, credo che essa, finchè è, è e deve ritenersi che sia con pienezza di autorità. (*Approvazioni*). Non credo quindi che abbia ad esercitare alcuna influenza sulla valutazione del momento politico attuale il fatto che la presente Camera abbia oltrepassato il periodo statutario dei suoi poteri, perchè ciò ha fatto in forma statutaria e costituzionale, e lo ha fatto, potendolo fare. È come se, invece che nel 1913, essa fosse stata eletta nel 1914. (*Commenti*).

Dichiaro ancora che, appunto perchè alto e indiminuito rimanga il prestigio dell'Assemblea nazionale, non posso che deploreare ogni forma di anticipazione in quella ipotesi che si riferisce al rinnovamento della Camera. (*Commenti*).

Riconosco ancora che vi sono alcuni fattori obbiettivi, la cui importanza valuto non meno dell'onorevole Turati, i quali possono esercitare una grande influenza politica per ciò che riguarda la valutazione politica dell'appello al popolo, per via delle elezioni generali. Basta per me la questione, relativa ai soldati, di cui si è parlato. (*Approvazioni*).

L'ho già detto qui alla Camera, nessuno sente più profondamente di me il diritto di precedenza, di priorità, che nella lotta elettorale, da cui la nuova Camera dovrà sorgere, hanno titolo di portare coloro, i quali hanno sofferto i rischi più amari (*Vive approvazioni*), i quali hanno dato il loro sangue alla patria! (*Applausi*).

Ma, o signori, se io credo che occorra qui sgombrare l'animo da tutte queste preoccupazioni, che mi si permetterà di chiamare collaterali ed accessorie, se, come io dissi, la Camera, corpo sovrano, ha e mantiene inalterata indubbiamente la sua autorità fino all'ultimo momento della sua legale esistenza, io dico che ciò può giustificare il procedimento, normale, consueto, ma non può giustificare la mozione dell'onorevole Turati. Ed è perciò che ne chiedo il rinvio a sei mesi. (*Commenti*).

Non fo una questione di parole, quando, per esempio, potrei rilevare la stranezza che la Camera deliberi (perchè questo sarebbe invitata a fare) che le prossime elezioni debbano essere fatte a scrutinio di lista, cioè deliberi di fare qualche cosa che allo stato attuale è contro la legge. È que-

stione di parole, lo riconosco; è questione di parole, perchè c'è un pensiero qui, se pure, secondo me, non felicemente espresso, ed io dò lode all'onorevole Turati di avere, sia pure scegliendo una frase eccessiva nella sua crudezza, se non nella sua brutalità, di aver avuto il merito della franchezza.

L'onorevole Turati ha voluto dire: la Camera prende impegno di fare che la nuova Legislatura sia eletta con un nuovo metodo, il quale suppone lo svolgimento di una nuova attività legislativa.

Ora l'approvazione di questo pensiero (prescindiamo dalla forma con cui è espresso, ed ho finito anzi col lodare la forza con cui il pensiero stesso è stato manifestato) significa chiudere costituzionalmente la possibilità di un'altra e diversa fine dell'esistenza della Camera stessa.

Una voce all'estrema sinistra. Così deve essere...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* E ciò è costituzionalmente inammissibile.

MODIGLIANI. Niente affatto. Questo è il punto essenziale. (*Commenti prolungati*).

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Per dimostrare questa incostituzionalità potrei appellarmi ad un vecchio principio delle forme parlamentari (per quanto sappia che le assemblee, in generale, non accolgono volentieri la espressione di postulati accolti dalla prassi e di cui si perde ad un certo punto la ragione sostanziale, il contenuto effettivo e ci si trova di fronte ad una formula che non persuade), potrei appellarmi al vecchio principio che la Camera non può diminuire nè limitare la prerogativa regia per ciò che riguarda il diritto di scioglimento. (*Commenti — Interruzioni del deputato Treves*).

Onorevole Treves, ella che è così sottile e così fine, non mi ha tuttavia capito. Qui la questione non sorge, per il rispetto della prerogativa in sè, ma per il contenuto e per la ragione politica che non vuole che l'Assemblea elettiva, la quale è collegata a questa forma di esistenza, possa essa stessa creare a sè una ragione che ne impedisca la fine. Ecco la vera portata... (*Approvazioni a destra ed al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

TREVES. Ma il Parlamento ha o no poteri costituenti?

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io non intendo indebolire per nulla le dichiarazioni da me

fatte, per cui credo che sia remota la convenienza di una discussione sulla probabilità della data delle elezioni generali; ma è pur certo che la Camera si trova verso la fine dei suoi poteri normali, e bisogna avere veramente una fede taumaturgica nella potenza di persuasione di questo nuovo sistema elettorale, come l'onorevole Turati ha manifestato, per credere, per essere così tranquilli e sicuri che la Commissione che dovrebbe ora esser nominata, termini in marzo i suoi lavori, che in aprile la Camera si convochi, approvi il progetto, e così pure il Senato, in quattro e quattro, ugualmente lo approvi.

Se si pensa che la Camera francese, la quale aveva già approvato il principio della rappresentanza proporzionale, indugiò qualche mese a risolvere la sola questione se l'ordine di preferenza dei candidati doveva essere affidata al partito stesso, nel proporre l'ordine di graduatoria dei candidati, o affidato all'elettore, perchè risultasse dal suo voto il così detto criterio di preferenza, questione che voi comprendete come ben più gravemente si presenti in Italia con quel pò di elettori analfabeti che noi abbiamo, bisogna convenire che questa fiducia assoluta in una rapida deliberazione del Parlamento non sia possibile (*Commenti*).

Consideriamo, onorevoli colleghi, con serenità la questione; e quella solennità del momento, cui l'onorevole Turati ha così largamente alluso, valga innanzi tutto a consigliarci la serenità.

E all'ordine del giorno della discussione politica del paese, all'ordine del giorno della Camera venga pure la possibilità della discussione di questa riforma. Io lo auguro; e, per quanto da me dipende, sono lealmente pronto a far sì che il problema possa essere affrontato; ma questo facciamo senza tanto fremito di preoccupazione.

È proprio tutto il suo mirabile discorso, onorevole Turati, tutta la parte viva di esso che io ritorno contro di lei.

Io non voglio discutere sulla gravità delle sue preoccupazioni. Mi sono imposto questo limite intellettuale al pessimismo. Mi soffermo a quel punto dal quale il proseguire ancora non gioverebbe che a snervare l'azione, a diminuire la risoluzione di affrontare i problemi così come sono (*Approvazioni*).

Ma, se le cose fossero come lei le espone, onorevole Turati, quale spettacolo daremmo noi al Paese? Già, prima di tutto; ella stesso ha detto che, per quanto grande ed im-

menso sia il suo entusiasmo per questa riforma, dubita molto che di fronte alla gravità imponente dei problemi attuali, di fronte a tutti i bisogni, a tutti questi desideri, le masse si contentino di un mutamento di sistema di suffragio. Ma peggio ancora è il modo con cui si farebbe questa riforma, sotto pressioni particolari, in una forma anormale, eccezionale, quasi per sfuggire ad una minaccia oscura e terribile. E crede ella, onorevole Turati, che l'Assemblea sovrana darebbe al popolo un bello esempio di serenità e di coraggio, deliberando in questa maniera e sotto la pressione delle ragioni che ella ha esposto? (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevole Turati, io credo questo sistema pericoloso ai fini stessi che ella indica.

Vi è bensì un punto, onorevole Turati, nel quale io concordo con lei, e cioè nell'appello che ella ha rivolto alla Camera, e che anch'io rivolgo, per ciò che concerne la eliminazione di ogni preoccupazione del voto odierno, che non sia quella relativa alla questione che ci occupa, ed al generale significato politico che con la questione stessa si connette. Ella ha detto assai bene che in momenti così gravi, in cui tanti problemi internazionali si discutono, da cui tanta parte della fortuna d'Italia dipende, quella battuta di sospensione, quel periodo di parentesi che potrebbe determinarsi in questa attività, per una crisi ministeriale, sarebbe di minore danno che una deliberazione determinata, o quanto meno influenzata da queste perplessità estranee alla deliberazione che noi dobbiamo prendere.

Lo stesso appello io rivolgo alla Camera: i momenti sono così gravi che ogni danno, ripeto, sarebbe minore di quello di lasciare un Governo con autorità insufficiente: e tale sarebbe se il voto di fiducia della Camera fosse accompagnato da reticenze mentali o determinato dalle preoccupazioni di quello che può o non può avvenire alla Conferenza di Parigi, e così via. (*Interruzioni — Commenti*).

Vi assicuro che sento il peso della responsabilità immane che su di me grava; e convinto, profondo, fervido ammiratore della forma parlamentare, la forza per resistere al pondo immane io non posso altrimenti trarre che dal voto del Parlamento. E questo voto deve essere sincero, senza sottintesi. Chi è nel dubbio voti contro! (*Approvazioni — Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Prima di venire alla votazione darò facoltà di parlare a coloro che l'hanno chiesta per dichiarare il loro voto.

Primo è l'onorevole Fiamberti. Ha facoltà di parlare.

FIAMBERTI. Voglia la Camera nella sua cortesia consentirmi una brevissima dichiarazione di voto, che faccio anche a nome di molti amici appartenenti al Fascio parlamentare.

Molti di questi amici sono decisamente fautori della riforma elettorale sulla base dello scrutinio di lista. Essi credono che questa riforma debba essere non una panacea, come si volle qualificare, ma qualche cosa che il Paese in gran parte desidera.

Però in questo momento la questione si presenta non nel merito, ma come questione di procedura, di tempestività. L'onorevole Turati chiede che la discussione avvenga subito; il Governo a mezzo del presidente del Consiglio chiede il rinvio a sei mesi e sulla sua proposta pone la questione di fiducia. Qual'è la posizione di coloro i quali intendono di sostenere la loro tesi favorevole allo scrutinio di lista? Se votiamo la fiducia, essi dicono, pregiudichiamo la nostra questione. E, allora, non votare la fiducia? Ma chi in questo momento lo potrebbe? A chiarire ogni possibile equivoco mira la presente dichiarazione.

I fautori della riforma intendono mantenere impregiudicata la loro teoria su lo scrutinio di lista, di cui non è il caso di occuparsi ora, ma intendono votare la fiducia. Noi consideriamo il momento storico formidabile che si impone e sovrasta ogni altra considerazione. L'onorevole Orlando in uno dei prossimi giorni dovrà tornare alla conferenza di Parigi, dove lo attende l'onorevole Sonnino, il taciturno ma tenace e fedele custode dei nostri diritti, al quale mando un reverente saluto. (*Applausi*). L'onorevole Orlando può andare alla conferenza di Parigi menomato nella fiducia del paese e del Parlamento che del paese è il rappresentante? È mai possibile questo sostenere senza venir meno ad ogni ideale di patriottismo, ad ogni dovere di italiani? Perciò noi diciamo all'onorevole Orlando, con sincerità e franchezza: il voto di fiducia che noi vi daremo non deve pregiudicare la questione relativa allo scrutinio di lista. Voi andrete a Parigi seguito dalla nostra fiducia; e là ricordate agli alleati che l'Italia è entrata volontariamente nella

lotta mondiale quando le sorti del conflitto non arridevano agli alleati; che essa ha contribuito alla guerra con cinque milioni dei suoi figli, tutti italiani, che ha incontrato ogni sacrificio, ogni dolore. Ricordate ad essi le nostre terre invase, i nostri mutilati, le nostre popolazioni martoriate. A voi sono affidati i destini d'Italia: curate che non siano menomati! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

MARTINI. (*Segni di viva attenzione*). L'agitazione per la riforma elettorale quale è proposta dall'onorevole Turati dura ormai da parecchio tempo. Sarebbe stato savio, mi pare, che l'onorevole presidente del Consiglio avesse fatto da tempo conoscere i propositi suoi. Oggi le sue dichiarazioni ci mettono evidentemente in una difficilissima e penosa condizione. Conosciute a tempo, avrebbero potuto indurci a tacere; manifestate oggi, è difficile che persuadano la dignità nostra a far fronte indietro, dopo che abbiamo pubblicamente affermato la necessità e l'urgenza di questa riforma, che credevamo e crediamo porterebbe un gran risanamento, un sano rinnovamento in tutta la nostra vita politica e parlamentare.

La fiducia? Ma chi è che ve la nega? Ma c'è una fiducia per noi, la fiducia che sentirei di non avere più in me stesso e innanzi agli elettori a cui devo presentarmi, se in una questione di così vitale importanza e tanto solenne mutassi all'improvviso di consiglio e di atteggiamento, e dicessi oggi no come ho detto ieri sì. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io sono qui, onorevoli colleghi, da quarantacinque anni ormai; non è detto che io vi torni nè con un metodo elettorale nè coll'altro. (*Commenti*).

Poco male; ne saranno alla peggio mortificati i poveri residui della mia attività intellettuale, dappoichè, non potendo più vivere nella politica, l'onorevole Turati mi ha avvertito che nella letteratura si muore. (*Vivissima ilarità*). Ad ogni modo io ho ascoltato l'onorevole Orlando. Le sue argomentazioni, troppo impacciate o troppo sottili, così dissuete alla lucidità della sua mente e del suo eloquio non mi hanno persuaso; e però, con mio rammarico e col significato che il mio voto ha, voterò la proposta dell'onorevole Turati. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodinò ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

RODINO. Una breve dichiarazione di voto in nome del Gruppo parlamentare del partito popolare italiano.

La guerra per virtù di popolo, per valore di combattenti, così gloriosamente finita ha assorbito tutta l'attività di questa Assemblea.

La futura Assemblea legislativa avrà nuovissimi doveri da compiere, aspri problemi da risolvere, immense difficoltà da superare perchè dovrà regolare l'avvenire della civiltà, che deve essere fondata su di una larga base di giustizia e di equità per tutte le classi sociali.

Convinti che per adempiere a tale altissimo compito la futura Assemblea dovrebbe rispecchiare tutte le idee, tutte le correnti, tutti i partiti, purificando la vita degli enti locali e sostituendo alla lotta meschina ed ingrata delle persone quella nobilissima delle idee, noi voteremo per la discussione della mozione sulla riforma elettorale a scrutinio di lista con sistema proporzionale, riforma che è invocata da tutti i partiti.

Con eguale sincerità vogliamo dichiarare che questo dissenso non attenua in noi la stima e la riconoscenza che, come italiani e come rappresentanti della Nazione, abbiamo per l'uomo eminente che, nell'ora dello sconforto e del dolore come in quella dell'esaltazione e della gloria, tutto sè stesso ha consacrato alla Patria, per la cui vera grandezza batte all'unisono il cuore di questa Assemblea. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare il proprio voto.

MODIGLIANI. Onorevoli colleghi, per quanto mi sia riservato di parlare dopo le dichiarazioni dell'onorevole Orlando mi manterrò nei limiti nei quali una onesta interpretazione del regolamento richiede che si mantengano le dichiarazioni di voto. La questione ha cessato di essere accademica. E poichè anzi nessuno l'ha voluta trattare come tale, dirò più esattamente che essa è stata posta dalle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio sopra un terreno di attualità politica. Io mi limiterò dunque a dire, su questo terreno, le ragioni per le quali noi insistiamo nella nostra mozione e nel votare in favore di essa.

È indispensabile però che io faccia osservare all'onorevole Orlando che egli è caduto in alcuni errori di fatto che giova rilevare, appunto perchè confluiscono a sostenere la tesi politica che io voglio prospettare. L'onorevole Orlando ha detto

che la rappresentanza proporzionale non esiste altro che in una minoranza di Stati. Dicendo ciò è caduto, quanto all'Europa, in un evidentissimo errore. La rappresentanza proporzionale esiste nel Belgio da 20 anni, nella Svizzera da 10 anni, ed ormai, dopo la rivoluzione, esiste anche in Germania ed in Austria. E se ella evoca i suoi ricordi, certo saprà che anche la elezione della costituente in Russia fu fatta colla rappresentanza proporzionale (*Interruzioni — Commenti*).

Ci tengo però ad aggiungere che l'onorevole Orlando ha dimenticato due altri paesi; stavo per dire tre. L'Inghilterra, la quale prima delle ultime elezioni votò in massima l'esperimento della proporzionale: dovendosi soltanto a un *escamotage* di Governo se il deliberato esperimento della proporzionale in cento collegi non si è fatto.

La Francia ha votato la rappresentanza proporzionale nel 1911. L'ha sospesa per le elezioni fatte prima della guerra; ma la questione è ora di nuovo in esame, e tutti sanno che la riforma sarà approvata. Ma ella ha dimenticato l'Italia, onorevole Orlando; le elezioni amministrative si fanno, da noi, con una scheda ridotta che è un imperfetto riconoscimento, ma pur sempre un riconoscimento della bontà del sistema della rappresentanza proporzionale.

Si può dunque affermare che i paesi democratici già hanno accettato, o si avviano ad accettare, la rappresentanza proporzionale. Gli stessi Imperi centrali, non appena la rivoluzione ha rotto il potere del militarismo, hanno seguito la corrente. Dunque la questione di merito che ella diceva di difficile indagine, è veramente questione superata. La rappresentanza proporzionale fa parte dei molteplici congegni con cui le democrazie a base di interessi realistici tendono a prendere il sopravvento sui regimi individualistici a base di superate ideologie. Questa è la verità, onorevole Orlando!

E non è senza significato che ella abbia dovuto, subito dopo le osservazioni sul merito della questione, enunciare le altre di indole politica, che mi sono parse di una gravità veramente meritevole di essere sottolineata.

Ella ha posto nettamente la questione: vi è un potere estraneo a questa Assemblea alle cui prerogative Ella vuole conservare integro il diritto di decidere senza controllo, inappellabilmente (vietando persino a questa Assemblea la manifestazione di un

pensiero difforme!) il diritto di sciogliere la rappresentanza nazionale per convocare i comizi nell'ora più propizia secondo le vedute dei poteri estranei a questa Assemblea.

Io non le dirò onorevole Orlando che Ella ha scoperto la Corona; ma Ella ci autorizza a dire che in buon punto i poteri della Corona sono invocati dal Governo per valersene a scopi manifestamente di partito e di classe.

Quello che Ella chiama il potere della Corona, è veramente una conseguenza del principio monarchico; ma certo non basta ormai più l'evocazione di un tale principio per far desistere chicchessia dal rivendicare la sovranità di questa Assemblea o la prevalenza di essa sul potere che è un residuo di istituti, di idee, di propositi ormai superati. (*Commenti*).

Non è nel giorno in cui le Assemblee rivendicano il diritto di autoconvocazione, e la intangibilità della propria esistenza, in cui il principio repubblicano raccoglie da ogni parte tanta larghezza di adesioni: che Ella può, con sicurezza di non commettere una gaffe, rievocare la sussistenza di questo privilegio monarchico: se è all'istituto che Ella ha voluto rendere omaggio.

Ma io mi permetto di credere che Ella, quando ha invocato il Sovrano e le sue facoltà, in questa discussione, ad altro aveva la mente. Vi sono certamente dei criteri di opportunità per lo scioglimento di quest'Assemblea. Ve ne sono di due sorta: quelli che mirano ad interpellare la Nazione efficacemente, liberamente, non solo senza costrizioni esterne, ma colla perfezione di tutti i congegni che servono a garantire e render perfetta la manifestazione del pensiero delle masse nell'ora più propizia per la libertà e la lealtà del loro responso; e vi sono altre direttive politiche che possono voler preferire che la consultazione dei comizi elettorali avvenga in ora più adatta, a che la volontà delle masse non passi intera, esplicita, e fattiva!

Nè sono mancati esempi anche recenti dell'applicazione è delle conseguenze di queste seconde direttive.

Alludo alle recenti elezioni inglesi onde è uscito un responso di cui gli spiriti illuminati inglesi già si dolgono, e che non è forse estraneo alle sintomatiche insurrezioni della coscienza proletaria di quel grande paese. (*Commenti*).

Onorevole Orlando, è forse a queste direttive politiche che ella si è riferito. Ella

sente che di fuori non vi è gran quiete e gran voglia di rinunzie; sente che vi è tutt'altra atmosfera, che vi è un desiderio grande di rivendicazioni, (*Commenti e rumori a destra*), ed ella si illude di potersi misurare con queste aspettative nell'ora più propizia per la causa dell'ordine.

Ma, onorevole Orlando, io penso che, forse dallo stesso punto di vista dell'ordine, questo tentativo sia una carta giocata male; perchè, se per avventura le aspettative del di fuori si accorgessero di questo tentativo di sorprenderle per sopraffarle, potrebbe darsi che le reazioni fossero maggiori e più gravi di quello che lei pensa.

Ma non è mio compito di fare il carabinieri dell'ordine di casa nostra; è compito e dovere mio invece di rendermi conto che quelle aspettative hanno un fondamento di speranza, una gravitazione così profonda sui bisogni reali, che sarebbe accorgimento di buon Governo, ed in ogni modo, è dovere di Governo veramente liberale di lasciare che queste aspettative si manifestino il più ampiamente e il più liberamente possibile.

Sissignori, fuori è più forte di quello che voi crediate l'agitazione che chiamerò sinteticamente sovietista. Non vi nasconderò che anche nelle nostre file essa trova dei contrasti. Ma badate bene o signori che, per noi socialisti almeno, ogni esitazione sarebbe impossibile il giorno in cui fossimo posti di fronte al dilemma: o col soviet o colla società borghese. Saremmo col primo!

Anche in Russia, in un primo momento, alcune frazioni socialiste si sono trovate all'opposizione. Ma proprio in questi giorni si accentua lo sforzo bilaterale per un riaccostamento socialista che dovrebbe insegnare molte cose a tutti, e che prospetta forse lo sbocco di certi dissensi socialisti quando, cessata la polemica dottrinale, essi sono posti dinanzi alla realtà storica! E se anche voi mi inducete a ripetermi che io, ora, non credo di poter preannunziare il completo trionfo delle correnti socialiste più accese: io dovrei ripetermi ugualmente che chi è sangue di quel sangue, carne di quella carne, chi è rappresentante di questi bisogni, di quelle aspirazioni, fino ad un certo punto può resistere; ma il giorno in cui si dovesse scegliere fra un lato e l'altro della barricata, o anche solo fra un lato e l'altro della piazza, ogni nostra esitazione sarebbe tradimento e viltà.

Ed ecco anche perchè oggi siamo a questo posto a fare intero il nostro dovere, di

aprire a tutte le correnti popolari gli sbocchi più efficaci: colla difesa del Parlamento, colla riforma elettorale!

Tocca a voi signori del Governo chiedervi se vi convenga aprire il contraddittorio fra il *Soviet* che deprecate e il Re di cui rievocate i poteri: dando da una parte la parola ai sovietisti, dall'altra ai difensori del principio monarchico ad oltranza. Noi siamo fra coloro i quali pensano che primo dovere di questa Assemblea sia la tutela dell'avvenire e dell'interesse del paese, non la difesa delle transitorie istituzioni che lo reggono. Ed ecco perchè - oggi che questa Assemblea vive - caldegiamo la riforma elettorale, ma senza rinunzie e senza illusioni e senza esagerazioni!

Infatti noi sappiamo che per i mali onde sono eccitate tante proteste e tante grida, la riforma elettorale non è rimedio sufficiente. A tanta valanga - lo diceva scultoriamente Filippo Turati - essa è troppo debole parapetto. Essa è appena una prima salutare apertura delle dighe dietro le quali rugge e sale la fiumana!

Ecco perchè non sottoscriviamo alle parole calmanti dell'onorevole Rodinò. Ecco perchè protestiamo, contro il tentativo di propaganda elettorale e di fazione, innestata dall'onorevole Celesia in questa discussione. Ecco perchè intendiamo differenziarci da coloro cui pur saremo uniti nel voto: dall'onorevole Martini, per esempio, col quale è di tutta evidenza che non possiamo avere contatti se non transitori, sopra una questione concreta.

In una parola sola, o signori, non solo noi non vediamo nella rappresentanza proporzionale la panacea di tutti i mali - ma vi vediamo solo l'inizio e l'indice di una volontà di rinnovazione. Indice che ha un significato ed un valore assai più notevoli della stessa efficacia intrinseca della riforma: in quanto rivela la volontà di inchinarsi, di obbedire alle voci del di fuori, a tutte le voci del di fuori. Sono timori tardivi, i vostri, onorevole Orlando, e ve li suggerisce una mentalità superata, quando accennate al pericolo e al danno di deliberare la riforma elettorale nel momento in cui giunge qua dentro la minaccia delle rivendicazioni popolari!

Onorevole Orlando, la nostra ragion di essere, la ragion d'essere dei Parlamenti, è di avere le orecchie tese alle voci del di fuori. E voi dovete tendere le orecchie alle parole di questa Assemblea, appunto perchè essa deve tenderle alle voci di fuori.

E poichè questo è il pensiero centrale e conclusivo di questa mia dichiarazione io posso ormai terminare.

Le voci dal di fuori si fanno sempre ascoltare. Noi che rechiamo qua dentro le più moleste, torneremo qua dentro - non dico gli individui ma il partito - colla proporzionale e senza la proporzionale.

E torneremo certo con uguale anzi con maggiore imperiosità di rivendicazioni. Ed è appunto questa certezza di sopravvivere - come partito e come forza collettiva - alla imminente battaglia elettorale, quella che ci fa badare alla sostanza e al significato intimo della riforma elettorale, piuttosto che alla sua portata concreta immediata.

Nella provincia da cui provengo come deputato, i socialisti perderanno colla proporzionale alcuni seggi a favore delle minoranze borghesi. Così sarà nelle regioni più evolute. Ma la riforma significa schierarsi dalla parte delle folle, le quali hanno diritto di domandare, di domandare, di domandare, come questa Assemblea ha il dovere di concedere, di concedere e di concedere.

Concedere oggi tutto il possibile affinché la concessione sia feconda. Concedere oggi tutto quello che la storia e la volontà delle masse impone sia dato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Camera ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

CAMERA. Poichè dieci mesi or sono io presentai una proposta per lo scrutinio di lista, come ha ricordato l'onorevole Turati, è mio dovere spiegare le ragioni per le quali io ed i miei amici del gruppo democratico costituzionale non abbiamo creduto di sottoscrivere la mozione dell'onorevole Turati, e voteremo contro la proposta di discussione immediata.

Il mio pensiero e quello dei miei amici democratici costituzionali è che la riforma elettorale deve essere espressione ed opera della responsabilità di un Governo, che a sua volta è indice della maggioranza. E la proposta da noi fatta dieci mesi fa aveva appunto lo scopo di porre la questione e di eccitare la responsabilità del Governo perchè il dibattito si aprisse nel paese. Ci è parso che accanto a tutte le voci delle singole parti che sono in questa Assemblea, degna di ogni rispetto, deve essere la voce del Paese, cui spetta determinare la procedura che crede migliore allo scopo di elevare la rappresentanza nazionale. Que-

sto concetto ci ha guidato a seguire la via degli Uffici, via regolare, la quale non ha spinto a presentare determinazioni che contraddicessero alla funzione del Parlamento. E poichè il presidente del Consiglio oggi afferma che la opportunità di questa matura questione è una espressione della responsabilità del Governo, noi intendiamo, animati da quello stesso concetto con cui presentammo la proposta di legge, intendiamo di seguire la via indicata dal presidente del Consiglio e di lasciare che dinanzi al Parlamento le correnti del paese determinino la procedura da seguire.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessio ha facoltà di dichiarare il proprio voto.

ALESSIO. L'onorevole Turati mi ha fatto l'onore di citarmi nel suo discorso. Mi sembrerebbe di mancare a questo cortese invito che egli mi ha rivolto se non obbedissi al dovere, che ha ogni uomo politico, di manifestare il proprio pensiero allorché si deve risolvere una determinata situazione politica.

Qui abbiamo due questioni: una di merito e una di opportunità; e io dirò la mia opinione tanto riguardo al merito, quanto riguardo all'opportunità.

Sono convinto e fervido sostenitore, dal punto di vista del merito, del collegio uninominale, perchè credo che esso garantisca meglio di ogni altro la capacità di scelta dell'elettore.

Ritengo che solo il collegio uninominale dia modo di controllare la vita politica, e soprattutto la vita morale del candidato, a cui molte volte nelle proposizioni dei Comitati non si suol dare alcuna importanza.

Lo scrutinio di lista, e naturalmente anche la rappresentanza proporzionale, sottopongono invece l'elettore alla dipendenza asservente dei comitati.

Ora questo controllo, questa possibilità di azione dei comitati di partito è possibile in paesi molto evoluti politicamente, in paesi che abbiano una educazione politica completa, e che possono controllare l'opera di tutti i deputati; non è possibile in un paese dove vi sono sette coscienze storiche che turbinano ancora fra loro, in un paese dove c'è il 40 per cento di analfabeti!

Voi riducete tutta l'Italia a dipendere da due sole forze: il Vaticano e il Socialismo.

Adottando il sistema proporzionale noi perciò andiamo contro l'interesse del popolo.

Nè si dica, come ha affermato l'onorevole Turati, che il collegio uninominale è ormai svalutato. Anche le ultime elezioni inglesi sono state fatte con una legge a collegio uninominale la quale dura da 290 anni. (*Oh! oh! — Interruzioni*).

L'Inghilterra, che è il paese dove il sistema rappresentativo ha avuto sempre la attuazione più completa e sincera, ha allargato il suffragio ai limiti più estesi; ha abolito i borghi *marci*, ha introdotto ogni perfezionamento inteso ad assicurare la sincerità del voto, ma non si è mai sognata di ammettere lo scrutinio di lista. La ragione di siffatta conservazione secolare del collegio uninominale dipende da una ragione non legata al sistema elettorale. In Inghilterra il Governo locale è indipendente dal Governo nazionale e dalla sua tassazione.

L'errore del nostro sistema non sta nell'ordinamento elettorale; sta invece nell'ordinamento amministrativo. Occorre dare al Governo locale la massima autonomia ed indipendenza in modo da sottrarlo alle influenze del Governo centrale. Allora non vi sarà bisogno di arrivare allo scrutinio di lista tanto più che dove lo scrutinio di lista fu attuato, come da noi nel 1882, i singoli deputati della circoscrizione gareggiavano tra loro per favorire la maggior somma d'interessi locali.

PRESIDENTE. Ma venga alla sua dichiarazione di voto.

Voci. Ma lo lasci parlare! Ha diritto a parlare.

ALESSIO. E vengo alla questione d'opportunità.

Che cosa vuole il paese, onorevoli colleghi, dopo una guerra di quattro anni che lo ha esaurito economicamente in tutte le sue forze e in tutte le sue risorse? Vuole un Governo forte, vuole la sua rigenerazione completa economica, morale e civile, vuole nuovi ordinamenti amministrativi, nuove leggi, nuove riforme sociali... (*Interruzioni*).

Ora quale è l'effetto dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale? Quello di formare due partiti, il partito cattolico ed il partito socialista, (*Commenti — Interruzioni*) partiti irreconciliabili tra loro. Come volete che un'Assemblea divisa in questi due partiti irreconciliabili possa costituire un Gabinetto forte, atto a ricostituire, atto a governare il paese? (*Interruzioni*).

Una simile soluzione è un errore. Essa pone le astrazioni e le chimere al posto della realtà. Sono quindi assolutamente contrario allo scrutinio di lista e voterò contro la mozione dell'onorevole Turati. (*Commenti — Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

NITTI. (*Segni di attenzione*). Se la Camera vorrà concedermi pochi minuti soltanto di cortese attenzione, io dirò le ragioni, per cui voterò in favore del Ministero. (*Commenti*).

MODIGLIANI. È per paura della successione! (*Viva ilarità*).

NITTI. Onorevoli colleghi, quando il presidente del Consiglio ha messo nettamente e recisamente la questione di fiducia, che cosa discutiamo noi? Discussiamo forse il metodo di votazione elettorale? Discussiamo la vita del Ministero e, più ancora, l'indirizzo della vita del Paese. (*Bravo!*)

Volete dunque, onorevoli colleghi, che sopra una questione di metodo e di procedura ci dividiamo in questa terribile ora, in cui il Paese corre pericolo, ben più grande, che nell'ora più difficile della sua guerra? Vorremo noi, vorrete voi, onorevoli colleghi, rovesciare il Ministero su una questione di procedura elettorale, su una questione di metodo? Ben altri problemi sovrastano e incombono sul Paese: che cosa direbbe il pubblico? Non vi è altra causa di dissenso fra noi? Non altre preoccupazioni? La vita del Paese si riattecca forse solo a questa trama sottile della procedura elettorale? Io credo che quando la esistenza stessa del Paese è insidiata nella sua essenza, dobbiamo virilmente, coraggiosamente affrontare tutti la nostra responsabilità. Io dunque voterò per il Ministero, dal momento che l'onorevole Orlando ha posto la questione di fiducia, per mio dovere e sentimento, ma anche perchè non intendo che su ciò il Ministero stesso possa avere, come da parecchie parti si dice, una forte, una grande, corrente di opposizione. (*Commenti animati*).

Io mi sono separato dall'onorevole Orlando, creda la Camera alla sincerità del mio sentimento, lo creda l'onorevole Orlando, non senza un vivo dolore. Non ho lasciato il Governo in quest'ora di pericoli e di responsabilità senza una amarezza interiore. Durante il periodo terribile della guerra l'onorevole Orlando ed io mai fummo divisi. Anche quando le apparenze mostrarono dei dissensi, anche quando parve

che ostacoli ci dividessero eravamo d'accordo, ed io lealmente, amicalmente e fedelmente ero con lui. Ma il giorno dopo la guerra un'ansia mortale entrò nel mio cuore. (*Commenti*). Credete, o signori, non eleviamo piccolissimi sentimenti e piccole volgarità a grandi questioni. (*Approvazioni*).

L'Italia è ora nel momento più critico e più difficile.

È uscita dalla guerra senza materie prime, senza scorte e senza cambi, senza navi, con un debito enorme: deve rifare penosamente e coraggiosamente il suo cammino. Deve sopra tutto produrre a traverso difficoltà infinite: e prima condizione per produrre è rendersi conto della realtà. Dobbiamo riordinare tutte le nostre forze, dobbiamo coordinare le nostre spese, dobbiamo avere l'ansia delle difficoltà. Non un giorno va perduto, non un'energia va dispersa. Nulla si può fare se non avendo la pace all'interno e la pace non può essere che il risultato, vorrei dire il premio di una attività intelligente e operosa.

Molti amano illudersi: la verità è che nessun paese ha più duramente pagato la guerra dell'Italia. La guerra era una necessità, era un dovere, io vi aderii lealmente, e ne porto tutto il peso e tutta la responsabilità insieme a coloro che vi aderirono, ma nessun paese più dell'Italia fu ed è insidiato nella sua esistenza. Coloro stessi che più clamorosamente acclamavano alla guerra non ne sentivano tutto il dolore e qualche volta non ne sentivano tutto lo strazio. (*Approvazioni*).

La guerra, o signori, ha distrutto gran parte delle risorse dell'Italia. Nessun paese ha sopportati sacrifici maggiori dei nostri. La popolazione stessa, questa magnifica e tenace popolazione d'Italia (la nostra forza sono gli uomini e il nostro avvenire è nel lavoro), la stessa popolazione d'Italia è stata intaccata nella sua vitalità fondamentale. Mentre le nascite e le morti erano per l'Italia e l'Inghilterra quasi nella stessa differenza lo squilibrio si è rotto profondamente. Nell'ultimo anno le morti hanno rappresentato di fronte alle nascite in Italia il 98 per cento. L'Italia ha perduta gran parte delle sue risorse. Noi abbiamo un debito pubblico (non esageriamo: il debito è già così grave che non vi è bisogno di esagerarlo! e non diffondiamo, come qualcuno ha fatto, cifre inesatte) che quando io feci la mia esposizione finanziaria il debito complessivo ammontava a 63 miliardi, e questo debito aumenta ogni gior-

no. Ogni giorno le spese continuano, in una forma che mi preoccupa profondamente, e che è stata la ragione più grave che mi ha indotto a lasciare il mio posto. Noi avremo tra poco un debito di 80 miliardi. Noi avevamo un debito con l'estero di 14 miliardi, sempre secondo le cifre della mia esposizione finanziaria; ma poichè quest'anno prevedibilmente di fronte ad una esportazione di due miliardi noi avremo bisogno di un'importazione di dieci, noi avremo probabilmente un debito verso l'estero di 20 miliardi.

L'Italia, signori, è intaccata profondamente: essa non ha più materie prime, non ha scorte, essa ha difficoltà profonde di traffici. Prima della guerra, nei nostri porti, il 60 per cento del commercio marittimo era fatto da navi straniere, e da noi soltanto per il 40 per cento. Ora oltre il 60 per cento del nostro naviglio, cioè di quel 40 per cento che rappresentava la nostra forza, è stato perduto nel mare. Questa è dunque la nostra situazione. Ma non è ciò che mi preoccupa.

Io, signori, ho una fede intima, sicura, viva, profonda nell'avvenire d'Italia. (*Approvazioni*). Non è qui il caso; non è questa l'ora, in materia di dichiarazione di voto, in cui si possa parlare di queste cose ma sono tutte le forze vive e tenaci che operano nella vita italiana, ed ho la sicurezza (l'ho scritto, l'ho detto, l'ho ripetuto fino alla noia) che in pochi anni questo terribile periodo sarà da noi superato e che l'Italia, fra un certo numero di anni, dovrà essere uno dei paesi industrialmente più potenti, perchè ha gli uomini e la capacità produttiva.

Si tratta dunque di superare questo amaro periodo e noi dobbiamo superarlo a mani congiunte, aiutando il Governo a una politica intelligente, riunendo ed eccitando tutte le energie private.

Signori, la nostra amarezza è che l'Italia non ha altra speranza e altra risorsa che la sua volontà e il suo sforzo.

Cerchiamo sopra tutto che la trasformazione si compia senza troppe scosse e senza violenza.

L'Italia, onorevoli colleghi, non può fare la rivoluzione; (*Commenti*) se lo potesse vi sarebbe già una soluzione, ma l'Italia non ha nemmeno questa soluzione. (*Commenti — Interruzione del deputato Maffi*). Mi permetta, onorevole Maffi, che rispettosamente io richiami anche lei alla realtà ed esponga alcune cifre. Io, che non sono abituato a

spaziare nei cieli dell'ideale, ma, come un uccello palustre, amo andare terra terra, desidero dire una parola di verità, quale risulta dall'esame dei fatti.

Noi non siamo liberi nella scelta, noi ci troviamo in una situazione terribile. L'anno prima della guerra importavamo dall'estero 21 milioni di tonnellate di merci.

Ora abbiamo importato nel 1918 appena 10 milioni e mezzo di tonnellate di merci. Ma come sono composte queste importazioni? Per 7 milioni di carbone, metalli e materie prime, per 3 milioni di derrate alimentari e per mezzo milione di altre merci.

Dunque, signori, tutto il commercio estero nella parte più vitale è fatta da naviglio non italiano, con cambi dati da alleati e con merci che ora non possiamo acquistare nè trasportare senza aiuto di alleati.

Il commercio internazionale serve a dare non solo le materie prime, ma addirittura gli alimenti che occorrono perchè il paese non muoia di fame. (*Commenti*).

Se il paese si abbandonasse alla rivoluzione (io non discuto neppure il cambiamento di regime, ma esamino il problema nella sua complessità con freddezza) io temo la morte per la nostra Italia, perchè in quei giorni in cui i nostri alleati perdessero la fiducia dell'Italia, non avremmo materialmente nè carbone, nè navi, nè derrate alimentari indispensabili alla nostra esistenza. (*Commenti*).

L'Italia deve evitare con cura, con amore, con passione ogni causa di profondo disordine.

Quando qui si dice (e si ripete anche troppo!) che la guerra è stata ed è una rivoluzione, io tento di aborrire anche dalla parola rivoluzione. L'Italia non deve mai pronunziarla, l'Italia deve virilmente affrontare le sue difficoltà con le sue forze, ma senza moti rivoluzionari. Ha in sé la capacità di trasformarsi, deve osare e io spero che l'onorevole presidente del Consiglio ci darà, senza dubbio, affidamenti di una politica virile ed energica.

Mi preoccupa di vedere che le spese continuino come prima, più di prima.

Gli stanziamenti per le spese militari o dipendenti dalla guerra, le quali nel mese di ottobre erano di 1400 milioni, nel mese di marzo non sono diminuite, ma sono aumentate.

Noi ci avviciniamo nel complesso ad una spesa non lontana dai due miliardi al mese e penso che su questa via non si possa a lungo procedere senza rovina.

Io ho creduto e ho molte volte suggerito come indispensabile cosa soprattutto l'affidare l'amministrazione militare in mani borghesi. (*Commenti prolungati*).

Tutto il tempo passato al Ministero del tesoro mi ha confermato in questo mio fermo convincimento che i militari devono essere lasciati alle loro funzioni esclusivamente militari.

L'Italia soltanto fra i paesi democratici ha la fissazione assurda di mettere militari a capo di Ministeri militari. È una sopravvivenza arcaica, qualche cosa come l'ittiosauro della nostra vita politica. I militari non hanno il concetto dell'amministrazione civile, non attribuiscono alla spesa alcuna importanza e sopra tutto non si rendono conto della situazione reale. I più colti e intelligenti fra essi concordano in questa opinione e chi di noi ama l'esercito deve considerarla come una necessità.

Siamo di fronte ad una situazione per cui alla fine di marzo noi avremo un *deficit* di cassa che non deve essere lontano dai 3 miliardi e mezzo.

Noi abbiamo impegni per forniture militari che devono essere senza dubbio intorno agli otto miliardi.

Noi abbiamo gravi doveri: per quanto riguarda i paesi invasi e soprattutto le terre redente che sono ormai nel nostro dominio; dobbiamo compiere la smobilitazione. Quale massa enorme di spese e come è necessario portare in esse lucido criterio di fermezza e di economia!

Mai sull'Italia pesò dunque come ora la necessità di organizzare programmi di resistenza; mai fu più necessaria la tenacia delle opere; mai come ora la politica fu determinata dalle condizioni stesse di esistenza. Bisogna evitare ogni disordine e bisogna limitare le spese e produrre quanto più si può.

Questa è la verità, questa è la realtà e, se mi consentite, questo è il dovere.

Che cosa possiamo fare? Possiamo ancora distrarci a discutere un mezzo od un altro di procedura? Possiamo credere che la salvezza sia in un sistema elettorale o in un altro? Qui si tratta dell'esistenza stessa del Paese!

Io sono stato molto sincero e fedele amico e collaboratore del Presidente del Consiglio. Ma, finita la guerra, all'indomani stesso della guerra, gli annunciai il mio proposito di dimettermi ove alcune riforme e soprattutto grandi economie non fossero state introdotte. Io mi sono allontanato da

lui con profonda tristezza. Ma, all'infuori dei miei sentimenti personali, non credo che in quest'ora si abbia a diminuire il Governo e soprattutto non credo che si possano creargli imbarazzi. (*Commenti*).

Non credo, ripeto, che si debbano creare imbarazzi sopra una questione di procedura in questo momento in cui le stesse questioni di politica estera, per quanto importanti, sono meno importanti di quelle di politica interna.

Confido che l'onorevole Presidente del Consiglio avrà il modo, in seguito, di darci altre spiegazioni (senza dubbio nelle comunicazioni del Governo si è attenuto soltanto alle linee generali), e ci dirà parole che ci affidino sull'indirizzo del Governo in questa ora difficile.

L'onorevole Orlando, alla cui lealtà di sentimenti e alla cui sincerità io credo, vorrà metterci tutti in grado di affrontare le prossime lotte con maggiore serenità di spirito. Ne trarremo nuovo vigore, perchè da noi stessi deve venire la nostra salute e dal riconoscimento della realtà deve venire la fiducia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

VINAJ. Ho firmato la mozione Turati, ma, nella speranza che la Commissione nominata stamani dagli Uffici per l'esame della proposta di legge Camera, integrata con la proporzionale, compia al più presto i propri lavori, voterò la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Orlando ha facoltà di dichiarare il proprio voto.

ORLANDO SALVATORE. Debbo dichiarare alla Camera che per quanto fautore dello scrutinio di lista, non ho firmata nè votata la mozione e si deve ad un errore materiale, non dovuto certo ad alcun malvolere, se il mio nome è apparso tra i firmatari.

Con questo ho voluto spiegare il mio voto, perchè di fronte ad una situazione nella quale sono in giuoco grandi interessi della patria si può votare anche contro le proprie convinzioni su speciali argomenti. Voterò quindi a favore del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Arlotta ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

ARLOTTA. Io non sono qui da 45 anni come l'onorevole Martini, ma circa dalla metà di questo tempo. Orbene, non mi sono mai trovato in una situazione così incresciosa come la presente. Da una parte un principio lealmente, onestamente, fortemen-

te affermato, sia in programmi politici ai quali ho posto la mia firma sia in una mozione che ho ugualmente firmato; dall'altra il presidente del Consiglio che mette la fiducia in questa che dovrebbe essere unicamente una questione di massima politica. Onorevole Orlando, permetta che un vecchio deputato ed amico le esprima il suo pensiero: ella non doveva porre la questione di fiducia.

Ella non può desiderare che noi veniamo meno ai nostri convincimenti; saremmo menomati di fronte ai suoi occhi e noi ostentamente, politicamente non possiamo farlo. Ciò d'altra parte non diminuisce nè può diminuire la fiducia che sempre le abbiamo manifestato per l'alta sua missione nei gravi attuali problemi di politica interna ed esterna.

Questa fiducia noi l'esprimiamo ancora una volta. Ma con ciò non possiamo venir meno al rispetto della nostra firma e della nostra coerenza politica. Faremo quindi onore alla nostra firma.

PRESIDENTE. L'onorevole Monti-Guarnieri ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

MONTI-GUARNIERI. Avendo dato la mia adesione a una mozione che contiene tra i suoi capisaldi lo scrutinio di lista, per quanto grande sia la fiducia che ho nel Governo, crederei di commettere un atto di vigliaccheria votando contro la mozione Turati, e mi duole che colleghi di questa parte che fino a ieri erano con noi disertino oggi le nostre file, perchè non credo, onorevoli colleghi, che un partito politico si possa presentare all'onore della ribalta commettendo un così grave atto di incoerenza e di pusillanimità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Stoppato ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

STOPPATO. Debbo fare una distinzione che potrà sembrare da un certo punto di vista inammissibile, ma che io sento nella mia coscienza. Ho piena fiducia nel presidente del Consiglio e nel Gabinetto, auguro e confido che l'onorevole Orlando e l'onorevole Sonnino continuino a rappresentare l'Italia con alta dignità di pensiero e di azione, così come hanno fatto fin'ora. (*Applausi*). Ma non mi sento, per rispetto a me stesso e alle idee da lunghi anni professate, per rispetto ai miei elettori, che queste idee conoscono, non mi sento di rinunziare a un criterio che, salvo maggiori o minori adattamenti, reputo di sostenere per il mi-

glioramento della vita politica del paese. (*Commenti*). Perciò mi dolgo assai che il presidente del Consiglio non abbia creduto di poter distinguere cose e idee, che per me meritano di essere distinte, e mi dolgo, quindi di dovere, noti bene il presidente del Consiglio, formalmente, per ragione di questa mia coerenza di coscienza, ma non sostanzialmente, negare la fiducia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto che la discussione della mozione presentata dall'onorevole Turati sia differita a sei mesi.

Su questa proposta sono state presentate due domande di votazione nominale.

Una è sottoscritta dagli onorevoli Capece-Minutolo, Sipari, Vinaj, Morando, Guglielmi, Romèo, Maury, Frugoni, Renda, Di Giorgio, Pellegrino, Leone, Ginori-Conti, Toscanelli, Abruzzese, Dentice e Giuliani.

L'altra è sottoscritta dagli onorevoli Mazzoni, Montemartini, Savio, Quaglino, Casalini, Cavallera, Rondani, Masini, Bussi, Agnini, Brunelli, Dragoni, Sciorati, Soglia, Beghi, Caroti, Zibordi, Marangoni, Maffi, Todeschini e Merloni.

Coloro che approvano la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, di differire a sei mesi la discussione della mozione dell'onorevole Turati, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Si estragga a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Malcangi.

AMICI GIOVANNI, segretario, fa la chiama:

Rispondono *Sì*:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnesi — Aguglia — Alessio — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Appiani — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli — Barnabei — Basile — Battaglieri — Bellati — Berenini — Berlingieri — Berti — Bertolini — Bettoni — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Boselli — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonavino.

Caccialanza — Callaini — Camera — Camerini — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Cappelli — Carboni — Caron — Cartia — Casciani — Cassin — Cavina

— Ceci — Cermenati — Chiaradia — Ciancio — Ciappi Anselmo — Ciccarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Congiu — Corniani — Credaro — Cucca — Curréno.

Da Como — Daneo — De Amicis — De Bellis — Della Pietra — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Vito — Di Bagno — Di Giorgio — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Dore.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fradelleto — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gambarotta — Gargiulo — Gazelli — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giuliani — Grassi — Guglielmi.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Lo Piano — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Mancini — Mango — Manna — Marcello — Masciantonio — Materì — Mauro — Maury — Mazzarella — Meda — Mendaja — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nunziante.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pantano — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Piccirilli — Pietriboni — Pizzini.

Quarta — Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rota — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Santoliquido — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer —

Sciacca-Giardina — Serra — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soleri — Solidati-Tiburzi — Storoni — Suardi.

Tamborino — Tasca — Tedesco — Teso — Theodoli — Tinòzzi — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tosti.

Vaccaro — Valenzani — Venzi — Veroni — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zegretti.

Rispondono No :

Agnelli — Agnini — Albanese — Albertelli — Ancona — Arcà — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene.

Badaloni — Barbera — Basaglia — Baslini — Beghi — Belotti — Beltrami — Benaglio — Bernardini — Bertini — Bevione — Borromeo — Brunelli — Bussi.

Cabrini — Calisse — Canepa — Cappa — Caroti — Casalini — Casolini Antonio — Cavallari — Cavallera — Cesesia — Celli — Chiaraviglio — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciriani — Colajanni — Colonna di Cesarò — Cottafavi — Cotugno.

De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Delle Piane — Dello Sbarba — De Viti de Marco — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Dugoni.

Falconi Gaetano — Faustini — Frisoni. Gasparotto — Gaudenzi — Gerini — Giretti — Gortani — Grabau — Graziadei.

Lembo — Longinotti — Lucci — Lucifero.

Maffi — Maffioli — Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Manzoni — Marangoni — Marazzi — Marchesano — Martini — Masini — Mazzolani — Mazzoni — Merloni — Miccichè — Micheli — Milano — Modigliani — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montresor — Musatti.

Nava Cesare — Nofri.

Padulli — Parodi — Petrillo — Pietravalle — Pirolini — Porcella — Prampolini. Quaglino.

Raimondo — Roberti — Rodinò — Roi — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano.

Sandrini — Sarrocchi — Savio — Schiavon — Scialoja — Seiorati — Sichel — Soderini — Somaini — Speranza — Spetrino — Stoppato.

Todeschini — Tovini — Treves — Turati. Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Vicini — Vigna.

Zibordi.

Si è astenuto:

Balsano.

Sono in congedo:

Cameroni — Cassuto.
 Drago.
 Fornari.
 Romanin-Jacur.
 Sanjust.
 Tassara.

Sono ammalati:

Angiolini.
 Bertarelli.
 Canevari — Caputi.
 De Vargas — Di Scalea.
 Giovanelli Edoardo.
 Lucchini.
 Nuvoloni.
 Rossi Luigi — Roth.
 Teodori.

Assenti per ufficio pubblico:

Bouvier.
 Miari.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta del presidente del Consiglio di differire a sei mesi la discussione sulla mozione dell'onorevole Turati ed altri deputati:

Presenti e votanti.	373
Maggioranza.	187
Hanno risposto <i>Sì</i>	243
Hanno risposto <i>No</i>	129
Si è astenuto	1

La Camera approva la proposta del presidente del Consiglio.

**Presentazione di disegni di legge
 e di una relazione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918, n. 2001, portante provvedimenti a favore dell'istruzione professionale.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 112, sul contratto di impiego privato.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1728, concernente la costituzione e il riconoscimento delle associazioni industriali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole Aguglia ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

AGUGLIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione di inchiesta sulle esportazioni.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Vorrei pregare la Presidenza che la relazione, ora presentata dall'onorevole Aguglia, sia distribuita ai deputati possibilmente domani sera.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Modigliani che sarà fatto il possibile perchè la relazione testè presentata dall'onorevole Aguglia sia al più presto stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata dal deputato Larussa una proposta di legge.

Sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Annunzio d'interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, *segretario, legge*:

«I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga ormai necessario dare disposizioni definitive e concrete ai Depositi, perchè venga risolta la questione del trattamento economico agli ufficiali, sottufficiali e soldati reduci dalla prigionia, giudicati immuni da colpa, la cui cattura è stata riconosciuta dipendente dalle vicende guerresche;

«Se non creda di corrispondere ad essi, come hanno fatto l'Inghilterra e la Francia, l'indennità di guerra per il periodo della prigionia, od altra indennità che valga a risarcire le famiglie dei sacrifici sostenuti per l'invio di alimenti e di indumenti, non avendo a questo compito provveduto lo

Stato, come tutti gli altri hanno fatto, dall'Inghilterra alla Rumenia;

« Se non giudichi utile abbuonare la restituzione del modesto assegno percepito dalle famiglie di quegli ufficiali che, avendo famiglia a carico, hanno maggiormente sofferto;

« Se non creda doveroso - accogliendo un criterio universalmente riconosciuto - di considerare e far considerare all'Esercito ed alla Nazione - il prigioniero di guerra, catturato in combattimento senza sua colpa, alla stessa stregua del combattente, avendo egli subito la peggiore sorte riserbata a chi esponeva la sua vita per la patria.

« Ciriani, Rossi Gaetano, Cotugno, Gortani, Appiani, Agnelli, Bevione, Ottorino Nava, Mancini, Fraccacreta, Bovetti, Saudino, Daneo, Cavallari, Buccelli, De Capitani d'Arzago, Pietravalle, Cannavina, Curreno, Facchinetti, Albanese, Faelli, Joele, Peronne, Soleri, Bertini, Gallenga, Celli, Montresor, Bianchini, Giordano, Cesare Nava, Faustini, Micheli, Giretti, Mazzolani ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sentire se non sia da tempo dimostrato l'enorme danno derivante dall'assoluta insufficienza di un unico treno viaggiatori ogni 24 ore per le comunicazioni lungo la linea Parma-Spezia, che fu sempre una delle più redditizie d'Italia, del Veneto e dell'Emilia col golfo di Genova e colla Toscana occidentale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Albertelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se non credano opportuno all'intento di promuovere fin d'ora la formazione di feconde correnti commerciali, di estendere ai poiacchi i provvedimenti contenuti nel Regio decreto 23 febbraio 1919 a favore dei czechi-slovacchi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Sioli-Legnani, Agnelli, Cappa, Montresor, Nava Cesare, Cicotti, Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici, del commercio e della guerra, per sapere se non ritengano conveniente e doveroso di affidare agli ope-

rai del nostro paese e specialmente a quelli delle provincie venete l'esecuzione dei lavori nelle terre liberate ai quali attendono ora ben settantamila prigionieri di guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bellati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e i ministri del tesoro, delle poste e dei telegrafi e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se, in attesa di una riforma radicale e perequatrice della burocrazia non credano equo, utile ed opportuno provvedere di urgenza alle disagiatissime condizioni di alcune categorie d'impiegati, specialmente nell'amministrazione delle poste, dei telegrafi e delle ferrovie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Colajanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni, per sapere se non creda sia il caso che la patente provvisoria di segretario comunale rilasciata in base all'articolo 3 del decreto luogotenenziale 27 maggio 1915, n. 744, debba diventare definitiva per quelli impiegati che durante la guerra diedero nell'esercizio delle loro funzioni prova di lodevole servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere, se essendo continuati, malgrado le assicurazioni verbali e scritte date al sottoscritto ed agli altri colleghi della Deputazione politica sarda, gli inconvenienti gravissimi lamentati nell'imbarco da Livorno e da Civitavecchia di militari per la Sardegna, non creda sia il caso d'ordinare una inchiesta per accertare le responsabilità delle deplorevoli omissioni commesse dalla deficienza assoluta di organizzazione in questo importante servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se è disposto presentare alla prossima legislatura un progetto di legge che assicuri ai maestri elementari uno stipendio che non solo risponda alla dignità della funzione che compiono, ma possa per il tenore elevatissimo di vita rendere meno disagiata e tormentata la loro condizione

massima nei comuni rurali dai quali, continuando le cose come ora sono, disarteranno i migliori insegnanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se non ravvisi arrivato il momento di migliorare la condizione degli uscieri delle Conciliature elevando ad un limite rispondente ad un più razionale criterio di fronte agli ufficiali giudiziari, la tariffa degli atti che devono compiere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se non creda opportuno di proporre alla clemenza sovrana la sorte di quei condannati all'ergastolo che avendo espiato non meno di 25 anni di pena abbiano tenuto buona condotta massimamente per quelli che hanno de' figli che fecero il loro dovere al frontè. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se nell'interesse dell'agricoltura non ravvisi la necessità di concludere le opportune pratiche col suo collega della guerra perchè previo pagamento di giusto prezzo siano ceduti ai comuni (che alle condizioni di costo li dovranno vendere ai proprietari e coltivatori di terreno) gli animali necessari all'agricoltura che si trovano a disposizione dell'Amministrazione militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda equo estendere il beneficio accordato dal decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918, n. 1953, anche ai genitori ed agli orfani dei militari morti in prigionia, sia a causa di ferite riportate combattendo, sia per malattia, qualora consti che la prigionia non sia avvenuta volontariamente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Materi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto di applicare agli impiegati

delle Amministrazioni dipendenti, i quali durante la mobilitazione raggiunsero il grado di capitano, in ufficio pari al loro grado ora che andranno in congedo, per evitare la incresciosa situazione di essere comandati da funzionari che rivestivano grado inferiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Materi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere se non credano giusto concedere in adeguata misura un aumento degli assegni vitalizi ai veterani e provvedere all'immediata integrale applicazione della legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda di urgenza il provvedimento - sulla cui legittimità non può cader dubbio - della iscrizione agli Istituti di consumo degli impiegati e salariati appartenenti alle Opere pie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non gli sembri giunto il momento opportuno per iniziare trattative colla Francia al fine di recuperare le collezioni scientifiche dell'Università di Pavia e i celebri quadri di quella Certosa sapientemente razzati per ordine del Bonaparte e del Direttorio francese nella estate del 1796. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri per l'agricoltura e per la ricostituzione per le terre liberate, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare la risurrezione delle già numerose e fiorenti latterie sociali delle terre liberate, che il nemico ha spogliate e devastate sistematicamente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quando intenda ripristinare i vari uffici e servizi di ferrovia, dogana, posta e pubblica sicurezza a Pontebba; e per sapere quale programma intenda svolgere per assicurare inoltre a questo estremo centro di storica purissima ita-

lianità la forza assimilatrice e affermatrice di latina civiltà che da esso deve espandersi sui nuovi naturali confini d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè vengano immediatamente ricollocati in congedo tutti gli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e della riserva, i quali sono stati ripetutamente riconosciuti e dichiarati non idonei alle fatiche di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Libertini Gesualdo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quale trattamento intenda di adottare a favore dei militari di 3ª categoria, che sono il sostegno delle loro famiglie, e delle famiglie le quali hanno tutti i loro figli, anche in numero di tre o di quattro, sotto le armi pur appartenenti a classi giovani, dal 1896 in poi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vigna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per sapere se, specialmente dopo il decreto luogotenenziale del 6 febbraio 1919, n. 100, riguardante l'organico del personale centrale, non credano di dover sollecitamente provvedere alla riforma dell'organico del personale amministrativo e d'ordine delle Intendenze di finanza, tenendo presente nella riforma medesima le legittime aspirazioni manifestate dal personale stesso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Giaracà, Visocchi, Pizzini, Mazzolani, Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per l'assistenza militare e pensioni di guerra, per sapere se non creda sia più conforme se non alla lettera, allo spirito della legge, che tra le cause per le quali si concedono le pensioni, sia inclusa la febbre malarica colta da militari in zona di guerra o d'operazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda dignitoso ed equo che ai militari italiani ex-pri-

gionieri di guerra sia usato lo stesso trattamento che fa ai suoi militari la Francia la quale concede loro per il periodo di prigionia la indennità di guerra e riconosce malattie avvenute in servizio quelle durante la captività sofferta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda adottare, d'accordo col ministro della guerra, in ordine alla posizione degli studenti universitari i cui studi non poterono compiersi a causa del servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere se non riconoscano la necessità di aumentare i fondi necessari perchè i veterani del 1870 e retro possano conseguire in tempo gli assegni cui hanno diritto che diversamente diventerebbe illusorio per l'età avanzata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali ragioni lo abbiano consigliato a non concedere ai militari studenti delle scuole di applicazione degli ingegneri un trattamento eguale a quello accordato ai militari iscritti al 4º, 5º e 6º anno di medicina, i quali fruiscono di una licenza di sei mesi per la prosecuzione degli studi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Solidati-Tiburzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quando verranno attuati nelle varie facoltà universitarie i corsi accelerati, tante volte annunciati, per porre in grado gli studenti reduci dal fronte di compiere con sollecitudine il corso degli studi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Solidati-Tiburzi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

CARON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON. Chiedo che nell'ordine del giorno della seduta di domani mattina sia iscritto il disegno di legge intorno ai provvedimenti per combattere la tubercolosi.

PRESIDENTE. Non so se ancora sia stampata la relazione.

CARON. È stampata e distribuita.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Sta bene. Resta così stabilito.

GAMBAROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GAMBAROTTA. Chiedo che nell'ordine del giorno della seduta di domattina sia iscritto lo svolgimento della mia mozione riguardante i pensionati.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna (728).

2. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231, portante provvedimenti per combattere la tubercolosi. (858)

3. Svolgimento di una mozione del deputato Gambarotta ed altri circa i pensionati.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
AGNELLI: Ritorno ai paesi di emigrazione dei rimpatriati in occasione della guerra, appartenenti alle classi dal 1874 al 1878.	18647
BACCELLI: Comunicazione alle amministrazioni locali della morte di militari agli effetti delle pratiche per le pensioni.	18647

	Pag.
BELOTTI ed altri: Procedura straordinaria per la concessione di ferrovie.	18648
BERTINI: Permanenza a Podul del soldato Ezio Cesarini.	18648
BONINO: Licenziamento dei militari esonerati che trovansi in licenza.	18648
BONARDI: Ritorno all'estero degli emigrati che hanno partecipato alla guerra.	18649
CANNAVINA: Congedamento del personale indispensabile ai pubblici servizi nei comuni.	18649
CAPORALI: Destinazione alle Opere pie del materiale della sanità militare.	18650
CAPPA: Criteri di anzianità nelle promozioni militari.	18650
— Requisizione di bestiame e di foraggi e tutela del patrimonio zootecnico.	18650
CASCIANI: Istituzione di nuovi servizi automobilistici.	18651
CAVALLARI: Rimpatri dei militari già prigionieri in Ungheria.	18651
CAVAZZA ed altri: Ristabilimento del libero commercio della benzina.	18651
CENTURIONE: Associazioni di mutilati e di reduci.	18652
— Aumento del sussidio ai militari congedati.	18652
CICCOTTI: Esami di laurea per gli studenti sotto le armi.	18653
CIRIANI: Cause della morte dell'aspirante medico Umberto Baro.	18653
— Indennità ai medici ufficiali di complemento richiamati.	18653
COLONNA DI CESARÒ: Sicurezza dei cittadini italiani in Spalato.	18654
CURENO ed altri: Assistenza sanitaria nei comuni.	18654
DE CAPITANI D'ARZAGO: Rilascio dei certificati di morte dei militari sotto le armi.	18654
— Smobilitazione degli ufficiali medici.	18655
DE FELICE-GIUFFRIDA: Invio ai depositi dei militari dichiarati inabili per ferite riportate in guerra.	18656
DELLO SBARBA: Invio dei prigionieri rimpatriati ai campi di concentramento.	18656
DE RUGGIERI: Disoccupazione del proletariato agricolo.	18656
DI SALUZZO ed altri: Concessione di licenza illimitata ai militari di truppe.	18657
DORÉ ed altri: Concessione di prigionieri di guerra per i lavori pubblici ed agricoli in provincia di Sassari.	18657
— Rimpatrio dei militari sardi.	18657
— Sistemazione degli ufficiali ex prigionieri di guerra.	18658
DUGONI: Funzionamento del tribunale militare speciale di Milano.	18658
GARGIULO: Congedamento dei sudditi inglesi arruolati nell'esercito italiano.	18659
GIACOBONE: Costruzione di ferrovie affidate all'industria privata.	18659
JOELE: Concessione agli ospedali, asili ed ospizi del materiale sanitario degli ospedali militari.	18659

	Pag.
LOMBARDI: Trattamento economico degli ufficiali reduci dalla prigionia	18659
LIUCCI: Modificazione delle norme sulla infermità ed imperfezioni	18660
MACCHI: Funzionamento del tribunale militare speciale di Palermo	18660
MARANGONI ed altri: Concessione della pensione a tutti i reduci delle guerre per la indipendenza	18660
MASINI: Congedamento dei militari automobilisti	18661
MODIGLIANI: Congedamento dei militari in attesa di giudizio	18661
MOLINA: Liquidazione delle pensioni ai sottufficiali e militi dell'arma dei carabinieri inviati in congedo assoluto	18661
— Interrogatori degli ufficiali reduci dalla prigionia	18662
MONTÉMARTINI: Concessione di licenze al soldato Luigi Bonometti	18662
NAVA OTTORINO: Congedamento degli ufficiali della giustizia militare appartenenti alle classi 1874-76	18663
— Indennità ai proprietari o coltivatori di fondi occupati o distrutti in dipendenza di operazioni militari	18663
SALOMONE: Elonchi dei militari mobilitati delle classi 1-9-99 e 190	18663
SANARELLI: Congedamento degli studenti secondari	18664
SIPARI ed altri: Smobilitazione degli ingegneri e del personale tecnico del Ministero dei lavori pubblici	18664
SOLERI: Indennità ai sottufficiali reduci della prigionia	18664
TOSCANO: Invio in congedo dei figli unici di 2ª e 3ª categoria appartenenti alla classe 1909 inviati d'autorità ai corsi di allievi ufficiali	18665
TOVINI: Aumento del personale addetto alla trattazione dei ricorsi innanzi al Consiglio di Stato	18665
TURATI: Smobilitazione del personale postale e telegrafico	18666
— Congedamento dei militari che fruiscono della sospensione di pena	18666
— Funzionamento del tribunale militare speciale di Milano	18667
VENINO: Alienazione dei cavalli e delle automobili in uso presso l'esercito	18667
VINAJ: Promozioni degli ufficiali degenti in luoghi di cura	18668
— Congedamento degli impiegati dei comuni	18668
ZACUAGNINO: Deficienza del servizio automobilistico garganico	18669

Agnelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni non siano state impartite istruzioni ai Comandi per

consentire il ritorno ai paesi di emigrazione dei rimpatriati in occasione della guerra, appartenenti alle classi dal 1874 al 1878 ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della guerra non avrebbe avuto in realtà competenza ad impartire ai dipendenti Comandi istruzioni dirette a regolare il riespatrio dei militari inviati in congedo assoluto, quali sono appunto quelli delle classi dal 1874 al 1878, perchè essendo essi definitivamente prosciolti da ogni obbligo di servizio militare sono diventati dei liberi cittadini e sono soggetti soltanto all'applicazione delle deliberazioni di Governo in materia di emigrazione.

« Ma il Ministero della guerra non si è tuttavia completamente disinteressato della loro posizione ed ha provveduto con la circolare n. 670 del 1º dicembre scorso e con successive disposizioni, per la necessaria, doverosa assistenza agli espatriati ex-militari, ordinando che essi fossero provvisti a cura delle autorità militari, dei documenti necessari per l'espatrio; dando loro facoltà, nell'attesa del riespatrio, di rimanere alle armi presso un corpo o reparto nel territorio del distretto da essi stessi indicato; disponendo che, a coloro che non s'erano congedati, fossero concesse con larghezza licenze per rivedere parenti o sistemare interessi; facendo affluire i partenti, muniti di speciali indennità, ai porti d'imbarco per proseguire poi il viaggio a spese dello Stato e con una indennità giornaliera.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Bacelli. — *Ai ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Circa il deplorabile ritardo con cui si comunica alle Amministrazioni locali la morte dei militari agli effetti delle pratiche per le pensioni, che così non vengono concesse che dopo anni di attesa, con gravissimo danno di chi non ha mezzi per vivere ».

RISPOSTA. — « L'accenno alla comunicazione della morte dei militari alle Amministrazioni locali fa ritenere che si intenda alludere alla trasmissione dell'atto di morte e non alla semplice partecipazione della notizia della morte.

« In proposito si fa notare che in applicazione di disposizioni tassative tutte le unità militari mobilitate debbono trasmet-

tere al Ministero, alla scadenza di ogni quindicina, gli atti di morte dei militari deceduti in zona di guerra; atti che a cura del Ministero vengono poi inviati alle competenti autorità municipali per la trascrizione nei registri di stato civile, giusta quanto è prescritto dall'articolo 400 del codice civile.

« Ma poichè, specialmente in momenti di vive azioni belliche, le autorità mobilitate non sempre potevano adempiere alla regolare trasmissione degli atti di morte, fu semplificata la procedura disponendo che le domande di pensione potessero essere inoltrate al Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ed aver corso senza attendere che giungessero ai sindaci gli atti di morte o le partecipazioni ufficiali di decesso, giacchè gli estratti degli atti di morte e (in mancanza di questi) i documenti equipollenti agli effetti di pensione, vengono di ufficio trasmessi al predetto Ministero da questo della guerra. È poi superfluo aggiungere che nel disbrigo delle relative pratiche si pone tutta la sollecitudine compatibile col gran numero di richieste che pervengono e con le difficoltà che, in moltissimi casi s'incontrano per comprovare nella forma voluta per la liquidazione della pensione, la morte o le cause di morte del militare deceduto o la sua esatta posizione al momento del decesso.

« I ritardi cui l'onorevole interrogante allude, riguarderanno probabilmente qualcuno di questi casi o anche pratiche di militari dispersi o deceduti in prigionia, pei quali, malgrado ogni diligenza, il Ministero si trova di fronte a difficoltà quasi insuperabili per comprovare la morte.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« **BATTAGLIERI** ».

Belotti ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, di fronte alle urgenze del momento, e per evitare le lunghezze della procedura ordinaria, non intenda provvedere alla creazione di un organismo che, con un giudizio di delibazione di un assenso provvisoriamente esecutivo alle nuove domande di concessione di ferrovie, mentre vengono condotte a termine le istruttorie normali di legge ».

RISPOSTA. — « Sono stati già concretati speciali provvedimenti (di cui è imminente la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*) per promuovere, anche con notevoli aumenti delle sovvenzioni chilometriche, nuove con-

cessioni alla industria privata di ferrovie e tramvie extraurbane.

« Perchè i provvedimenti stessi possano avere rapida applicazione, si è stabilito di affidare ad una speciale Commissione la revisione sollecitata dei piani finanziari di tutte le numerose linee, la cui istruttoria fu esaurita prima della guerra, e le cui previsioni di costo corrispondono ormai alla mutata condizione di cose. Tal provvedimento, eliminando l'ordinario riesame dei Corpi consultivi, affretterà notevolmente la concessione delle linee accennate.

« Per quanto riguarda invece le nuove domande di concessione, non è possibile far luogo alle medesime (come viene proposto dagli onorevoli interroganti) mediante un semplice giudizio deliberatorio, data l'importanza delle gravi questioni connesse ad ogni nuova concessione, particolarmente circa la pubblica utilità, la eventuale concorrenza alla rete esistente, la sovvenzionabilità, ecc. Anche nei riguardi delle espropriazioni, essendo la dichiarazione di pubblica utilità insita nel decreto di concessione della linea, non sarebbe possibile porre mano ai lavori prima della emissione del decreto medesimo, neanche sostituendo ad esso — all'effetto di iniziare la costruzione — un atto d'assenso provvisoriamente esecutivo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **DE VITO** ».

Bertini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni della permanenza a Podul del soldato Ezio Cesarini, ferito di guerra, ferito di guerra, nè pregiudicato, nè imputato, proposto per una distinzione al valore ».

RISPOSTA. — « Non risulta a questo Ministero che il militare Cesarini Ezio sia trattenuto a Podul per speciale disposizione. Potrebbe darsi, trattandosi di un ex-prigioniero di guerra, che egli, nelle condizioni di essere favorito, abbia chiesto ed ottenuto dalle autorità locali di rimanere a Podul. Ad ogni modo è stato interessato per informazioni il nostro addetto militare in Romania.

« Non appena perverranno notizie al riguardo saranno comunicate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BATTAGLIERI** ».

Bonino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda disporre perchè

i militari esonerati, trovandosi in licenza, vengano senz'altro dimessi senza obbligo di ritornare ai Corpi, che spesso si trovano a notevole distanza dalla loro residenza e talvolta persino in territori esteri ».

RISPOSTA. — « Se, come sembra certo, i militari cui si riferisce l'interrogazione sono quelli delle classi delle quali è stato già ordinato il licenziamento, può assicurarsi che le disposizioni invocate già sono da tempo in vigore, essendo stato stabilito, con la circolare n. 690 del 1º dicembre 1918, che i militari che trovansi in licenza temporanea di qualsiasi genere dovessero essere licenziati dalle armi senza far ritorno al loro deposito o centro di mobilitazione.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Bonardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere il loro pensiero ed i loro pratici provvedimenti intorno alla sorte dei molti nostri emigranti ed emigrati permanenti, specialmente dell'America del Sud, che, accorsi ad arruolarsi sotto le nostre bandiere all'inizio della guerra, dopo quaranta mesi di vita di guerra si trovano in condizioni di non poter raggiungere le loro famiglie e la possibilità di ricostruire, col lavoro, le scomparse fortune ».

RISPOSTA. — « Per deliberazione di Governo in materia di emigrazione, essendo stato consentito il riespatrio dei militari appartenenti a classi già inviate in congedo o in licenza illimitata, i quali avessero lasciato all'estero le famiglie o notevoli interessi, il Ministero della guerra emanava immediatamente una serie di provvedimenti intesi ad agevolare il riespatrio stesso,

« Anzitutto il Ministero si è preoccupato che gli espatriandi, una volta avvenuto il licenziamento della loro classe, non avessero a rimanere sprovvisti dei mezzi di sussistenza, nell'attesa di poter partire, e perciò disponeva che essi potessero, a loro richiesta, essere tratti alle armi con speciali agevolazioni, trasferendoli, ad esempio, in un corpo o reparto stanziato nel territorio del distretto da essi designato, ed accordando con larghezza licenze per rivedere parenti o sistemare interessi in Italia,

« Veniva inoltre disposto che i militari espatriandi fossero provvisti, a cura delle amministrazioni militari, dei documenti necessari all'espatrio e che, a seconda dei trasporti disponibili, fossero fatti affluire, con

speciali indennità per ogni giorno di viaggio, ai porti d'imbarco, per proseguire poi il viaggio per l'estero a spese dello Stato e con una indennità giornaliera di lire cinque per tutte le ulteriori giornate presunte di di viaggio.

« Se qualche inconveniente s'è verificato, è da attribuirsi in parte a difficoltà che sorgono dagli Stati esteri verso i quali si avviano i nostri emigranti e in parte agli interessati stessi, i quali, anziché rimanere alle armi in attesa di espatriare, hanno preferito di essere licenziati.

« È superfluo infine accennare che di tutte le concessioni sinora fatte e che verranno in seguito stabilite per i militari in genere licenziati dalle armi, godono e godranno, e a preferenza sugli altri, i militari che fanno ritorno all'estero.

« Il sottosegretario di Stato per la guerra
« BATTAGLIERI ».

Cannavina. — *Ai ministri della guerra e dell'interno.* — « Per sapere se e quando sarà reintegrato il personale indispensabile ai pubblici servizi i quali, specie nei piccoli comuni, si trovano nello stato di quasi completo abbandono, esonerando dal servizio militare gli impiegati delle amministrazioni locali ed in ispecial modo i medici e i farmacisti, la cui permanenza sotto le armi, come in tempo di guerra guerreggiata, non sembra reclamata dalle attuali esigenze militari ».

RISPOSTA. — « Cessate le necessità della guerra guerreggiata, l'Amministrazione militare riconobbe subito la necessità di reintegrare i servizi civili e in esecuzione di tale criterio uno dei primi provvedimenti presi in fatto di smobilitazione fu quello di restituire alle condotte mediche e amministrazioni ospedaliere i sanitari che erano alle armi.

« Dal novembre ad oggi infatti, oltre a confermare l'esonero e la dispensa a militari che si trovavano in servizio presso pubbliche amministrazioni, si è provveduto al rinvio dal servizio militare di circa 1000 medici esonerati quali medici condotti e ospedaliere, e si continua tuttora alla concessione di tali esoneri senzatenere più conto della classe cui appartengono, della idoneità fisica, e del servizio prestato in zona di guerra.

« Il sottosegretario di Stato per la guerra
« BATTAGLIERI ».

Caporali. — *Al ministro della guerra.* — « Sull'opportunità che parte del materiale della Sanità militare (letti, arredamenti, stufe da disinfezione, autoclavi, raggi Röntgen, ecc.) alla conclusione della pace venga destinato a quelle opere pie sorte a sollievo degli orfani ».

RISPOSTA. — « La facoltà di cedere gratuitamente od a pagamento i materiali che risulteranno esuberanti ai bisogni dell'Amministrazione militare spetta al Comitato istituito dal decreto luogotenenziale del 17 novembre 1918, n. 1698.

« Il suddetto Comitato, nei soli casi urgenti, ha delegato la facoltà di effettuare tali concessioni a questo Ministero che ha già disposto siano assunte informazioni sulle domande pervenute allo scopo di accertare se la chiesta cessione risponda ad una necessità urgente, quali benemerenze l'ente richiedente abbia acquistata verso lo Stato durante la guerra, quale è il suo scopo e quali sono le sue risorse.

« Man mano che giungano le risposte, si esamina se i materiali sono da ritenersi esuberanti ai bisogni dell'esercito e si decide in merito alle richieste riconosciute urgenti.

« Per le altre, come s'è accennato, la decisione spetta al predetto Comitato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Circa i criteri di anzianità nelle promozioni, visto il caso, che si cita ad esempio, del tenente Umberto Bianchi, arruolato, quale allievo sergente, nel reggimento cavalleria Monferrato, il 1° dicembre 1909, e poi, dopo lungo servizio, allievo aspirante ufficiale nella specialità bombardieri dal luglio al settembre 1917. Promosso con la qualifica di ottimo, con anzianità assoluta dal 1° febbraio 1917, mentre altri con minori titoli, senza servizio continuativo, e promossi con qualifica inferiore, ebbero l'anzianità a partire dal 1916. Si cita, ancora a ragion di esempio, il tenente Valmaggia, arruolato pure nella cavalleria Monferrato nel 1909, posto in seguito in congedo, indi riammesso allievo aspirante sino all'ottobre del 1917, promosso senza qualifica di ottimo, ma invece favorito di anzianità dal 1° agosto 1916. Si chiede quale provvedimento riparatore possa essere ordinato, e se non siano da verificarsi le situazioni, create da errore o da alterazione:

che sono, non le ragioni, ma le situazioni numerosissime ».

RISPOSTA. — « Si premette che nei casi citati, come negli altri ai quali si fa un cenno di riferimento, non si verifica alcuna disparità di trattamento, poichè la promozione al grado di tenente è stata accordata ai sottotenenti, di una medesima anzianità assoluta di grado, per tutti egualmente al termine del periodo minimo di permanenza nel grado stesso stabilito dalle norme in vigore. È necessario inoltre aggiungere che una migliore qualifica riportata nelle note caratteristiche, necessarie per il conseguimento della nomina a sottotenente in servizio attivo permanente non si crede di dover tornare sui provvedimenti adottati, tanto più che anche in tempo di pace la differenza si lamentata si verificava egualmente, quantunque in misura più ristretta, per effetto del limite massimo di età stabilito per la ammissione alla scuola militare.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BATTAGLIERI** ».

Cappa. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se è quale esaudimento si sia cominciato a dare ai desiderata espressi dagli agricoltori pavese nella riunione pubblica tenutasi in Pavia nell'aula del Consiglio provinciale sin dal gennaio del 1919, per discutere sulle ormai insopportabili requisizioni di bestiame e di foraggio, e in materia di tutela del patrimonio zootecnico dalle malattie contagiose ed infettive. In detto ordine del giorno che fu tempestivamente comunicato al Governo si formularono voti di carattere di urgenza indiscutibile, ed ogni provvedimento troppo ritardato sarebbe vano per non dire irrisorio ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha già portato la propria attenzione sui voti formulati dalla riunione pubblica degli agricoltori pavese il 18 gennaio u. s., per iniziativa della Cattedra ambulante di agricoltura di Pavia e della locale Associazione zootecnica, e non ha mancato di segnalare al Ministero della guerra il voto relativo alla limitazione delle requisizioni di bestiame e foraggio, non senza nascondere che la incetta troppo prolungata nella misura finora effettuata, non potrebbe essere sopportata senza gravi danni, anche dalle provincie zootecnicamente meglio fornite.

« Riguardo all'invocato ritorno alla libertà di commercio nel bestiame, si è già

provveduto ad attenuare, d'accordo con i Ministeri interessati, le disposizioni del decreto luogotenenziale 18 agosto 1918, che sottopone al controllo governativo il commercio del bestiame bovino da provincia a provincia.

« Questo Ministero, d'accordo con quello della guerra, col maggiore interessamento si occupa dell'importante argomento relativo alla distribuzione dei quadrupedi che risultano esuberanti ai bisogni dell'Esercito, ma purtroppo difficoltà non lievi ancora ostacolano l'avviamento alle rispettive destinazioni delle disponibilità che gradatamente si creano ed il limitato quantitativo di quadrupedi che si distribuiscono non soddisfano ancora l'aspettativa degli interessati.

« Anche per ciò che riguarda il materiale stalloniere di Stato, si vanno popolando i depositi dei migliori soggetti che si possono trovare in paese, e si acquistano in Francia ed in Inghilterra, d'accordo col Ministero della guerra, quei tipi di riproduttori che, specialmente, servono a creare il cavallo da tiro agricolo e per l'artiglieria.

« *Il sottosegretario di Stato*

« SITTA ».

Casciani. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere perchè sia resa possibile la istituzione di nuovi servizi automobilistici vivamente reclamati dal Paese, e se intenda aumentare il sussidio visto che l'aumento della somma iscritta in bilancio non può essere esaurita perchè la maggior parte dei consumatori rifiuta di iniziare il servizio a condizioni che li espongono ad una sicura perdita ».

RISPOSTA. — « Per i servizi automobilistici di nuova concessione ed in genere per tutti gli altri che non sono stati ancora aperti all'esercizio, questo Ministero è venuto nella determinazione di accordare speciali facilitazioni finanziarie dirette a stabilire l'equilibrio fra i calcoli in base ai quali furono a suo tempo determinati i sussidi chilometrici e le mutate condizioni del mercato.

« È in corso il relativo decreto luogotenenziale.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DE VITO ».

Cavallari. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che un certo nu-

mero di soldati italiani, già prigionieri in Ungheria, siano stati avviati e raccolti in campi di concentramento dell'esercito alleato in Macedonia, dove si troverebbero in condizioni fisiche e morali deplorabili. Nell'affermativa, si domanda per quali ragioni detti soldati non siano sollecitamente fatti rimpatriare ».

RISPOSTA. — « Come è noto, il Governo austro-ungarico non rispettando le condizioni imposte dopo l'armistizio, permise che gli ex-prigionieri italiani lasciassero i campi di concentramento disordinatamente e in grandi masse, e quindi, mentre numerosissimi ex-prigionieri affluivano per le più vicine vie in Italia, altri, specialmente quelli vicini alla Romania, prendevano la via dell'Oriente.

« Le nostre autorità militari e consolari in Romania, Bulgaria e Macedonia cercarono a volta a volta con ogni mezzo di raccogliere e soccorrere gli ex-prigionieri che si presentavano, organizzando i servizi per il rimpatrio.

« Dato il rilevante numero di tali militari e le povertà delle risorse rumene e bulgare, si mostrò l'opportunità di sfruttare per le loro partenze la base macedone di Salonicco, dove era anche più facile ordinarli, bonificarli ed alimentarli e provvedere con nostri mezzi al rimpatrio.

« Questo Ministero non si nasconde i grandi disagi nei quali si vennero a trovare i nostri ex-prigionieri, ma può assicurare di avere tempestivamente impartite le disposizioni più adatte per eliminarli.

« Ad ogni modo su circa ventimila uomini provenienti dall'Oriente balcanico non resta da rimpatriarne che cinquemila attualmente a Salonicco per i quali, data la infezione di tifo esantematico sviluppatasi tra essi, fu necessario organizzare speciale servizio sanitario, imponendo così un certo ritardo nel loro trasporto in patria.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Cavazza ed altri. — *Al sottosegretario di Stato per il tesoro, incaricato delle liquidazioni dei servizi delle armi e munizioni e della aeronautica.* — « Se non creda, dopo che è stata concessa la libera circolazione delle automobili, e che lo Stato ha riscossa la tassa di bollo per un'intera annata, che sia giunto il momento di permettere il libero commercio della benzina, sia pure con qualche limitazione se ritenuta indispen-

sabile; e ciò anche per ovviare a che il commercio a ciò vietato, venga, sia pure limitatamente, ma inevitabilmente ed a prezzi enormi, esercitato ».

RISPOSTA. — « Fino a che si deve provvedere ai bisogni dell'esercito e principalmente a quelli delle popolazioni civili delle provincie liberate, delle terre redente e di tutti quei territori occupati in virtù dell'armistizio, si ritiene necessario mantenere il controllo sul commercio della benzina.

« Del resto coloro che hanno pagato la tassa di circolazione per le automobili possono ritirare mensilmente a sola presentazione della relativa quietanza, un quantitativo di carburante che è proporzionale alla forza dell'automobile e che corrisponde al presunto consumo medio di ogni mese.

« Coloro poi cui tale quantitativo sia insufficiente possono richiedere una assegnazione supplementare alla Commissione Benzina la quale, ove la richiesta sia giustificata, largheggia sulle concessioni proporzionandola però alle quantità messe a disposizione della Commissione stessa dal Comitato oli minerali.

« La benzina viene assegnata sulle società importatrici che la vendono al giusto prezzo corrente e se taluno ricorre ad acquisti per altra via, e quindi si sobbarca a pagamento di prezzi eccessivi, rivolgendosi a privati speculatori, ciò avviene soltanto perchè non è in grado di giustificare in qualsiasi modo alla Commissione benzina la necessità di assegnazioni supplementari.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Centurione. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della guerra.* — « Per sapere se data la rapida azione svolta dai bolscevichi in Italia non creda doveroso ed opportuno mantenere saldo ed integro il sentimento di tutti gli ufficiali reduci, mutilati ed invalidi, abolendo la circolare del Ministero della guerra n. 10060, colla quale si riconosce ufficialmente l'associazione dei soli ufficiali mutilati, in contrasto di qualsiasi altra associazione di reduci combattenti, non riconosciuta, anzi contrastata e combattuta con ogni mezzo dal ministro della guerra.

« Se non creda perciò logico di far cessare tale sperequazione fra ufficiali che ben meritarono della patria (cui è affidata la sacra tutela ed il rispetto della vittoria,

conseguita con immane sacrificio di sangue e di denaro) riconoscendo a tutti costoro, senza distinzione alcuna, la massima libertà di associazione, basandosi sul concetto che informa l'articolo 32 dello Statuto del Regno ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha nulla a modificare a quanto ad analoga interrogazione della Signoria Vostra onorevole ebbe a rispondere in data 20 giugno 1918.

« Colla circolare 10060 del 24 maggio 1918 il Ministero non credette di sostituire, nella facoltà di associazione tra militari, un precedente che potesse essere invocato in altri casi consimili. E fu per questa ragione che il Ministero richiese come condizione che i mutilati e invalidi di guerra aderissero ad una unica associazione, quella Nazionale tra mutilati con sede a Milano — per poterla sorvegliare e perchè da questa deroga eccezionalissima non fosse tratto argomento per variare il disposto — in materia di associazione tra militari — dal regolamento di disciplina per i militari del Regio esercito il quale deve rimanere integro nella forma e nella sostanza.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Centurione. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia doveroso aumentare congruamente il sussidio per tre mesi (stabilito quale compenso); ai soldati che hanno combattuto per anni; tenendo conto che detto sussidio era già troppo misero per il sostentamento delle famiglie dei combattenti prima della smobilitazione ».

RISPOSTA. — « La concessione del soccorso giornaliero per la durata di novanta giorni fatta alle famiglie dei militari inviati in congedo od in licenza illimitata non deve considerarsi quale un provvedimento isolato, ma come facente parte di un insieme di disposizioni concretate allo scopo di far sì che coloro i quali hanno dato alla Patria ogni loro migliore energia abbiano, appena tornati a casa, la doverosa assistenza.

« Ora non è possibile, tenuto conto anche delle esigenze del bilancio, aumentare, come sarebbe desiderabile e come vorrebbe l'onorevole interrogante, la misura del soccorso giornaliero, ove si consideri che complessivamente l'insieme delle provvidenze

emanate, quali sono la concessione del pacco-vestiario, il premio di smobilitazione ed il sussidio di disoccupazione, costituiscono un corredo tale da assicurare al militare che, dopo aver combattuto, torna a casa, il primo mezzo per ritornare dignitosamente alla vita civile. Tali provvidenze importano un onere finanziario di oltre 600,000,000 per il solo premio di smobilitazione.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e pensioni di guerra* »
« SCALORI ».

Ciccotti. — *Ai ministri della guerra, dell'istruzione pubblica, di agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere perchè gli alunni degli istituti dipendenti dai Ministeri dell'istruzione pubblica, di agricoltura e dell'industria siano messi in grado di sostenere senza ulteriore ritardo gli esami di laurea in modo di non vedere pregiudicato il loro ulteriore collocamento per parecchi di essi già prefissato ».

RISPOSTA. — « La posizione degli studenti universitari sarà definita con disposizioni che consentiranno agli studenti stessi di tornare ai centri sedi di università e di istituti superiori per frequentarvi i relativi corsi e sostenervi gli esami.

« Nelle forme che saranno emanate in proposito gli istituti pareggiati alle università avranno lo stesso trattamento delle università.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra* »
« BATTAGLIERI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga di dover ordinare una immediata e severa inchiesta sulle cause che hanno determinato la morte dell'aspirante medico della 65ª sezione sanità in Bormio, signor Baro Umberto di Girolamo, spirato improvvisamente la notte del 20 al 21 dicembre 1918, in Bormio, tenendo conto dei precedenti dell'ottimo giovane e del fatto che la disgrazia avvenne mentre mancava nella stanza dell'ammalato qualsiasi assistenza e sorveglianza; e per conoscere quindi i provvedimenti contro i responsabili e le riparazioni morali e materiali dovute alla desolata famiglia dell'estinto ».

RISPOSTA. — « Le formazioni sanitarie dislocate nella zona di Bormio funzionano

alla diretta ed esclusiva dipendenza delle autorità mobilitate.

« Assicuro pertanto d'aver interessato la competente Intendenza generale, perchè disponga una rigorosa inchiesta circa le cause che hanno determinato la morte dell'aspirante medico signor Baro Umberto.

« Del risultato di detta inchiesta sarà fatto partecipe l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato* »
« BATTAGLIERI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ravvisi giusto ed urgente nei riguardi dei medici ufficiali richiamati di complemento:

a) ripristinare la indennità speciale di lire 5 al giorno a quelli delle classi 1874-75 che venne loro corrisposta fino al richiamo dei militari tutti di dette classi essendosi questi ultimi congedati e rimanendo invece a prestare servizio solamente i medici predetti;

b) di disporre la corresponsione dell'indennità speciale di lire 25 a coloro che sono comandati in servizio civile ».

RISPOSTA. — « La speciale concessione dell'indennità giornaliera di lire 5 agli ufficiali medici nati negli anni dal 1870 al 1875, nominati tali dai cittadini laureati in medicina e chirurgia in forza degli articoli 1 e 3 del decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, fu motivata dal fatto che in virtù di tale decreto veniva esteso l'obbligo del servizio militare ad una categoria di cittadini che per ragione di età ne sarebbero stati esenti, e che venivano invece chiamati alle armi, venendosi a trovare in una condizione più gravosa di fronte a tutti gli altri nati negli stessi anni che invece non venivano chiamati.

« Questa speciale condizione venne a cessare per gli ufficiali medici delle classi 1874 e 1875 quando furono richiamati alle armi anche gli altri uomini di tali due classi; e perciò si fece cessar loro anche l'indennità di lire 1.

« L'eccezione ora fatta all'invio in licenza illimitata (e successivo congedo) dei medici nati negli anni 1874 e 1885, non riguarda più i soli medici di tali classi, ma i medici di tutte le altre classi pure licenziate ed anche altre categorie (farmacisti, dentisti, cappellani militari, appartenenti alle associazioni di soccorso). In conseguenza non si verifica più pei medici delle classi 1874 e 1875 quella eccezionalità di

condizioni fatta dal decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469 e per le quali l'indennità di lire 5 fu accordata.

« La medesima, pertanto, non potrebbe esser loro nuovamente concessa.

« Per quanto riguarda poi l'indennità speciale di lire 25 che l'onorevole interrogante desidera sia corrisposta anche agli ufficiali comandati in servizio civile mi pregio farle osservare che la corrispondenza di tale indennità venne concordata da questo Ministero con quello dell'interno a favore dei soli ufficiali medici comandati per la recente epidemia influenzale e che non si ritiene opportuno estendere a quelli comandati in servizio di condotta perchè si è disposto che tutti gli ufficiali medici comandati in servizio civile siano sostituiti dai titolari delle condotte stesse per i quali già si è provveduto con la concessione dell'esonero dal servizio militare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Colonna di Cesarò. — *Ai ministri degli affari esteri, della guerra e della marina.* —

« Per sapere quali provvedimenti abbiano preso per garantire a Spalato la sicurezza e la libertà dei cittadini e delle associazioni italiane, che gli jugoslavi, incoraggiati dall'esempio di maggiori alleati, violano e sopprimono impunemente ».

RISPOSTA. — « Per garantire a Spalato la sicurezza e la libertà dei cittadini e delle associazioni italiane, è stata inviata come stazionaria nel porto una nostra nave da guerra al comando di persona energica e di tatto, che ha stretto relazioni con le autorità locali. Il provvedimento si è dimostrato efficace, tanto che la situazione degli italiani è notevolmente migliorata e non si hanno più a lamentare da parte degli jugoslavi gli atti di violenza che si erano in precedenza verificati.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Curreno ed altri. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per sapere se, di fronte al dilagare dell'epidemia influenzale, che va mietendo vittime numerose nelle campagne, non credano indispensabile e doveroso disporre, perchè nei comuni rurali l'assistenza sanitaria abbia ad essere più efficacemente assicurata, e se non ritengano opportuno disporre che i medici condotti, chiamati

alle armi e tuttora trattenuti in servizio militare, abbiano ad essere sollecitamente restituiti alla propria sede onde garantire il servizio sanitario e tranquillizzare le popolazioni di quei comuni che ora sono privi di assistenza medica ».

RISPOSTA. — « L'autorità sanitaria militare, compresa della necessità di combattere l'epidemia influenzale fin dal suo primo apparire e della impossibilità in cui trovavasi l'assistenza sanitaria civile di fronteggiarla, mise a disposizione del Ministero dell'interno circa 1400 ufficiali medici, che furono impiegati e spostati da una all'altra sede da'la stessa autorità civile in base alle esigenze da essa direttamente rilevate.

« Man mano che la violenza del morbo è venuta decrescendo, il Ministero dell'interno ha restituito all'Amministrazione militare detti ufficiali medici che con la smobilitazione hanno seguito la sorte della loro classe, e se richiesti da pubbliche amministrazioni sono stati inviati in congedo per esonero.

« D'altra parte, fin dal novembre u. s., l'autorità militare riconobbe la prevalenza delle esigenze sanitarie della popolazione civile e con ogni sollecitudine, mentre confermò in un primo tempo le dispense e gli esoneri a quei sanitari in servizio presso pubbliche amministrazioni, procedette poi alla concessione di nuovi esoneri senza tenere più conto delle disposizioni restrittive del decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917, n. 1985.

« In modo che dal dicembre scorso sono stati esonerati in seguito a richieste delle Amministrazioni comunali e ospedaliere oltre 1000 ufficiali medici e restituiti alla vita civile per congedamento oltre 6000 sanitari.

« Infine assicuro gli onorevoli interroganti che allo scopo di reintegrare ancora di più tutti i servizi civili, si sta ora esaminando anche la possibilità di estendere il congedamento degli ufficiali medici anche a quelli delle classi più giovani.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

De Capitani d'Arzago. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere perchè il rilascio delle fedi o certificati di morte dei militari sotto le armi (che fino ad oggi avviene con lentezza che produce spesso gravi conseguenze alle famiglie dei defunti) segua colla massima celerità ».

RISPOSTA. — « Secondo disposizioni tassative vigenti, tutte le autorità militari mobilitate debbono, in massima, quindicinalmente, trasmettere al Ministero gli atti di morte dei militari deceduti in zona di guerra, atti che vengono a cura del Ministero stesso inviati alle competenti autorità municipali per la trascrizione nei registri di stato civile, a senso dell'articolo 400 del Codice civile.

« Le fedeli e certificati di morte cui allude l'onorevole De Capitani devono pertanto essere rilasciate alle famiglie interessate delle predette autorità municipali, le quali peraltro non possono provvedervi se non hanno potuto eseguire la cennata trascrizione; ciò che si verifica specialmente in quei casi in cui per le circostanze che produssero la morte, o per mancanza delle testimonianze di legge per la formazione dei rispettivi atti di decesso, si rendono necessarie lunghe e laboriose indagini per accertare la sorte dei militari scomparsi, e quindi giungere, dopo raccolti gli indispensabili elementi di prova, alla tardiva costituzione dell'atto di morte.

« Ritardino notevoli si lamentano anche nelle trasmissioni degli atti di morte dei militari deceduti in istato di prigionia, ma è evidente che il Ministero non può inviare ai sindaci tali atti, se non quando gli pervengano dalle autorità dei paesi nemici che debbono compilarli.

« A questo riguardo il Ministero non ha mai mancato di insistere, anche in via diplomatica, per un più sollecito invio degli atti di morte, ed ora infatti cominciano ad affluire in numero considerevole. Essendo peraltro necessario di farne prima la traduzione in lingua italiana il loro invio ai sindaci non può essere immediato.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

De Capitani d'Arzago. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere con quali criteri si sia provveduto e si stia provvedendo alla smobilitazione degli ufficiali medici (specialmente di quelli la cui opera agli effetti dell'assistenza negli ospedali della zona di guerra si è resa meno necessaria, avuto riguardo alle attuali condizioni sanitarie del paese ».

RISPOSTA. — « I criteri con i quali si è provveduto finora alla smobilitazione degli ufficiali medici sono stati informati dal rico-

nosciuto bisogno di reintegrare innanzitutto il più sollecitamente e completamente possibile i servizi sanitari civili che non era prudente lasciare oltre nello stato in cui erano venuti a trovarsi.

« In applicazione infatti di tale concetto il Ministero dal dicembre ad oggi ha concesso l'esonero a circa 1,000 ufficiali medici per pubbliche amministrazioni senza tenere più conto delle disposizioni restrittive del decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917, n. 1985, e cioè prescindendo dall'età, dalla idoneità fisica e dal servizio prestato.

« L'altra funzione pubblica che l'Amministrazione militare riconobbe spontaneamente di dover subito riattivare fu quella dell'insegnamento medico universitario e in esecuzione di tale intendimento concordato col Comando Supremo e col Ministero dell'Istruzione, già tutte le cliniche ed istituti universitari sono rientrati in funzione, mercè l'invio in licenza straordinaria di circa 500 ufficiali medici professori e assistenti universitari e 2,875 studenti medici, aspiranti medici e sergenti di sanità.

« Assicurati in tal modo le più urgenti necessità e funzioni sanitarie civili la disposizione che in seguito apparse più equa fu quella di restituire alla vita civile i medici delle classi 1870-73 e cioè quelli che, pur non avendo obblighi di leva in base alla legge sul reclutamento dell'esercito, furono chiamati alle armi con decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, n. 469, per fronteggiare le eccezionali esigenze del servizio sanitario militare.

« Dopo questi ufficiali è stata concessa la precedenza nel congedo a quei sanitari che accorsero da lontano prontamente al richiamo della patria e a quelli che, pur non avendo obblighi militari, aderirono all'invito di prestar servizio, col grado di ufficiali medici di complemento.

« Infine è stato disposto il congedamento per anzianità di leva e con provvedimenti del 20 gennaio ultimo scorso furono congedati gli ufficiali medici fino alla classe 1876 inclusa e con altro successivo dell'8 febbraio ultimo scorso quelli delle classi fino al 1880 inclusa.

« Il numero dei congedati a tutt'oggi raggiunge la cifra di seimila. Si sta esaminando la possibilità di estendere il congedamento a classi più giovani di quelle già congedate, ma occorre non dimenticare la condizione singolare del Corpo sanitario i cui ufficiali vanno di massima sino alla-

classe del 1892, mentre per le altre armi sino a quella del 1900, con una differenza cioè di disponibilità di ben otto classi.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

De Felice-Giuffrida. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno inviare ai depositi più vicini alle loro famiglie i militari dichiarati inabili in seguito a ferite riportate in guerra ».

RISPOSTA. — « Con la circolare 85 delli 11 febbraio pubblicata nel *Giornale Militare* del corrente anno è stato determinato che siano inviati in congedo illimitato i militari di truppa (compresi i sottufficiali) di qualsiasi classe, mutilati o invalidi a causa della guerra e di altri eventi di servizio per infermità ascritte alle varie categorie stabilite dal decreto luogotenenziale n. 876 del 20 maggio 1917.

« Poichè i militari assegnati in modo permanente ai servizi sedentari in seguito a ferite riportate in guerra devono necessariamente aver contratte una delle infermità ascritte alle suddette categorie, i militari stessi andranno in congedo per effetto della circolare suindicata.

« È superfluo pertanto qualsiasi altro provvedimento inteso a far tornare i militari in parola al depositi più vicini alle loro famiglie.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Dello Sbarba. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi per cui i prigionieri rientrati in Patria e ricoverati negli ospedali militari di riserva non possano, all'atto della loro demissione, essere inviati in licenza di convalescenza presso le loro famiglie (specialmente se risultino convalescenti di gravi malattie o trovinsi in istato di grave deperimento) invece di essere rimandati ai campi di concentramento ».

RISPOSTA. — « Gli ex-prigionieri italiani rimpatriati malati, quando non risultino effetti da grave o contagiosa infermità, sono ricoverati in ospedali territoriali, e all'atto della loro demissione, devono prima di essere avviati in licenza o ai loro depositi venire, a simiglianza degli altri ex-prigionieri sani, sottoposti al prescritto interrogatorio per l'accertamento della loro posizione giuridica e matricolare. All'uopo sono mandati nelle località più vicine ai luoghi

di cura ove hanno sede le Commissioni interrogatrici e dove si trattengono il tempo strettamente indispensabile per eseguire tali interrogatori.

« I malati gravi contagiosi, invece, sono raccolti in stabilimenti adatti oppure altrimenti isolati come avviene per i tubercolotici, gli affetti di tifo esantematico, ecc., e in tali luoghi di cura potendo gli ex-prigionieri stessi subire sul posto l'interrogatorio dalle Commissioni appositamente costituitevi, dopo gli accertamenti da queste fatti, sono trattati alla stessa stregua degli altri militari tutti dell'esercito, e quindi nulla vi è in contrario che all'atto della loro demissione sieno inviati in licenza di convalescenza, qualora le autorità mediche ne ravvisino la necessità.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

De Ruggieri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'industria, commercio e lavoro e dell'agricoltura.* — « Per sapere se intendano provvedere alla disoccupazione del proletariato agricolo, escluso dalle provvidenze di cui al decreto 5 gennaio 1919, col quale si stabiliscono norme restrittive per la concessione di sussidi sul fondo di cento milioni stanziato col decreto 17 novembre 1918, ai quali sussidi non possono aspirare i militari agricoltori reduci dalla fronte perchè non iscritti alla Cassa nazionale di previdenza; e per sapere altresì se intendano accordare almeno un assegno giornaliero per un congruo periodo di tempo a tutti i militari bisognosi congedati dalle armi ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale del 5 gennaio 1919, n. 6, non escludei lavoratori agricoli dalle provvidenze stabilite per la disoccupazione involontaria.

« La prima parte dell'articolo 2 dice testualmente che sono ammessi al sussidio di disoccupazione i braccianti, di cui la massima parte è costituita da quelli dediti all'agricoltura (avventizi); nel capoverso, menzionando i lavori agricoli, fa intendere chiaramente che nei riguardi di coloro che vi sono adibiti, agli effetti della erogazione dei sussidi è presa in considerazione la loro eventuale disoccupazione.

« La disoccupazione stagionale è considerata causa di esclusione dal sussidio tanto per gli operai degli industrie come per gli operai dell'agricoltura. E se è vero che per questi ultimi la normale disoccupazione

stagionale assume maggiore estensione che per i primi, non è d'altra parte a negarsi che nel mercato della mano d'opera agricola, durante la guerra, si manifestò estrema penuria di richieste di lavoro, come è comprovato dal larghissimo sviluppo assunto dall'istituto degli esoneri agricoli ai militari, di guisa che può escludersi che antecedentemente al decreto 5 gennaio esistesse nell'agricoltura disoccupazione anche in grado minimo.

« Per i militari agricoltori, a cui fa cenno l'onorevole interrogante, si è provveduto nella misura più larga: per essi, anche se appartenenti a mestieri soggetti a disoccupazione stagionale, questa è ritenuta involontaria e dà pertanto diritto al sussidio. Si noti che il beneficio è esteso a tutti i militari comunque rinviati dal servizio militare, senza distinzione se essi provengano o meno dall'esercito mobilitato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« per l'industria, commercio e lavoro
« RUINI ».

Di Saluzzo ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda adottare maggior larghezza di criteri nella concessione di licenze illimitate ai militari di truppa in modo di assicurare ad ogni famiglia la presenza di un individuo valido al lavoro ».

RISPOSTA. — « Sia con le disposizioni prese con gli esoneri agricoli, sia con le limitazioni poste alla chiamata dei riformati che furono sottoposti a nuova visita si è già provveduto per lasciare ad ogni famiglia di agricoltori un uomo valido al lavoro oltre quelli di meno di 16 anni o di più di 65.

« Oltre a ciò sono concesse licenze illimitate quando risulta trattarsi di famiglie che si trovano in disagiate condizioni perché hanno i figli alle armi.

« Quest'ultimo provvedimento si prende caso per caso colla maggior possibile larghezza, ma non sarebbe conciliabile con le necessità di indole militare, che ancora permangono, un provvedimento di carattere generale, che assicurasse ad ogni e qualsiasi famiglia l'invio in licenza illimitata di un militare ad essa appartenente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Dore ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Perché voglia indicare le ragioni per le

quali vengono negati i prigionieri di guerra ripetutamente richiesti per i lavori pubblici e agricoli della provincia di Sassari ».

RISPOSTA. — « Come è stato già dichiarato all'onorevole Pais, che muoveva una simile interrogazione, questo Ministero ha distribuito prigionieri nella zona territoriale con la più larga misura compatibile con la disponibilità di prigionieri e le esigenze delle varie provincie del territorio.

« Alla provincia di Sassari vennero assegnati tremila prigionieri di guerra degli ultimi catturati, di cui 1000 furono inviati direttamente dal Comando Supremo, 1000 partirono il giorno 6 febbraio u. s. da Civitavecchia, gli altri 1000, per cura del Corpo d'Armata di Alessandria, partiranno in questi giorni.

« Tale numero è stato stabilito in base agli accertati bisogni della provincia.

« Gli eventuali ritardi verificatisi non sono dipesi da mancata conoscenza dei bisogni della provincia, ma solo dalla grande difficoltà dei trasporti per la Sardegna.

« È da osservare inoltre che l'assegnazione dei prigionieri è subordinata al parere delle autorità politiche locali che, preoccupate giustamente di evitare la disoccupazione, insistono nel voler limitato l'invio dei prigionieri alle più strette esigenze, e di ciò va tenuto conto nel valutare il numero assegnato a ciascuna provincia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Dore. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della guerra.* — « Per sapere se non credano che il Governo si debba preoccupare del fatto che, nonostante le continue proteste della deputazione politica, delle rappresentanze amministrative, ed anche dei prefetti dell'Isola, i soldati sardi non riescono a partire regolarmente per il loro paese, nè quando hanno licenze ordinarie o di convalescenza, e neppure quando vengono riformati o smobilitati; che oltre al gran numero di essi che restano sparsi e dimenticati nei vari depositi del Regno, donde non possono partire se non dietro espressa autorizzazione della delegazione dei trasporti di Civitavecchia, si hanno, ogni tanto, dei penosi affollamenti al punto d'imbarco in Livorno, ove soldati e ufficiali sono costretti a sostare anche per delle settimane, senza vitto soddisfacente e senza alloggio; »

« se non sarebbe stato preferibile che la sollecitudine addimostrata per riversare nell'Isola, e specialmente all'Asinara, le masse odiose dei prigionieri nemici e dei disertori di Caporetto, si fosse piuttosto spiegata perchè i soldati sardi - che sempre hanno compiuto esemplarmente il loro dovere - venissero restituiti ai loro diritti di libertà e di lavoro e ai sacrosanti affetti della famiglia;

« se non si ha tempo di porre fine a questo ingiusto e improvvido trattamento, il quale si risolve in una nefasta incubazione di malcontento fra i soldati e i loro congiunti e compaesani; allo scopo per lo meno di evitare un pericolo per la tranquillità del paese ed il suo senso di solidarietà Nazionale ».

RISPOSTA. — « Non è esatto che i militari diretti in Sardegna siano costretti a sostare a lungo a Civitavecchia per mancanza di trasporti adeguati; coloro che hanno sostato più a lungo sono rimasti a Civitavecchia in attesa di imbarco tre giorni, altri due, ed altri un giorno.

« Ottenere che tutti i militari possano imbarcare lo stesso giorno del loro arrivo, è impossibile per ovvie ragioni.

« Bisogna considerare d'altra parte che quand'anche si potessero avere a disposizione tanti piroscafi quanti ne occorrerebbero per effettuare giornalmente l'imbarco di tutti i militari giungenti, essi sarebbero poi necessariamente costretti a sostare ai porti di sbarco in Sardegna, data la limitata potenzialità delle linee ferroviarie sarde.

« D'altra parte, dal 20 febbraio, ossia subito dopo ripristinate le linee ferroviarie in Livorno, è stato riattivato il servizio delle tradotte da Livorno per i militari della provincia di Cagliari; i piroscafi partono ogni 5 giorni e nessuno rimane a terra.

« I militari diretti alla provincia di Sassari, partono con i piroscafi postali giornalieri da Civitavecchia per Golfo Aranci, ed egualmente nessuno rimane a terra.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Dore. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di sollecitare la sistemazione degli ufficiali ex-prigionieri di guerra, facendo l'attesa distinzione fra quelli che siano giustamente sospettati di non aver avuto intiero il sentimento del proprio dovere e quelli che furono vittime

di eventi contrari o sfortunati per cui si dovrà togliere ad essi una ingiusta macchia di colpevolezza e tutte le sue dolorose conseguenze morali ed economiche, fra le quali il divieto delle normali promozioni e l'obbligo, troppo oneroso per le loro misere condizioni finanziarie, di restituire le anticipazioni fatte dallo Stato, durante la prigionia - sulla metà degli stipendi - per sovvenire alle prime necessità delle loro famiglie ».

RISPOSTA. — « La distinzione tra ufficiali ex-prigionieri sospettati di non aver avuto intiero il sentimento del dovere e quelli che non demeritarono viene fatta automaticamente in seguito dell'interrogatorio che l'ufficiale ex-prigioniero subisce al suo rimpatrio.

« Per coloro che risultarono vittime di eventi sfortunati nessuna misura restrittiva menomante la loro dignità è stata mai applicata. Pertanto agli effetti della promozione essi non vengono per la loro condizione di ex-prigionieri a subire alcun ritardo; e in quanto alle distinzioni di valore e al trattamento economico può assicurarsi che il criterio che ha guidato questo Ministero sia nelle disposizioni già emanate che in quelle allo studio presso apposita Commissione interministeriale è di stabilire condizioni di parità con gli altri ufficiali del Regio esercito fin dove sia possibile.

« La questione delle anticipazioni fatte dallo Stato durante la prigionia alle famiglie degli ufficiali rimpatriati, è appunto uno degli argomenti più importanti sottoposti all'esame di detta Commissione, rientrando essa nella soluzione del problema generale sul trattamento economico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Dugoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per qual ragione, mentre dal 1° gennaio Milano non è zona di guerra, non sia ancora proceduto alla nomina dello speciale personale che dovrà giudicare ufficiali contro cui è in corso o debba iniziarsi azione giudiziaria ».

RISPOSTA. — « Il tribunale militare speciale di Milano è stato istituito col decreto luogotenenziale 30 gennaio scorso, n. 77. Per provvedere alla nomina dei giudici, si attendono dal comando del corpo d'armata le proposte già sollecitate, la cui compila-

zione richiede un certo tempo, dovendo esse riferirsi ad ufficiali con grado di colonnello o di tenente colonnello, e dovendo comprendere, finchè è possibile, ufficiali del servizio attivo permanente.

« Sono peraltro già stati destinati, con determinazione pubblicata sul *Bollettino Ufficiale*, al tribunale militare speciale, l'avvocato militare e l'ufficiale istruttore, i quali nel frattempo possono proseguire gli atti istruttori e preparare il lavoro per le udienze.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Gargiulo. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda opportuno congedare i sudditi inglesi arruolati nell'esercito italiano per la durata della guerra, a senso del decreto luogotenenziale 11 dicembre 1917, n. 2057, circolare 35 del *Giornale Militare* 1918 ».

RISPOSTA. — « Le competenti autorità britanniche hanno ufficialmente comunicato al nostro Governo che il congedamento degli italiani arruolati nelle forze inglesi, in applicazione della convenzione italo-britannica dell'11 dicembre 1917, si effettuerà alle stesse condizioni dei sudditi inglesi; per evidenti ragioni di necessaria reciprocità, gl'inglesi i quali, in applicazione della convenzione medesima, prestino servizio nelle forze italiane, verranno congedati nelle stesse condizioni dei sudditi italiani.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Giacobone. — *Ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — « Per sapere se non credano urgentissimo (anche per ovviare — data la smobilitazione dell'esercito — alla disoccupazione) d'affrettare la costruzione delle ferrovie affidate all'industria privata ed il compimento degli altri lavori pubblici rimasti sospesi durante la guerra, aumentando i già disposti o concessi sussidi o contributi dello Stato in equa relazione coll'aumento dei prezzi dei materiali e della mano d'opera ».

RISPOSTA. — « Rispondendo anche a nome del collega del Tesoro faccio presente all'onorevole interrogante che ai voti da lui espressi circa il compimento, in genere, dei lavori pubblici sospesi durante la guerra già rispondono vari provvedimenti adottati di recente e principalmente col decreto

luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107, che detta nuove norme per l'esecuzione delle opere pubbliche.

« Riguardo, in particolare, alla concessione delle ferrovie concesse all'industria privata, il Governo, essendosi reso conto della opportunità di promuovere nuove concessioni di ferrovie e tramvie extra-urbane, ha già provveduto alla emanazione di speciali provvedimenti diretti appunto a facilitare le concessioni stesse, anche mediante notevoli aumenti delle sovvenzioni chilometriche. Il decreto relativo sarà prossimamente pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

« *Il sottosegretario di Stato*

per i lavori pubblici

« DE VITO ».

Joele. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno che il materiale sanitario, nonchè i letti, le biancherie, ecc. degli ospedali militari, che si vanno giornalmente smontando, sia ceduto gratuitamente o quanto meno a prezzo di favore agli ospedali civili ed a tutti gli asili ed ospizi che ne facciano richiesta, evitando così la speculazione di privati incettatori ».

RISPOSTA. — La facoltà di cedere gratuitamente od a pagamento i materiali che risulteranno esuberanti ai bisogni dell'Amministrazione militare spetta al Comitato istituito dal decreto luogotenenziale 1698 del 17 novembre 1918.

« Il suddetto Comitato, nei soli casi urgenti, ha delegato la facoltà di effettuare tali cessioni a questo Ministero che ha già disposto siano assunte informazioni sulle domande pervenute, allo scopo di accertare se la chiesta cessione risponda ad una necessità urgente, quali benemerenze l'ente richiedente abbia acquistate verso lo Stato durante la guerra, quale è il suo scopo e quali sono le sue risorse.

« Man mano che giungono le risposte, si esamina se i materiali sono da ritenersi esuberanti ai bisogni dell'esercito e si decide in merito alle richieste riconosciute urgenti.

« Per le altre, come si è accennato, la decisione spetta al predetto Comitato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga ingiusto che agli ufficiali reduci dalla prigionia si faccia

pagare, con ritenuta sul quinto dello stipendio, il sussidio già pagato alle loro famiglie; e ciò mentre sugli stipendi e sui risparmi medesimi, pagati in corone, si è dato ordine alle autorità militari di pagare il cambio del 40 per cento fino alla somma di 1,500 corone soltanto, vietando il cambio di maggiore somma, ed annullando così il risparmio fatto dagli ufficiali in prigionia durante sofferenze inaudite, col pensiero sempre rivolto all'famiglia e alla Patria ».

RISPOSTA. — « La questione concernente il trattamento economico dei nostri prigionieri è allo studio, per vedere se, ed in qual modo, si possano modificare, o completare, a loro favore, le disposizioni ora vigenti in materia e si confida di poterla presto risolvere nel più benevolo senso possibile.

« Per quanto concerne poi la seconda parte dell'interrogazione, si deve far presente che questo Ministero non ha mai dato alcuna disposizione ai Corpi dipendenti, per limitare alla somma di 1,500 corone il cambio in valuta italiana al tasso del 40 per cento, della valuta austriaca riportata in patria dai nostri prigionieri. Quindi, se ciò si è verificato, devesi forse attribuire ad una erronea interpretazione delle disposizioni emanate al riguardo da questo Ministero; ma se l'onorevole interrogante indicherà quali Comandi siano caduti in questo equivoco, il Ministero non mancherà di dare loro opportuni chiarimenti.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Lucci. — *Al ministro della guerra.* — Per conoscere, se, nella considerazione che i Consigli di leva ed i Distretti arruolano giovani affetti da disturbi cardiaci, mali agli occhi, ernie, deperimento organico ed anemia con una larghezza di accettazione incompatibile con la fine della guerra; giovani che vanno ad affollare ospedali; non ritenga se non sia il caso di modificare le norme sulle infermità ed imperfezioni, od in ogni modo impartire istruzioni in armonia con le condizioni presenti ».

RISPOSTA. — « L'elenco delle imperfezioni ed infermità attualmente in vigore è sempre quello che fu, per le speciali esigenze di guerra, compilato con criteri piuttosto restrittivi, in base ai quali sono stati finora ammessi alle armi individui affetti da talune forme morbose, che costituivano

prima del luglio 1917 motivo di inabilità. Per tali forme morbose però, che si trovano raggruppate quasi tutte nell'allegato B dell'elenco stesso, è prescritta l'assegnazione permanente ai servizi sedentari.

« Come opportunamente osserva l'onorevole interrogante, cessate le speciali esigenze belliche, si rendeva giusto il ritorno a quei criteri che presiedevano l'arruolamento prima della guerra, il che è già stato fatto con le disposizioni di cui alla circolare 109, *Giornale militare*, corrente anno.

« Con tale circolare infatti si è provveduto al licenziamento dalle armi di tutti i militari affetti da forme morbose, che rientrano nel ripetuto allegato B; ed inoltre è stato disposto che gli iscritti riconosciuti presso i Consigli di leva affetti da tali forme, non debbano venir chiamati alle armi.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Macchi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda equo e dignitoso che, istituitosi con decreto luogotenenziale degli ultimi di ottobre 1918 un tribunale speciale permanente in Palermo, non si sia ancora provveduto alla nomina dei giudici, lasciando sospesi molti processi già definiti in sede istruttoria, e perpetuando la detenzione di imputati che potrebbero anche essere innocenti ».

RISPOSTA. — « Alla nomina dei giudici titolari e supplenti del tribunale speciale di Palermo, il Ministero procedette già in data 10 gennaio scorso. Alla nomina del presidente, nella persona del generale Pasqualino, fu provveduto in data 2 febbraio. Recentemente poi è stato sostituito con altro ufficiale uno dei colonnelli, giudici titolari, promosso generale; ed è stato confermato nella carica di giudice titolare un altro ufficiale, promosso di grado.

« Il collegio giudicante, già fin dal 2 febbraio in grado di funzionare, è pertanto al completo.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Marangoni ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e quando intenda di estendere i benefici della pensione ai superstiti della guerra d'indipendenza i quali — senza aver partecipato direttamente ai fatti d'armi — hanno efficacemente contribuito all'unità ed alla libertà del Paese, come ad esempio gli appartenenti al 47° reg-

gimento fanteria, brigata Ferrara, i volontari recatisi in Toscana dopo l'armistizio di Villafranca ed i repressori della controrivoluzione borbonica in Sicilia ».

RISPOSTA. — « La legge 4 giugno 1911, n. 486, concedeva, com'è noto, l'assegno vitalizio ai militari che presero parte alle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale; ma una parte di questi (reduci del 1870) non potè finora, per ragioni di bilancio, essere ammessa ad usufruire del beneficio.

« Pertanto fino a quando questi ultimi non avranno l'assegno vitalizio, non sembra sia il caso di far luogo ad un provvedimento nel senso proposto dagli onorevoli interroganti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Masini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere il perchè gli automobilisti, specialmente delle classi anziane, non vengono inviati in congedo ».

RISPOSTA. — « Cessate le operazioni di guerra è rimasta improvvisamente affidata ai servizi del nostro Esercito la ben grata ma non lieve cura di assicurare i rifornimenti alimentari e vari alle benemerite popolazioni liberate e redente, mentre l'osservanza delle condizioni di armistizio e la sanzione della nostra vittoria hanno spinto le nostre truppe alla estrema periferia delle zone occupate, con evidenti difficoltà dei rifornimenti e delle comunicazioni relativi.

« Tale stato di cose ha richiesto un eccezionale sfruttamento dei nostri mezzi automeccanici di trasporto ed è evidente che tale sfruttamento sarebbe stato neutralizzato, ove il personale di macchina fosse venuto a mancare, per congedamento, agli autoveicoli da impiegare.

« Queste le principali esigenze che hanno, in primo tempo reso indispensabile qualche ritardo nel licenziamento dei militi automobilisti delle classi più anziane.

« Ad ogni modo man mano che le esigenze sono venute attenuandosi, questo Ministero ha fatto il possibile per eliminare ogni disparità di trattamento a danno del personale automobilistico. Difatti sono già stati licenziati i militari automobilisti fino alla classe 1884 inclusa e se nei futuri licenziamenti gli automobilisti dovranno eventualmente essere trattenuti ciò sarà solo per lo spazio di pochi giorni, ossia per il

tempo strettamente indispensabile alle sostituzioni ed all'addestramento dei nuovi rispettivi elementi, per i quali già sono in svolgimento appositi corsi di abilitazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Modigliani. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e della guerra.* — « Per sapere se sia vero e a quali concetti giuridici e politici si ispiri il provvedimento per il quale non sono mandati in congedo o in licenza illimitata, colle rispettive classi, i militari in attesa di giudizio per essere stato sospeso fino a dopo la guerra; quasi che essi debbano essere trattenuti sotto le armi per una presunzione di colpeabilità e quasi che il servizio militare debba esser considerato come l'anticipazione di una pena ancora non inflitta ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento per il quale non sono inviati in congedo o in licenza illimitata, con le rispettive classi, i militari in attesa di giudizio per essere questo sospeso fino a dopo la guerra, è imposto dalle disposizioni del § 934 del regolamento sul reclutamento le quali, riferentisi al tempo di pace, presuppongono la permanenza in carcere del militare durante l'aspettazione di giudizio.

« Se per le esigenze dello stato di guerra, fu resa necessaria la sospensione del giudizio ed il lasciare a piede libero i militari presso reparti dell'esercito, non poteva questa condizione, già di per sè stessa favorevole ed eccezione, contrarre sè l'altra, parimenti eccezionale, dell'invio in congedo dei militari predetti derogando alla doverosa applicazione delle accennate norme regolamentari.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Molina. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se ai sottufficiali e ai militi della benemerita Arma dei reali carabinieri che hanno accettato l'invio in congedo assoluto in virtù dell'articolo 1° del decreto luogotenenziale 12 dicembre 1918, n. 1954, sarà liquidata la pensione dal giorno del congedo stesso oppure da quello in cui sarà emesso il decreto di collocamento a riposo. In quest'ultimo caso si desidera sapere quando verranno ripristinati i collocamenti a riposo attualmente sospesi in base all'articolo 135 del regolamento sul reclutamento ».

RISPOSTA. — I sottufficiali e militari dell'arma dei carabinieri reali inviati in congedo assoluto in virtù dell'articolo 1° del decreto luogotenenziale 12 dicembre 1918, n. 1954, sono ammessi a godere la pensione a cui abbiano diritto, a decorrere dal giorno successivo a quello del loro invio in congedo assoluto.

« Si soggiunge che i collocamenti a riposo a domanda sono stati ripristinati con decreto luogotenenziale del 6 febbraio 1919, n. 175.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Molina. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno e doveroso richiamare le sottocommissioni di interrogatorio degli ufficiali reduci dalla prigionia ad una più sollecita esplicazione del loro mandato, e ciò nei riguardi delle promozioni spettanti ad ufficiali ai quali, se non arrise fortuna, non possono attribuirsi demeriti avendo invece ripetutamente dimostrato in precedenti azioni di guerra valore e capacità al comando.

È quindi giusto affrettarne la sistemazione per toglierli dalla condizione di inferiorità in cui trovansi di fronte ai loro colleghi ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali ex-prigionieri di guerra rimpatriati, appena ricevuti nei centri di raccolta vengono sottoposti a speciale interrogatorio come del resto viene praticato anche per la truppa, per stabilire la loro posizione giuridica e matricolare. Le Commissioni interrogatrici sono incaricate di redigere un rapporto personale per le circostanze della cattura e della prigionia e di trasmetterlo sollecitamente al Comando territoriale del Corpo di stato maggiore perchè possa completarlo con proprio parere per quanto riguarda le suddette circostanze. A cura di tale Comando poi il rapporto viene trasmesso alle autorità militari da cui dipendono gli ufficiali interessati le quali procedono alle proposte d'avanzamento.

« La procedura per quanto laboriosa risulta necessaria per eliminare inconvenienti che potrebbero sorgere da più affrettate decisioni da parte delle Commissioni interrogatrici, dato che presso i depositi dei reggimenti risultano talvolta elementi nuovi di giudizio che possono apportare notevoli modificazioni ai pareri precedentemente espressi. Ad ogni modo questo Ministero conscio dell'opportunità di sollecitare la

sistemazione degli ufficiali ex-prigionieri di guerra, non ha mancato di richiamare sulla cosa l'attenzione delle autorità interessate soprattutto avuto riguardo verso gli ufficiali che per il valore in più casi dimostrato non demeritarono della Patria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Montemartini. — *Ai ministri di grazia e giustizia e della guerra.* — « Per conoscere il loro pensiero sugli ostacoli che il Comando della terza compagnia di sanità di Milano oppone alla concessione di brevi licenze al soldato Bonometti Luigi quando è regolarmente citato dal pretore di Pavia per partecipare ai lavori della Commissione arbitrale dei contratti agrari (decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871), nella quale rappresenta le organizzazioni dei lavoratori; e per sapere se e quali disposizioni vorranno prendere perchè detto soldato possa compiere le sue funzioni ».

RISPOSTA. — Dalle assunte informazioni non risulta in alcun modo che nei riguardi del soldato della 3ª compagnia di sanità Bonometti Luigi sia mai giunta alla Direzione di sanità militare di Milano regolare citazione o richiesta alcuna da parte del pretore di Pavia, intesa ad ottenere che fosse dato modo al militare stesso di partecipare ai lavori della Commissione arbitrale dei contratti agrari.

« Egli usufruì invece, a sua semplice domanda e senza documentazione di sorta di tre brevi licenze in data 24 dicembre 1918, 8 e 24 gennaio corrente anno e ciò quantunque non ne avesse a stretto rigore titolo, siccome appartenente a classe congedanda.

« Non vi sono quindi elementi per ritenere anche lontanamente che le autorità militari abbiano ostacolato la sua partecipazione ai lavori della suddetta Commissione e tutto invece lascia credere che se il Bonometti avesse curato di ben rappresentare e documentare la sua speciale posizione e la necessità di ottenere altri permessi per soddisfare il suo incarico, i suoi superiori non avrebbero mancato di concedergli nei limiti compatibili con la prestazione del servizio militare.

« Attualmente il Bonometti non è più in servizio, essendo stato licenziato dalle armi fin dal 7 febbraio ultimo scorso.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Nava Ottorino. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante le chiare disposizioni della circolare 28 dicembre 1918, n. 2620, sono ancora trattenuti in servizio gli ufficiali delle classi 1874-76 addetti alla Giustizia militare, e per sapere se vi sia altra autorità che abbia facoltà di sostituirsi all'onorevole ministro per sospendere gli effetti della predetta circolare ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento di sospensione dell'invio in congedo degli ufficiali di complemento della Giustizia militare di classi posteriori al 1873 è stato emanato dal Ministero, a seguito delle esigenze ancora gravi della Giustizia militare, che ha tuttora un'ingentissima mole di lavoro, anche in dipendenza del recente decreto d'amnistia.

« Tale provvedimento è stato preso in base alla esplicita facoltà sancita nell'ultima parte della circolare 28 dicembre 1918, n. 2620, e ripetuta in tutte le circolari successive, che permette di sospendere, per gruppi o per individui, determinati invii in licenza.

« Allo scopo però di non prostrarre ulteriormente la permanenza alle armi di ufficiali di classi anziane (anche se appartenenti ad un ruolo tecnico e vincolati da norme speciali) sono in corso dei provvedimenti che, autorizzando ad assumere in servizio presso i tribunali militari anche ufficiali delle armi e dei corpi del Regio esercito aventi la necessaria capacità tecnico, permetteranno il congedamento di un congruo numero di ufficiali della Giustizia militare appartenenti a classi anziane.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Nava. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se egli sia informato che restano tuttora senza indennità proprietari e coltivatori di fondi, da oltre un anno spogliati dei loro terreni per occupazioni o distruzioni di carattere militare, col solo conforto di dover puntualmente pagare le imposte degli stabili da essi non goduti: e ciò per la inconcepibile lentezza degli uffici competenti nel procedere alle liquidazioni ».

RISPOSTA. — « Per il passato la liquidazione degli indennizzi per l'occupazione di immobili e per i danni causati dall'uso militare non potè procedere con la speditezza desiderata, inquantochè gli uffici del

Genio territoriali dovettero attendere al gravissimo compito delle ingenti provviste di guerra e dei lavori inerenti a tutti gli stabilimenti, ospedali, ecc. che a migliaia si impiantarono nel Regno e ciò mentre, per le note ragioni, si dovevano continuamente apportare cambiamenti e variazioni nel personale tecnico addettovi per inviarlo in zona di guerra.

« Al presente il Ministero ha già disposto perchè tale servizio sia intensificato nell'interesse degli aventi diritto. Si osserva però che non si dispone attualmente di tutti i tecnici necessari per portare a compimento con la celerità voluta anche da questo Ministero il lavoro di cui trattasi, ciò perchè in seguito alla smobilitazione molti ufficiali pratici (laureati in ingegneria e geometri) si sono dovuti ricollocare in congedo, mentre per contro le incombenze degli uffici del Genio si sono complicate ed aggravate per la liquidazione dei contratti relativi alle forniture di guerra e delle pratiche inerenti alle requisizioni, e non è possibile colmare i luoghi in breve tempo nè con ufficiali permanenti, ancora per la massima parte impiegati nella zona di guerra, nè con ufficiali di complemento o di milizia territoriale per il fatto che nelle classi giovani sono pochi gli aventi i requisiti tecnici voluti per attendere a così delicato servizio.

Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Salomone. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della guerra.* — « Per sapere in che modo credano di provvedere al grave inconveniente, che deriva dall'impossibilità, in cui si trovano le Amministrazioni comunali, di non poter iscriverne, nelle liste elettorali politiche, quasi tutti i militari mobilitati delle classi 1898, 1899 e 900, perchè i Distretti militari non sono in grado di compilare i relativi elenchi, non avendo i depositi ed i centri di mobilitazione fatte le necessarie ed indispensabili comunicazioni ».

RISPOSTA. — « Per la compilazione degli elenchi dei militari mobilitati minorenni da iscriversi nelle liste elettorali il Ministero della guerra impartì le necessarie disposizioni prima ancora che il progetto di legge relativo divenisse legge dello Stato; e, pur rendendosi conto delle gravi difficoltà che dovevano incontrare le autorità dipendenti, già assorbite dalle indilazionabili operazioni del licenziamento delle classi il Ministero

non ha mancato di fare di continuo le più pressanti insistenze perchè la compilazione degli elenchi stessi e le relative comunicazioni fossero fatte entro i termini voluti dalla legge, termini la cui scadenza era imminente.

« Per i casi di forza maggiore in cui sia mancata, specie ai Corpi mobilitati, la materiale possibilità di fare tempestivamente le comunicazioni prescritte non gioverebbero evidentemente le pressioni dell'Amministrazione centrale; ma solo potrebbe evitarsi una opportuna protrazione di termini da adottarsi in sede legislativa.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*

« BATTAGLIERI. »

Sanarelli. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e della guerra.* — « Per sapere se non credano ormai giunto il momento di restituire alle rispettive scuole, insieme agli studenti delle classi superiori, anche quelli delle scuole secondarie, che sono tratti ancora sotto le armi con grandissimo pregiudizio della loro carriera e con notevole danno delle loro famiglie ».

RISPOSTA. — « La questione degli studenti alle armi è stata ed è oggetto di particolare esame da parte del Ministero il quale non manca di rendersi perfettamente conto delle ragioni che indurrebbero alla adozione di provvedimenti a loro riguardo. Ma sia per il fatto che la questione è tuttora oggetto di studio, sia anche perchè, pur comprendendosi il legittimo desiderio che sia ridotto al minimo il disagio derivante dalla rimanenza sotto le armi per numerosissime categorie di persone le quali da detta permanenza risentono danno e disagio, non possono trascurarsi le reali esigenze dell'esercito, non si è in grado al momento attuale, di vincolare l'azione del Ministero dando preventivamente assicurazioni recise e specifiche su quanto forma oggetto della interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*

« BATTAGLIERI. »

Sipari ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga necessario smobilitare subito gli ingegneri ed il personale tecnico appartenente a diversi servizi del Ministero dei lavori pubblici, affinché gli Uffici abbiano il personale per aggiornare ed approntare i progetti e per sorvegliare l'esecuzione dei lavori onde si possa

procedere all'appalto delle opere pubbliche, prevenendo così la disoccupazione ».

RISPOSTA. — « Con provvedimenti già attuati o in corso di attuazione è stato disposto il congedamento:

a) dei funzionari, di ruolo organico, dello Stato appartenenti a classi anteriori al 1891 (esclusa);

b) gli ingegneri del Genio civile di classi anteriori al 1896 (esclusa);

c) degli assistenti e ragionieri geometri del Genio civile fino alla classe 1896.

« Inoltre per agevolare l'opera di sostituzione della normale vita civile ed industriale si sono osservate le seguenti direttive:

a) aderire incondizionatamente, senza distinzioni di classi, a tutte le richieste di ingegneri da parte di Enti pubblici e ditte industriali delle terre liberate;

b) aderire a tutte le richieste di ditte industriali, vidimate dalle Prefetture del Regno, per gli ingegneri appartenenti a classi fino al 1886 inclusa);

c) largheggiare sulla concessione di congedi anticipati agli ingegneri dal 1887 al 1892 incluso;

d) prendere in esame caso per caso le richieste di ingegneri di classi posteriori al 1892.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI. »

Soleri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda che per evidenti ragioni di giustizia debbano corrispondersi ai sottufficiali con famiglia reduci da prigionia, per il tempo di questa, oltrechè gli assegni ordinari, anche le indennità fuori residenza e quelle di caro-viveri, delle quali non vennero meno per il fatto della prigionia le ragioni, che anzi si aggravarono per il sacrificio incontrato dalle famiglie nell'inviare i pacchi ai detti prigionieri ».

RISPOSTA. — « Ai sottufficiali reduci dalla prigionia spetta l'indennità caro-viveri per il tempo della prigionia, a norma del n. 2 delle norme esecutive annesse al decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 196, mentre non è loro dovuta l'indennità di fuori residenza non essendo essa compresa fra le competenze stabilite per i prigionieri dal decreto luogotenenziale 10 marzo 1917, n. 414.

« Posso però assicurare l'onorevole interrogante che la questione concernente il

trattamento economico dei nostri militari per il periodo della prigionia trovasi allo studio e si confida di poterla risolvere, quanto prima, nel senso più benevolo possibile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Toscano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda di comprendere fra i militari della classe 1900, da inviare in congedo, i figli unici di 2ª e 3ª categoria, inviati d'autorità ai corsi allievi ufficiali testè iniziatisi a Parma e a Torino, impedendo che il possesso di un titolo di studi superiore costituisca uno svantaggio e cagioni un grave danno agli interessati delle famiglie, che cessate le impellenti esigenze della guerra devono essere tenuti in giusta considerazione ».

RISPOSTA. — « L'invio in congedo dei militari è necessariamente subordinato alle esigenze dell'esercito; in considerazione appunto di tali esigenze, non soltanto attuali, ma anche future, si è ritenuto indispensabile far ultimare i corsi a quei militari della classe 1900 che erano già inviati d'autorità ai corsi allievi ufficiali di Parma e Torino. Su tale determinazione il Ministero non ha modo di tornare poichè, dati i motivi di opportunità militare in forza dei quali la determinazione è stata emessa, non si reputa che debba essere ostacolo alla determinazione stessa lo svantaggio da essa derivante agli interessati e rispettive famiglie, ove si pensi che ben altri sacrifici e svantaggi perdurano a carico di numerosissime altre categorie di persone tuttora distolte da quella vita civile alla quale avrebbero non tanto desiderio quanto vera necessità di essere restituiti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Tovini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di aumentare congruamente il personale del Ministero addetto alla trattazione dei ricorsi nanti la IV Sezione del Consiglio di Stato, sicchè possa evitarsi l'inconveniente gravissimo, già deplorato in pubblica udienza anche dal presidente della sezione e dagli stessi rappresentanti dell'Amministrazione: e cioè, che documenti e contro-deduzioni siano avviati, malgrado il preavviso di due mesi dato alle parti dalla Segreteria, alla Regia avvocatura erariale solo all'ultimo momento, con

evidente pregiudizio dei sacri diritti ed interessi della difesa dei ricorrenti e con pari nocumento della stessa giustizia ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non può, almeno per ora, dare affidamenti circa la adozione del provvedimento sollecitato dall'onorevole interrogante, di aumentare, cioè, congruamente il personale dell'ufficio addetto alla trattazione dei ricorsi prodotti al Consiglio di Stato.

« I funzionari di ruolo di quest'Amministrazione centrale non sono numerosi, e il loro numero appare ancora più ristretto in confronto della vastità dei servizi che si sono venuti creando o ampliando per effetto della guerra, e alle cui esigenze, che richiedevano una continuità di direttive, si è dovuto appunto in gran parte provvedere con i funzionari stessi, togliendone dagli antichi uffici e preponendoli a quelli di nuova istituzione.

« D'altro lato il servizio della trattazione dei ricorsi al Consiglio di Stato, per la sua delicatezza e per la completa conoscenza, che esso richiede, della legislazione militare, non è un servizio che possa essere disimpegnato da un personale nuovo e completamente digiuno della materia. Bisognerebbe quindi destinarvi dei funzionari già provetti, i quali non potrebbero essere tolti dai servizi a cui ora sono assegnati, senza grave danno dei servizi stessi in questo delicato momento di passaggio da un'organizzazione di guerra ad una graduale e nuova organizzazione di pace.

« Il Ministero non si è peraltro disinteressato di assicurare, per quanto era possibile, il regolare andamento dell'Ufficio ricorsi, e, non potendo destinarvi altro personale, ha ricorso al mezzo di giovarsi, sotto la direzione e la guida del personale stabile dell'Ufficio stesso, dell'opera straordinaria di funzionari, i quali, così per la natura dei servizi a cui sono addetti come per i loro precedenti, dessero affidamento di un'opera di efficace collaborazione, sia pure nel ristretto limite di tempo fissato in via generale per l'esecuzione del lavoro straordinario.

« E tale mezzo ha raggiunto in gran parte il suo scopo, poichè, sebbene il personale stabile dell'Ufficio sia ridotto a due funzionari, da cinque che erano prima della guerra, e non ostante che il numero dei ricorsi al Consiglio di Stato sia venuto più che triplicandosi, il Ministero ha potuto provvedere alla istruzione di tutti i ricorsi.

« I casi, lamentati dall'onorevole interrogante, di ritardo nel deposito, presso la Segreteria della IV Sezione del Consiglio di Stato dei documenti di causa e delle relative memorie, e le richieste di rinvio della discussione, se a volte possono essere dipesi dalle difficoltà in cui si trova l'Ufficio ricorsi per difetto di personale stabilmente assegnatovi, in gran parte però sono determinati dalle necessità di dovere spesso richiedere documenti e informazioni di fatto alle Autorità mobilitate, e dalla difficoltà in cui queste alla loro volta si trovano, di procurare sollecitamente gli elementi richiesti, sia a causa del grave cumulo delle altre responsabilità e funzioni a cui debbono attendere, sia per il variare dei Comandi e della dislocazione dei singoli reparti di truppa. Difficoltà questa a cui non può in alcun modo ovviare il buon volere e l'alacrità dei funzionari dell'ufficio, come pure nulla vi gioverebbe, se anche fosse possibile, l'aumento del numero dei funzionari stessi.

« Negli ultimi tempi poi alle cause accennate si era anche aggiunta la malattia del momento, la quale aveva colpito gran parte dei funzionari del Ministero, determinando così una temporanea crisi di servizi.

« Cessata per altro tale causa e con la graduale sistemazione territoriale delle varie unità mobilitate, è da sperare che non abbiano a ripetersi gli inconvenienti lamentati, i quali, come l'onorevole interrogante riconoscerà di leggieri dopo quanto si è esposto, non possono attribuirsi al fatto di questo Ministero, ma sono dipesi da cause ed eventi di forza maggiore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Turati. — *Ai ministri della guerra e delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere per quale motivo, mentre è così generale il lamento per il perdurante disservizio postale, telegrafico e telefonico, dovuto anche alla deficienza di esperto personale, non si provveda ancora — come pur si è fatto per i ferrovieri — alla smobilitazione del relativo personale di tutte le classi e specialmente delle classi più anziane ».

RISPOSTA. — « Per quanto ha tratto alla smobilitazione dei funzionari ed agenti di pubbliche amministrazioni, questo Ministero non ha mancato, fin da quando interven-

ne l'armistizio col nemico, di studiare ed adottare quei provvedimenti che valessero a ripristinare, nei riguardi del personale, il funzionamento dei pubblici servizi e se pur ha dovuto contemperarli con le esigenze militari, non ha ommesso però di estenderli gradatamente in relazione ai bisogni dei servizi stessi ed al progredire della smobilitazione, tanto che, per le ultime disposizioni adottate, sono adesso in corso di restituzione tutti gli agenti e funzionari delle pubbliche amministrazioni fino alla classe 1892 compresa.

« L'eccezionale provvedimento adottato per la restituzione fino alla classe 1897 degli agenti delle ferrovie dello Stato, al quale l'onorevole interrogante si riferisce, fu motivato dalle eccezionali circostanze in cui si svolgeva e si svolge il servizio ferroviario per i trasporti militari, i rifornimenti alle popolazioni liberate e l'aumentata rete; ma esso non può, per ovvie ragioni, servire di base per le restituzioni in genere, che debbono essere invece regolate dal principio di non creare senza necessità, nei confronti di tutti gli altri militari alle armi, dannose disparità di trattamento,

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« BATTAGLIERI ».

Turati. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come e perchè avvenga che, cessata definitivamente la guerra, siano trattenuti in ozio sotto le armi, malgrado la smobilitazione delle loro classi e ad onta di richieste d'esonero da parte di pubbliche Amministrazioni a cui appartengono e che urgentemente li reclamano, soldati, che ebbero bensì a subire condanne di tribunali di guerra per lievi mancanze, che in tempo di pace avrebbero probabilmente portato a semplici punizioni disciplinari, ma che, avendo fruito della sospensione della pena, espiarono ad usura il tenue fallo con lunghi periodi di esemplare servizio in zona di operazione, onde già da tempo avrebbero dovuto essere stati proposti — e per alcuni consta che fu infatti da gran tempo proposto — il condono anche totale dai rispettivi comandanti.

« Per sapere inoltre in base a quale legge tale trattamento, evidentemente iniquo ed irritante, venga esteso a soldati stati feriti e già da tempo riformati per rassegna, revocandosi persino ai medesimi la licenza illimitata già per tale ovvio motivo loro concessa ».

RISPOSTA. — « L'istituto della pena sospesa — come è noto — ha avuto lo scopo di permettere che fossero lasciati a piede libero presso reparti dell'esercito i militari che altrimenti avrebbero dovuto essere detenuti, e ciò per impiegare i militari stessi ai fini dell'esercito, sia per metterli in grado di dar prova di ravvedimento e rendersi meritevoli del condono.

« Se i militari suddetti fossero stati licenziati dalle armi prima che fosse intervenuto un provvedimento di condono o di amnistia (che naturalmente non poteva essere adottato in via amministrativa da questo Ministero), la sentenza di condanna avrebbe avuto pieno corso perchè sarebbe venuta a mancare la ragione che costituisce la base della sospensione della pena.

« Quindi il provvedimento invocato dall'onorevole Turati si sarebbe risolto in un evidente svantaggio per i militari di cui trattasi che, mercè l'ordine ministeriale che li tratteneva alle armi, poterono invece attendere a piede libero la pubblicazione dei decreti di amnistia e di condono.

« Giova infine aggiungere che l'ordine suddetto era d'altronde imposto dalle disposizioni del § 934 del regolamento sul reclutamento che appunto esclude dal licenziamento dalle armi, finchè non ne sia definita la posizione, i militari che sono colpiti da provvedimenti disciplinari o penali, tra i quali ve ne possono essere alcuni responsabili di infrazioni indubbiamente molto più lievi di quelle, che possono avere provocato la condanna inflitta ai militari per i quali l'onorevole Turati si interessa.

« Del resto il Ministero, in conseguenza della pubblicazione del decreto di amnistia, ha subito disposto che i militari su detti siano licenziati dalle armi qualora si verificano le condizioni dal decreto stesso stabilite.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Turati. — *Al ministro della guerra.* — « Circa la singolare disposizione, per la quale, soppressi dal 1° gennaio u. s. il tribunale di guerra di Milano e il connesso tribunale speciale territoriale per gli ufficiali, e istituitovi telegraficamente un tribunale speciale territoriale con giurisdizione anche sui corpi d'armata di Genova e di Torino, non si sia a tutt'oggi provveduto, nè a destinarvi i locali necessari e il relativo personale inquirente e giudicante,

nè ad emanare le opportune norme transitorie, essendo così rimaste arenate tutte le pendenti procedure, senza possibilità, sia di portare a giudizio, sia di proseguire gli atti istruttori a riguardo, e con danno di numerosi giudicabili in istato di detenzione ».

RISPOSTA. — « Dopo la cessazione dello stato di guerra nel territorio di Milano e la istituzione in detta città di un tribunale militare territoriale, per sottufficiali e militari di truppa, in base al decreto luogotenenziale 30 gennaio scorso n. 77, il Ministero chiese di grande urgenza al comando del corpo d'armata le proposte necessarie, a norma del decreto luogotenenziale 3 gennaio 1918, n. 2, per procedere alla nomina dei giudici del tribunale militare territoriale, alla quale nomina fu provveduto con dispaccio del 6 febbraio scorso.

« Per la nomina dei giudici del tribunale militare speciale per ufficiali, istituito pure col succitato decreto, si attendono dal comando del corpo d'armata di Milano le proposte già richieste, e che devono possibilmente riferirsi ad ufficiali del servizio attivo permanente, in correlazione con le disposizioni che riguardano l'impiego degli ufficiali della detta categoria, e la graduale sostituzione degli ufficiali delle categorie in congedo.

« Sono peraltro già stati destinati al tribunale speciale l'avvocato militare e l'ufficiale istruttore, i quali, nel frattempo, possono proseguire gli atti istruttori preparare il lavoro per le udienze.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

Venino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere con quali criteri viene o verrà provveduto — di pari passo con la graduale smobilitazione dell'esercito — alla alienazione dei cavalli e delle macchine automobili in uso presso l'esercito stesso, fatto presente che sarebbe opportuno — quanto ai cavalli — che questi fossero con assoluta preferenza, anche di prezzo, ceduti agli agricoltori, e che — quanto alle macchine automobili — che queste, prima di essere riconcesse all'industria che le ha prodotte o cedute ai privati — venissero poste a disposizione delle pubbliche amministrazioni, ad esempio, nel limite del possibile, dell'Amministrazione delle poste in sostituzione dei preistorici trasporti a trazione animale e anche per agevolare l'impianto di quelle linee

automobilistiche che sono tanto necessarie nella maggior parte del nostro paese ».

RISPOSTA. — « Il ministro della guerra nell'intento di agevolare con la smobilitazione dei quadrupedi gli agricoltori, gli industriali e gli esercenti ha emanato fino dal 23 novembre disposizioni il cui senso qui si riassume :

1° scelta delle migliori cavalle per essere distribuite agli allevatori come fattrici a fida ;

2° cessione a semplice prezzo di stima di tutte le cavalle e di parte dei cavalli e muli agli agricoltori ;

3° cessione come sopra agli industriali ed esercenti dei rimanente cavalli e muli di qualche valore ;

4° eliminazione per pubblica asta e per vendita al macello dei quadrupedi di nessun presumibile rendimento.

« Per evitare speculazioni per favorire i veramente bisognosi la distribuzione dei quadrupedi di che ai nn. 2 e 3 è stata affidata ad apposito Comitato provinciale creato presso ogni prefettura fra gli enti agricoli, industriali e zootecnici.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI »

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga meritevole di speciali riguardi con opportune deroghe alla circolare 658 del 20 ottobre 1918, mediante la concessione a loro delle promozioni di cui al decreto luogotenenziale n. 62 del 17 gennaio 1918, gli ufficiali degenti in luoghi di cura per infermità gravi dipendenti da cause di servizio.

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante avrà voluto riferirsi alla disposizione dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 20 ottobre 1918 (Circolare 658 del *Giornale Militare*), secondo la quale il giudizio sospensivo per le promozioni degli ufficiali feriti o malati può essere protratto fino a tutto il 1° anno di servizio realmente prestato dopo la ferita od infermità.

« È bene ricordare, anzitutto, che la disposizione degli articoli 7 e 8 del decreto luogotenenziale 62 deroga alle normali condizioni di promovibilità nei riguardi degli ufficiali feriti o ammalati per infermità provenienti dal servizio solamente nei riguardi del requisito fisico ; nel senso, cioè, che la eventuale idoneità all'avanzamento viene basata sul riconoscimento dei normali re-

quisiti richiesti, a prescindere da quello fisico.

« Da ciò ne consegue che il trovarsi nelle condizioni per fruire della disposizione di favore in parola non importa prerogativa di promovibilità ed a nulla può valere la circostanza se la infermità rivesta una forma grave o l'ufficiale si trovi giacente in luogo di cura.

« Avuta considerazione, appunto, al fatto che l'ufficiale, a causa delle infermità non si trovi in grado di fornire elementi di giudizio per l'avanzamento, la citata circolare 658, all'articolo 7, stabilisce che l'esistenza dei requisiti di promovibilità possa anche essere presunta sulla scorta dei precedenti del giudicando e che, ad ogni modo, qualora ciò non fosse possibile — articolo 6 — possa essere messo giudizio sospensivo fino a tutto il primo anno di servizio effettivamente prestato dopo la ferita od infermità. Sono queste disposizioni che già facilitano in ogni modo l'avanzamento degli ufficiali feriti o malati i quali, se anche promossi dopo un anno dal loro turno normale di avanzamento, non perdono anzianità, come nel successivo articolo 8 della medesima circolare 658 è stabilito.

« Il sottosegretario di Stato

« BATTAGLIERI ».

Vinaj. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per conoscere per quali ragioni non viene data esecuzione ai provvedimenti allo scopo che ritornino alle Amministrazioni comunali i loro funzionari di ruolo tratti ancora alle armi con notevole danno alle aziende municipali ».

RISPOSTA. — « La disposizione che riguarda l'invio in licenza temporanea e successivo congedamento degli impiegati, di ruolo organico, provinciali e comunali, fino alla classe 1887 (esclusa) purchè esistenti in pianta stabile alla data del 3 marzo 1918, determinò che il provvedimento abbia luogo non più tardi del 2 marzo; però sono ammesse alcune eccezioni, basate su esigenze di servizio, per le quali il provvedimento stesso può essere ritardato, per taluni ufficiali, per un breve periodo di tempo.

« In ogni modo sarà tenuta la raccomandazione dell'onorevole interrogante affinché il numero degli ufficiali da trattarsi oltre il 2 marzo sia ridotto al minimo indispensabile.

« Il sottosegretario di Stato per la guerra

« BATTAGLIERI ».

Zaccagnino. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — «Sulle gravi deficienze del servizio automobilistico garganico affidato all'Impresa Vallecchi e propriamente:

a) mancanza di un direttore tecnico stabile residente nel Gargano;

b) mancanza di un capo officina responsabile;

c) mancanza di vetture adatte al servizio e difetto completo di vetture di riserva.

« E per sapere quali provvedimenti di urgenza creda l'onorevole ministro di emanare, affinchè il servizio sia reso normalmente regolare e rispondente ai bisogni impellenti di una importante regione d'Italia, priva, com'è, di qualsiasi altro mezzo moderno di trasporti ».

RISPOSTA. — « Le deficienze del servizio automobilistico Apricena-Vieste lamentate dall'onorevole interrogante e comuni, del resto, a molti altri servizi, dipendevano soprattutto dal richiamo al servizio militare di gran parte del personale conducente e meccanico, per il quale questo Ministero non si era stancato di promuovere da quello della guerra l'adozione dei più larghi criteri di esonero.

« Ora, per effetto delle recenti disposizioni dell'autorità militare, tale personale è stato in parte restituito ai servizi di cui trattasi. La Ditta Vallecchi, in particolare ha potuto così completare il suo personale d'officina, e poichè essa è provvista di un numero di autovetture superiori al fabbisogno dell'attuale servizio ridotto, ma aveva dovuto toglierne alcune di circolazione soltanto in causa di guasti dipendenti dall'impossibilità di una regolare manutenzione, trovasi ora in grado di provvedere alle necessarie riparazioni.

« Consta, anzi, che queste sono già state iniziate. D'altra parte il Ministero vigila e sollecita perchè le attuali deficienze del servizio sieno al più presto eliminate, e non mancherà, appena risulti possibile, di imporre il ripristino del completo programma di servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

PROF. LUIGI CANTARELLI
Revisore Anziano

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.

